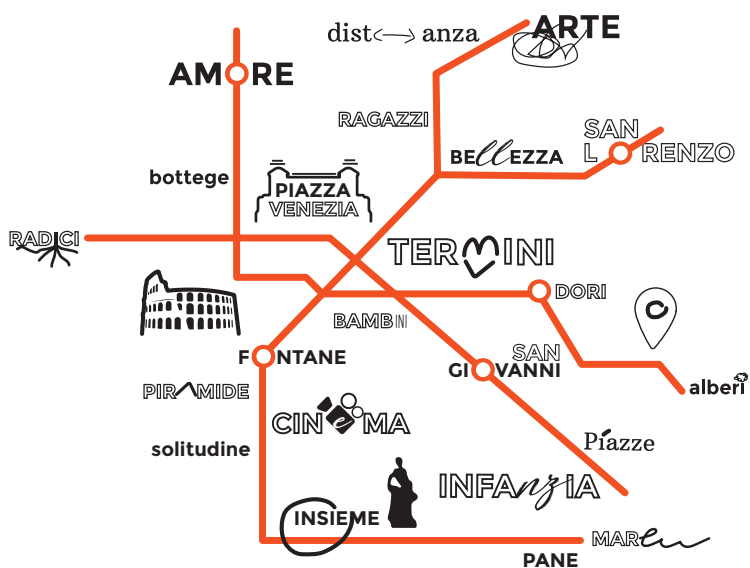


GUIDA AFFETTIVA DI

Roma

PERCORSI AUTOBIOGRAFICI ATTRAVERSO LA CITTÀ



CONOSCERSI ATTRAVERSO I LUOGHI:
percorsi autobiografici nei quartieri di Roma.

Progetto sostenuto con i fondi
Otto per Mille della Chiesa Valdese

GUIDA AFFETTIVA DI

Roma

PERCORSI AUTOBIOGRAFICI ATTRAVERSO LA CITTÀ

CONOSCERSI ATTRAVERSO I LUOGHI:
percorsi autobiografici nei quartieri di Roma.

Colophon

© 2021 Otto per Mille Valdese
sito: www.ottopermillevaldese.org
© 2021 Cora Roma Onlus
sito: www.coraromaonlus.org

Concept ed editing del libro di Anna Lo Piano

Per favorire la libera circolazione della cultura è consentita la riproduzione di questo volume, parziale o totale, a uso personale dei lettori, purché non a scopo commerciale.

Copertina e grafica di Sara Biagioli

GUIDA AFFETTIVA DI

Roma

PERCORSI AUTOBIOGRAFICI ATTRAVERSO LA CITTÀ

a cura di *Isabella Tozza, Mariagrazia Comunale, Claudia Piccini,
Anna Lo Piano, Flavia Rodriguez*

Realizzazione di Cora Roma Onlus
Progetto sostenuto con i fondi Otto per Mille della Chiesa
Valdese

INDICE

Premessa

di Claudia Piccini	7
--------------------------	---

Introduzione

• “Conoscersi attraverso i luoghi”. Nascita di un progetto	8
• Come abbiamo lavorato: la metodologia autobiografica	9
• I movimenti del percorso	10
• Le nostre guide	12

1. La mia casa: una partenza **19**

• Inventario delle piccole cose	20
• Spunti di scrittura – La casa	25
• Spazi di soglia. Finestre, balconi, terrazzi	27
• Spunti di scrittura – Dalla finestra	31

2. Vademecum per passeggiate autobiografiche **35**

• Spunti di scrittura – Camminare a Roma	39
--	----

3. I luoghi dove si insinua la vita. Geografia emotiva degli spazi urbani **43**

• Tante città in una: i quartieri	44
• Geografie verdi: i parchi di Roma.....	47
• Spunti di scrittura – Itinerari verdi	52
• Piazze che sono le mie	53
• Spunti di scrittura – Le piazze/ I nidi di vespe	56
• Il richiamo dell'arte	56
• Spunti di scrittura – Itinerari d'arte	60
• Catalogo dei luoghi perduti	61
• Spunti di scrittura – I luoghi scomparsi/ I luoghi che vorrei	65

4. Geografie esistenziali **69**

- I luoghi dell'infanzia 69
- I luoghi della giovinezza 73
- I luoghi dove si diventa grandi 75
- Spunti di scrittura – I luoghi della vita 77
- Transito. Arrivi. Partenze..... 78
- Spunti di scrittura - Stazioni 80
- Spatriamenti 81
- Un luogo che posso dire mio 83
- Spunti di scrittura – Spatriamenti/Radicamenti 85
- Le case: una ripartenza 86
- Spunti di scrittura – Le case degli altri 89

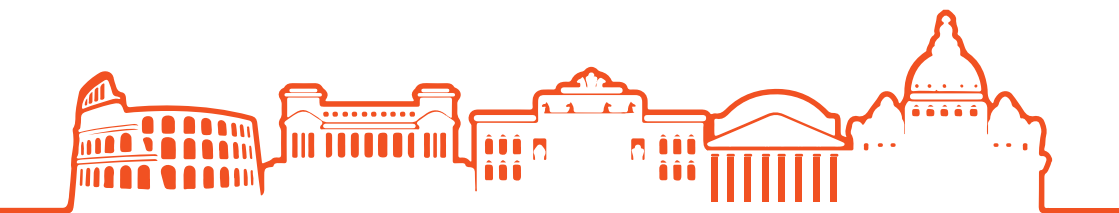
5. Ampliare lo sguardo. Roma attraverso le testimonianze di chi l'ha vissuta **93**

- Interviste narrative 93
- Se Roma fosse 105

Prospettive 109

Postfazione

- di Anna Maria Pedretti 111



PREMESSA

La pratica orientativa promossa dall'associazione si è fondata da sempre sulla narrazione delle storie delle vite delle persone. Storie costellate di successi ed errori, passi incerti e cammini spediti che segnano l'esistenza umana e che nel loro svelamento ci ricordano l'essenza umana fatta di grandiosità e miseria, fragilità e forza. L'incontro nel 2015 con la scrittura autobiografica è stato intimo, coinvolgente ed anche deflagrante. In un mondo, quello professionale, in cui l'orientamento si situa, che promuove la coerenza, l'assertività e la capacità di "vendere se stessi" e convincere gli altri di avere un'unica forma, quella vincente, l'autobiografia ha aperto uno squarcio di umanità nella pratica orientativa, seppure la narrazione l'avesse già messa in discussione. Siamo grate, come professioniste, alla metodologia autobiografica per aver strutturato un modo per dare voce alle moltitudini di persone che ci abitano, per salvare dall'oblio le tante ed i tanti noi che siamo state/i e siamo.

Vorrei ringraziare tutte le donne e gli uomini che in 33 anni di attività professionale dell'associazione hanno raccontato le loro storie e ci hanno consegnato parti delle loro esistenze.

Le organizzazioni con cui condividiamo visioni del mondo e pratiche comuni e che hanno sostenuto il progetto: **Casa Internazionale delle donne** luogo del movimento femminista romano, di cui facciamo parte, **Be Free cooperativa sociale** che lavora con storie di tratta, sfruttamento sessuale e violenza domestica, **Arci Solidarietà** onlus attivo nell'accoglienza delle persone migranti, **Le Funambole associazione socio-culturale** che promuove la cultura delle pari opportunità e contrasta ogni forma di discriminazione, le **Biblioteche di Roma** che promuovono la lettura come cura della crescita della persona, il **Cemea del Mezzogiorno onlus** attivo nell'educazione alla cittadinanza e alla solidarietà ed infine la **Consulta delle Chiese evangeliche del Territorio Romano** che da sempre accoglie e accompagna stranieri, migranti e rifugiati nei percorsi di piena cittadinanza.

Claudia Piccini - Presidente CORA ROMA onlus

INTRODUZIONE

Ti ricordi ancora di Roma, cara Lou? Com'è nella tua memoria? Nella mia rimarranno un giorno solo le sue acque, queste limpide, stupende, mobili acque che vivono nelle sue piazze; e le sue scale, che sembrano modellate su acque cadenti, tanto stranamente un gradino scivola dall'altro come onda da onda; la festosità dei suoi giardini e la magnificenza delle grandi terrazze; e le sue notti, così lunghe, silenziose e colme di stelle.

Rainer Maria Rilke

“Conoscersi attraverso i luoghi”.

Nascita di un progetto

Il progetto *“Conoscersi attraverso i luoghi: passeggiate autobiografiche nei quartieri di Roma”* è stato elaborato a partire dall'analisi nata dall'esperienza formativa e di lavoro sociale nei territori romani dell'Associazione Cora Roma. Nel corso delle nostre attività, nei municipi in cui siamo attive, incontriamo spesso cittadini e cittadine che riportano un diffuso senso di isolamento, difficoltà nel vivere i luoghi in maniera comunitaria, senso di estraneità, se non di assenza di conoscenza, tra quartieri diversi della stessa città. La minore presenza di spazi generatori di legami, moltiplica il disorientamento degli individui, con significative ricadute sul piano sociale. La limitazione della rete relazionale e geografica, alimenta dinamiche di (auto) esclusione e la costruzione di stereotipi che condizionano l'attraversamento dei luoghi, generando pratiche discriminatorie e compromettendo il dialogo tra soggettività diverse. Contemporaneamente, i processi di *gentrificazione e turistificazione*, in atto nei quartieri, hanno, come conseguenza, la cancellazione di spazi sociali e la creazione di barriere, fisiche e simboliche che tratteggiano nuove recrudescenze di pregiudizi sociali, di genere, generazionali, interculturali: Le mappe mentali della città sono attraversate da nuove coordinate che stabiliscono confini tra luoghi frequentabili da uomini e luoghi da donne, da giovani e anziani, italiani o stranieri, ricchi o poveri. La pandemia ha reso ancora più evidenti questi processi in atto nelle grandi città metropolitane, contemporaneamente al desiderio delle persone di riappropriarsi degli spazi urbani: mentre il centro storico di Roma, mostrava tutta la sua fragilità, i quartieri periferici si animavano di iniziative di solidarietà umana e sociale.

Il progetto, dunque, pur avendo subito necessarie modifiche per adeguarsi alla nuova situazione, ha, tuttavia, intercettato nuovi bisogni di incontro e di condivisione tra le persone: gli incontri *laboratoriali di scrittura autobiografica* sono stati svolti da remoto mentre *le scritture in cammino* nei

quartieri sono state ridotte e realizzate quando la normativa Anti-Covid ha consentito, di nuovo, di uscire e incontrarsi in piccoli gruppi.

Come abbiamo lavorato: la metodologia autobiografica

La metodologia utilizzata nel progetto fa riferimento storico e teorico alla Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari fondata da Duccio Demetrio e Saverio Tutino, declinata nel laboratorio di scrittura autobiografica, nelle scritture in cammino e nelle testimonianze raccolte dalle persone partecipanti al progetto.

Il laboratorio di scrittura autobiografica

In un laboratorio di scrittura autobiografica, ogni persona è sollecitata a scrivere e a condividere in modo facoltativo nel gruppo la propria scrittura in una cornice di sospensione del giudizio, che è il presupposto per aprirci ad un ascolto ricettivo di noi stesse e dell'altro. Nel ritmo scandito dalla scrittura, dalla lettura e dalla riflessione nasce una coralità di voci che fa della scrittura di sé una pratica di conoscenza individuale e pratica sociale perché la storia personale è indissolubilmente legata con le storie degli altri e con la Storia. Le scritture nate durante i laboratori appartengono ai loro autori e autrici che scelgono se e cosa condividere pubblicamente. Nel presente progetto la scrittura di sé, come vedremo nelle pagine successive, ha permesso di connettere i luoghi alle persone, decifrare e condividere significati, raccogliere e custodire memorie che legano le persone ai territori.

Le scritture in cammino

Le scritture in cammino, veri e propri laboratori itineranti, hanno rispettato ed esaltato il ruolo fondamentale che il metodo autobiografico assegna al gruppo che si fa quindi *testimone* della narrazione. Accompagnare la scrittura di sé all'attraversamento fisico di un luogo amplifica e trasforma allo stesso tempo la percezione dell'incontro, del confronto, dell'ascolto reciproco tra i partecipanti e l'ambiente circostante.

Le narrazioni dei luoghi messi in circolo sono racconti offerti al mondo e rappresentano un *transito*, un tempo, una pausa che in qualche modo *separa la narrazione* dall'autrice/autore, e la/lo porta ad ascoltarsi e ad ascoltare il mondo dentro e fuori di sé. La storia individuale comincia ad entrare in un'altra storia, quella del gruppo e quella dei luoghi, favorendo nuova conoscenza e seminando piccole comunità provvisorie.

Le interviste narrative

Sperimentare un percorso di scrittura autobiografica aiuta a comprendere

cosa comporti l'esperienza di raccontarsi: partendo dalla narrazione soggettiva della propria unica e originale traiettoria di vita, si sviluppa un naturale avvicinamento e una curiosità per le storie degli altri e per i molteplici sguardi che ognuno di noi ha sul mondo. Un superamento delle distanze tra persone diverse, in un momento storico di cambiamento sociale e geografico, dove i territori sono sempre più abitati da una vasta pluralità d'identità, che è possibile indagare e conoscere attraverso il racconto delle storie di vita.

All'interno di questa cornice di senso, i partecipanti al progetto sono stati invitati a raccogliere narrazioni di persone per loro significative, così da mettere in luce le differenti soggettività e stimolare la conoscenza attiva tra cittadini attraverso le memorie dei luoghi. Infatti, raccogliere il racconto di vita di un altro implica la nascita di una relazione: nel momento in cui ascoltiamo e accogliamo la storia di un'altra persona, la sua esperienza s'intreccia con la nostra, in un gioco di rispecchiamenti che ci avvicina all'altro e cambia la nostra prospettiva.

Un modo per prendersi cura del contesto insieme, volgendo lo sguardo dall'io privato a quello pubblico e attivando una co-costruzione di un patrimonio immateriale di memorie e saperi.

I movimenti del percorso

Questa piccola guida racconta la storia di un progetto, delle sue vicissitudini e metamorfosi a causa di una pandemia, delle sue soste, del suo cercare di fare di necessità virtù, fino alla realizzazione attuale che naturalmente non è un arrivo; piuttosto, ci auguriamo, un punto in movimento per andare avanti; una mappa dei luoghi fisici e metafisici della città, una guida fatta di *saperi, sapori, relazioni, incontri, paesaggi, assaggi, domande, passi e ripassi...*

A causa delle restrizioni dovute al Covid, gli incontri di laboratorio sono stati svolti a distanza, i cammini nella città realizzati – inizialmente- in forma individuale e poi in gruppo, come vedremo nei paragrafi seguenti.

In queste pagine seguiremo i fili delle *città interiori* che la narrazione e la scrittura autobiografica hanno generato, tessuto e intrecciato, incontro dopo incontro, nelle esplorazioni immaginifiche, visionarie ed emozionali delle persone partecipanti che, con i loro racconti e la generosa condivisione, hanno trasformato un freddo schermo in un fuoco virtuale dove, di volta in volta, ci siamo seduti intorno a scrivere e condividere i nostri ricordi. Così, in un tempo sospeso, ci siamo *presi cura* di noi, delle nostre e altrui storie, della nostra *Roma* che si è rivelata essere unica e molteplice nello sguardo caleidoscopico del gruppo.

I luoghi di Roma attraversati con la scrittura, le memorie, la sensorialità, gli scambi di ricordi e di sguardi, si sono concretizzati nel loro essere e divenire

crocevia di relazioni, emozioni, incontri, nodi identitari individuali e sociali, di storie e Storia. Ciascuno/a ha costruito la propria geografia umana e emozionale, accrescendo la consapevolezza che cambia ad ogni stagione della vita, ad ogni passaggio esistenziale che ci lega ad un luogo o ci separa da esso, ce lo fa amare o avversare, abitare in serena solitudine, con animo *spatriato* o in gioioso spirito comunitario.

Abbiamo imparato che anche nella sontuosa Roma, un luogo può essere anche l'albero che ci vede passare ogni giorno, le scritte sui muri, una scalinata, un chiosco, il cinema e i tanti luoghi della cultura che non ci sono più, le Milonghe, le fermate degli autobus, i marciapiedi che scompaiono all'improvviso e le case: quelle che abitiamo, quelle lasciate, quelle di amici e amiche che ci hanno accolto e dato rifugio.

Proprio dalle case abbiamo iniziato il nostro movimento. Chiusi e lontani per necessità, abbiamo *vagabondato* alla ricerca di interstizi emozionali: dove sono felice, dove gioco, dove mi annoio, dove penso ... Inizialmente *spaesati* nel luogo domestico, abbiamo allenato il nostro sguardo a immergersi nel piccolo e nelle minuzie delle cose famigliari per sorprendersi a scrivere ricordi e vissuti sopiti o dimenticati o opacizzati dalla quotidianità. Con prudenza ci siamo avvicinati ad incontrare la *città fuori di noi*, sostando sulla *soglia* e mettendo il naso fuori dalla *finestra*, aguzzando i sensi sul *primo paesaggio urbano* che ci accoglie e che, per sbadataggine, spesso non vediamo. Il presente entra nelle nostre storie e nelle nostre scritture: assenze, persone con la mascherina, passi frettolosi ma anche silenzio ritrovato nelle vie animate, di consueto, da rumore e confusione.

Abbiamo aperto la porta delle nostre case e, in *solitaria*, abbiamo attraversato le strade di Roma con i nostri *vagabondaggi metropolitani*. Siamo andati alla ricerca di una prima e soggettiva archeologia dei paesaggi dell'anima, quasi con la postura del *flâneur che è colui che, smarrendosi, fa esperienza delle soglie. Inciampando nello spazio e nel tempo, la città diventa per lui un «sussidio mnemotecnico»*¹ Questa attività di ricognizione urbana, mettendo insieme scrittura, cammino e luoghi, ha originato le prime possibilità di connettere frammenti di memoria che emergevano e che facevano intravedere il fiorire di poetiche del vivere la città di ogni partecipante, uniche e simili nello stesso tempo.

La dialettica *dentro-fuori*, scandita dalle costanti restrizioni dovute al Covid, ha eluso il rischio di cristallizzarsi in una dicotomia per essere, invece, assunta come uno dei temi maggiormente generativi del percorso: *da dentro* le case, con la parola scritta, narrata e condivisa, ciascuna e ciascuno ha ripercorso, la cartografia autobiografica della *propria Roma*, cercando, nella

¹Enzo Cocco, Pensare la città. *Lo sguardo dei flâneurs*, Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia, EDT, Trieste, 2017, p60.

memoria, luoghi che sono stati spettatori o attivatori di eventi significativi della propria esistenza. *I confini* di strade, piazze, quartieri si sono dilatati nelle risonanze evocate dalle storie ascoltate, *la forma della città* si è insinuata nelle pieghe dei racconti, incontrando altri luoghi e altre città, trasformandosi nella *forma* che ogni persona ha individuato nel proprio percorso di scrittura autobiografica, scoprendo stupefacenti assonanze tra confini interiori e confini geografici e la loro, necessaria, transitorietà e liquidità.

Le pagine che seguono non sono, solamente un resoconto della nostra esperienza ma vorrebbero essere, per chi legge, una proposta per attraversare e ricercare i luoghi della città, per costruire la propria mappa emotiva di Roma, sulla suggestione delle sollecitazioni di scrittura e testimonianze riportate.

Il progetto non sarebbe stato realizzabile senza la partecipazione delle persone che hanno accolto la nostra proposta: con spirito di partecipazione attiva, hanno contribuito a ridefinire il percorso ogni volta che le misure Anti-Covid ci hanno costretto a procrastinare le uscite e a incontrarci da remoto.

È giunto il momento, dunque, di presentarvi gli autori e autrici delle scritture che incontrerete nelle pagine successive: le guide che ci accompagneranno in questo viaggio nelle città interiori.

A loro la nostra profonda gratitudine per aver accolto il progetto e le sue trasformazioni, averci fatto conoscere le loro case e le loro cose, condiviso le loro storie, costruito gli itinerari delle uscite ed essere state le nostre guide, donato le loro scritture, co-costruito questa piccola guida affettiva.

Le nostre guide:

Alida Grande

Mi chiamo Alida e sono una mamma che lavora ma con tanta voglia di esplorare luoghi nuovi, ma anche noti osservandoli sempre con occhi nuovi e da più punti di vista. A ciò si aggiunge anche una passione per la scrittura, purtroppo mai coltivata seriamente. Grazie a questo progetto ho avuto l'opportunità di fondere queste due passioni e mi sono divertita molto.

Annalisa Paris

Quindici lustri ho sulla testa e da cinque fo la maestra.

A Osteria del Curato sono nata e per ventisette anni ci sono vissuta.

Periferia romana tanto lontana dalla "Roma spogliata" che da Barbarossa viene cantata.

Or sono ventotto anni che a Roma Nord sono approdata, a lei mi sento profondamente legata.

Ho visto mutare questa città e confesso di viverci con un po' di difficoltà.

Forse sarà l'età, mi vorrei allontanare dalla città eterna, per ritornare e farmi riconquistare.

Si narra che in amore "vince chi resta", io non ci credo e scappo lesta, per ritornare vincitrice quando questa città si ridesta.

Carlo Rosati

Carlo Rosati nasce a Rocca di Papa nel 1954. Dal 1958 è un orgoglioso abitante del quartiere Quadraro, a Roma. Appassionato apprendista, è escursionista; ciclista; autore, attore. Ha frequentato la scuola di teatro "Le Trabacchanti". Ha interpretato il monologo "Il Monoteista" e il radioteatro "Parla piano se parli d'amore". Poeta autodidatta con lo pseudonimo ReCarletto. Ha partecipato al secondo livello della scuola di tango con i maestri Maria Casale e Mario Cacino.

Caterina Guadalupi

Mi chiamo Caterina e sono nata a Brindisi. Brindisi, Roma e la via Appia, ideale cordone ombelicale che unisce due città, due mari, il principio e la fine di un percorso sempre in divenire. Il mio legame con Roma non si limita agli ultimi sedici anni della mia vita ma, ora posso dirlo, si perde nella notte dei tempi, nei secoli che sono così vivi e tangibili in questa città stratificata.

Cristina Guiducci

Mi piace definirmi un po' come il "sognatore" di Dostoevskij... che alterna la realtà ai sogni, in un'intima ricerca di me stessa alla quale riesco a dar "luce" attraverso la scrittura... scenario ideale per ispirare il tutto è per me Castel s. Angelo; come immerso in una bolla domina sul caos!

Daniela Storari

Tutta la vita ho vissuto a Roma. Qui sono le mie radici o, meglio, le mie non radici. Qui mi sono formata, sposata, sono diventata madre e qui sicuramente invecchierò perché non riesco ad immaginarmi altrove. Sono una persona curiosissima, amo ascoltare storie (infatti faccio la psichiatra, adoro il teatro e il cinema) e non riesco a vivere se non leggo. Da ragazza sognavo di diventare scrittrice ma non ho mai avuto l'ispirazione giusta. Sempre ho utilizzato la scrittura per mettere ordine nei miei pensieri. Invecchiando sto recuperando questa abitudine ed è bellissimo.

Eliana Martino

Amo camminare per le strade di Roma, e lasciare che un albero, un volto, un raggio di luce, un'espressione mi parlino. Scopro con stupore angoli sconosciuti, palazzi antichi, resti romani, guardo la città con occhi innamorati da turista da ventidue anni. Mentre cammino penso e sento dentro di me nel dialetto arbëreshe dolce e non mediato dell'infanzia, nella meravigliosa

razionalità della lingua tedesca della maturità. Poi mi fermo e scrivo con lettere sempre minuscole, in italiano.

Marco Barbieri

Sono nato sotto un imperativo: Vada, paesino al limite settentrionale della Maremma toscana.

Non potevo quindi che andarmene da lì. Ho vissuto in diverse città, adesso a Roma, che è come una carta moschicida che ti attrae per curiosità e ci rimani appiccato. Andai infatti a Roma per un lavoretto che doveva durare qualche mese e ci sono rimasto da più di vent'anni. Scrivere di Lei mi ha fatto capire che i verbi e le parole non sono un destino ma qualcosa su cui puoi volare: verba volant scripta manent.

Michele Giampietro

Vivo a Roma da cinquanta anni sentendomi ancora come un turista davanti a tanta bellezza, uno scrigno pieno di meraviglie sempre nuove da cogliere a volontà come frutti da un albero eterno. Da qualche anno ho cominciato a scrivere e a scavare nella mia memoria scoprendo che nulla è andato perduto, neanche le cose più brutte che avevo solo archiviato mentre le pensavo ormai cancellate. Così, come un archeologo, ho riesumato pezzi del passato che sembrava sepolto, il vero tesoro nascosto di cui disporre a piacimento.

Paolo Ferrari

Da bambino ho imparato a scrivere intingendo la penna nel calamaio e graffiando il foglio col pennino. Quante macchie, quante cancellature. Ma scrivere è così. Soprattutto quando racconti la vita di chi ti è caro o la tua. Da adulto, per lavoro, ho dovuto scrivere molto. Soprattutto degli ultimi. Da più di trent'anni l'ho fatto stando a Roma. E così le diverse periferie di questa città hanno costituito lo scenario delle mie scritture. Un lavoro fatto con passione ed empatia tanto che queste stesse periferie costituiscono lo scenario anche della mia autobiografia romana.

Rita

Scrivere è la mia passione. Articoli, poesie, parole scelte con cura per comunicare. La mia fonte di ispirazione preferita sono i parchi, le scene di vita quotidiana, i sogni, anche quelli ad occhi aperti, l'amore e l'amicizia. Roma mi ha adottato, e mi stupisce sempre per i suoi vicoli, le sue ville e una grande bellezza anche nei piccoli scorci, nei suoi spazi ricchi di storia e nei ricordi di quelli che non ci sono più. I miei quaderni sono pieni di appunti, frasi, emozioni di un momento, ma anche foto rubate di quell'attimo fuggente che potrebbe diventare una storia da raccontare. Tanti incontri che mi

fanno dimenticare il traffico, le distanze, l'indifferenza di questa città che sa anche sorprendere e accogliere. Quando meno te lo aspetti.

Rossella Grilli

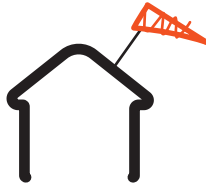
Mi chiamo così perché nel 1964 l'immaginario collettivo risentiva evidentemente dei postumi dell'ubriacatura da Via col vento. Sono nata a Roma, città eterna ma luogo inascoltato, croce e delizia per coloro che la abitano. Sono interessata alle storie di vita dagli studi universitari, dal mio punto di vista di ultracinquantenne, le uniche possibili e intramontabili. Ho un rapporto strano sia con la lettura che con la scrittura, intermittente, con black out frequenti, ma entrambe risorse infinite ogni volta che ho bisogno di tornare a casa.

Rossella Tozza

Sono nata a Roma nel 1958 in un quartiere allora molto periferico della città, ma battezzata a S.Lorenzo, quartiere ultrapopolare e oggi molto più famoso di allora. Nascere in periferia a Roma vuol dire faticare almeno il doppio rispetto a chi nasce più in centro, e Roma in questo è davvero classista. Ma avendo fatto mio il motto della più famosa Rossella cinematografica e cioè "domani è un altro giorno" questo mi ha dato la spinta per superare, o almeno tentare di superare, le difficoltà. Devo dire che già da tempo ho realizzato che nonostante negli anni questa città sia stata violata in tutti i suoi aspetti, sia sempre più sporca, trasandata e poco accogliente, non potrei vivere altrove. Vi svelo un segreto. Quando la mattina molto presto, percorro l'Appia Pignatelli che da casa mi porta al lavoro, attraverso una delle strade più belle del mondo, percorro questo tratto che mi porta a Caracalla, Campidoglio, Castel Sant'Angelo e vi assicuro che molto spesso tutta questa bellezza mi avvolge, stravolge, spesso mi commuove al punto che mi viene voglia di abbracciarla e tenerla stretta stretta questa meravigliosa assurda città.

Samanta Sinistri

Nata a Roma nel 1989, studia architettura a La Sapienza e a Lisbona. Da subito si avvicina al mondo dell'autocostruzione e progettazione partecipata, collezionando esperienze nei contesti più disparati, dalle periferie romane, alla foresta tropicale in Ghana fino a quella amazzonica in Perù. È fondatrice del collettivo Eterotopia, con il quale esplora le complessità legate ai luoghi dal punto di vista architettonico, urbanistico, installativo e performativo, e parte del Consiglio direttivo di Architettura a kilometro zero, con il quale propone soluzioni ecosostenibili per l'abitare contemporaneo. Il suo cuore nomade abita i luoghi che ha attraversato e forse anche quelli che ancora non ha conosciuto.



1. LA MIA CASA: **Una partenza**

1. LA MIA CASA: UNA PARTENZA

La casa che abitiamo è un luogo emotivo ancora prima che fisico: spazio delimitato, protetto da mura, è nido e riparo, origine e rifugio, ma anche microcosmo di relazioni e luogo di accoglienza. Scappare da casa, tornare a casa, sentirsi a casa, cambiare casa, in ognuno di questi movimenti fisici c'è anche un movimento esistenziale, una possibilità di dilatazione o di restringimento dei nostri confini interiori. Quanti insoliti racconti di noi possiamo scoprire, se guardiamo e ascoltiamo con attenzione la nostra casa e le cose che ci circondano. *“Oggetti casalinghi e preziosi, piatti decorati, servizi da tè, libri dalla preziosa rilegatura, quaderni, penne stilografiche, dischi in vinile, tovaglie ricamate persino dalle bisnonne, foulard, orologi da taschini o da polso, nere macchine Olivetti, giornali, riviste di moda (..) tutti lasciati – abbandonati alla rinfusa o conservati con amorevole delicatezza- che rappresentano bene preziosi o poveri che fanno parte delle nostre biografie. (..) Farne solo l'inventario, descriverli, ricordarcene origini e collocazioni, sarebbe un bel modo di onorarli”²*. Abbiamo rintracciato una geografia di cose e luoghi domestici e abbiamo mostrato agli altri angoli privati delle nostre case, facendoci aiutare dal loro sguardo a vederli sotto una nuova luce: si è animato un catalogo di memorie collettive in cui le cose hanno raccontato qualcosa di noi, della nostra storia o storie di persone care.

“Rappresentarsi attraverso gli oggetti che ci circondano in un preciso momento significa rispondere ad una legge di sintesi allegorica e contemporaneamente ad una legge di casualità, perché non abbiamo a disposizione oggetti fisicamente lontani o che risiedono nella nostra mente, solo gli oggetti che sono “lì e ora”. Siamo noi soli davanti alle cose e alle parole che ci evocano, che ci stimolano e che nello stesso tempo ci riducono. Si perché in fondo è questo il processo una riduzione all'essenziale di un mondo che reputiamo, erroneamente, immenso: noi stessi.”

Marco

²D. Demetrio, *All'antica. Una maniera di esistere*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2021, p.39

Inventario delle piccole cose

Una libreria da abbracciare

Appena vedo la mia libreria, sento che devo parlarne. Ci sono libri che raccontano storie che posso sempre ritrovare. Ed ecco Heinrich Böll con i suoi romanzi, Banana Yoshimoto che ho amato molto e poi improvvisamente detestato. Ci sono saggi che mi hanno aiutato ad interpretare la vita, poesie che ho scritto o che ho letto, tutti i miei documenti, i trasferimenti di casa, le scatole a fiori con i miei biglietti colorati. Vorrei abbracciarla questa libreria, libro per libro, in un momento in cui non ci si può abbracciare...Ma nessuno ci può impedire di entrare in una storia, salire in una barca con i vari personaggi, vicini e compagni di viaggio, verso il mare aperto.

Rita

Il portacandele di mio padre

L'oggetto che ho scelto appartiene alla mia casa interiore, che è il fulcro della mia identità. Un oggetto che mi riporta a mio padre che lo ha realizzato. Si tratta di un portacandele a forma di alce, realizzato in ferro battuto. A guardarlo ora, questo oggetto mi evoca la fatica, e la candela mi appare come il fardello che mio padre ha dovuto sostenere per sopravvivere a tutti i sacrifici.

Graffio nell'anima,

Dolore sordo, inespresso, a volte coccolato

Che tiene vivo il ricordo

Cercare un nuovo senso alla mia vita è necessario

Ma non voglio lasciarti andare

Cerco i segni del tuo passaggio terreno negli oggetti da te plasmati

Mi aggrappo ad essi per materializzare il ricordo

Incerto è il futuro, evanescente il passato

Che ormai ha la consistenza di un sogno

A volte basta un mio gesto per ricordarmi di te

(Alida)

La campana tibetana

Il mio capo in un giorno di marzo dell'anno scorso mi ha detto: "Signora Martino, da domani lavorerò da casa". Allora, ancora con gli occhi sgranati, d'istinto ho infilato la campana tibetana in borsa, anche se è piuttosto pesante. Non mi andava di lasciarla lì, in quell'ufficio freddo, da sola. L'avevo portata in ufficio pensando ad inevitabili momenti di tensione, di difficoltà. Ed è successo effettivamente che a volte, in preda ad agitazione o rabbia io abbia chiuso la porta dietro di me, dato un colpetto col batacchio di legno sul bordo metallico della campana. Appoggiavo poi il metallo sul

chakra del plesso solare, e le onde sonore beneficamente mi calmavano.
Eliana

Il Checcavaso

Il Checcavaso mi segue da sempre, almeno fin da quando la memoria sa tornare indietro senza inciampare malamente in se stessa. Non ho mai saputo chi lo avesse acquistato, se fu trovato o vinto in una fiera di paese. Sta di fatto che è il primo oggetto apparso nella sfera magica della mia infanzia. Ma andiamo per gradi. Nella prima infanzia il Checcavaso non si chiamava ancora così, il suo nome marciò insieme, come alcune teorie psicanalitiche più avanzate direbbero, "ad una sana presa di coscienza". Infatti inizialmente agli occhi di un bambino ipersensibile, che odiava il calcio e con una spiccata predilezione per le amicizie femminili, quale ero, il Checcavaso rappresentava solo un misterioso oggetto per il quale non riuscivo a spiegarmi l'innata fascinazione. Pian piano però la sessualità, i pensieri, gli eventi, le umiliazioni, le terribili scoperte, le conoscenze, "le donne, i cavallier, l'arme, gli amori, le cortesie, l'audaci imprese", aggiungerebbe Ariosto, si fecero avanti inarrestabili nella vita del predetto io-bambino. E fu così che il nome venne prepotentemente fuori. Quando le differenze storiche, generazionali e culturali tra i termini checca, omosessuale e gay mi furono chiari il Checcavaso prese per sempre questo nome, perché - è chiaro ormai a chiunque- il Checcavaso non era solo gay: era proprio checca!. A questo punto è anche chiaro quale sia stato il suo ruolo nella mia vita. Il Checcavaso è stata una specie di lampada di Aladino che invece di contenere un genio che esaudisce desideri conteneva il segreto desiderio della mia "gaiezza" (termine ai più ancora poco comprensibile). Il Checcavaso è stato il totem, inappellabile e fatale, davanti al quale è avvenuto il mio primo inconscio, fantasmagorico, funambolico *coming out*. Negli anni seguenti è poi diventato un semplice talismano, un avatar in ceramica, un transfer rococò che, seguendomi ovunque, custodiva la mia identità affidandola ad un oggetto di pessimo gusto e di nessun valore, che nessuno per questo avrebbe mai cercato di derubare. Alcune teorie psicanalitiche, più junghiane, identificano nel Checcavaso il mitico Vaso di Pandora dispensatore di meraviglie per gli umani, e alcuni pensieri che persistono ostinatamente nella mia mente intravedono al posto della dea, il fantasma di mia madre.

Marco

L'attaccapanni del bagno

Di oggetti la mia casa è piena, oggetti legati a varie fasi della mia esistenza. Ma è dell'attaccapanni di porcellana bianca che ho voluto parlare. Un oggetto del passato che era nella casa di mia nonna e prima ancora dei miei bisnonni.

In realtà non ho scelto io l'oggetto di cui parlare ma è lui che ha scelto me. Alzatami dalla sedia per un impellente bisogno fisiologico, ecco che mi si è proposto allo sguardo, mentre mi scervellavo su quale oggetto descrivere. Ed è stato un ripercorrere, a ritroso, sensazioni del passato, soprattutto a livello olfattivo. L'olfatto mi ha riportato all'esterno, a quell'odore di acqua stantia del porto interno di Brindisi che ho ritrovato poi anche nei canali veneziani.

Il riflettere sulle stanze e angoli della propria casa legati a momenti e sentimenti differenti me ne ha fatto scoprire la pregnanza di ricordi e alcune stanze, come l'ingresso e i bagni, hanno rivendicato la loro importanza.

Stavolta è stato il passato a ridefinire i punti di vista. L'osservazione attenta, il tracciamento degli spazi familiari di solito banalizzati dallo sguardo passivo della quotidianità, hanno fatto ritrovare nella mente, attraverso l'ascolto dei ricordi, non nuove, ma sopite sensazioni.

Caterina

Diari e cartoline

Inizialmente la richiesta di cercare nella mia casa un oggetto che suscitasse in me un qualche ricordo, un legame, mi ha colto impreparata. Mi sono trovata a girovagare da una stanza ad un'altra, brancolando nel buio. Nulla mi diceva qualcosa in particolare, nessun oggetto catturava la mia attenzione. In quel momento mi ha assalito una sensazione di solitudine, di mancanza di radici. Allora ho ripiegato su un acquerello raffigurante Castel S. Angelo (di recente acquisizione). Del resto Castel S. Angelo ha su di me un potere rilassante. Solo in seguito anche e soprattutto grazie alle sollecitazioni dei miei compagni di viaggio, la mia memoria ha cominciato a restituire ricordi, legami, emozioni...Ho pensato ai miei diari di adolescente, ai miei libri così gelosamente custoditi, alle tante cartoline dei miei amici di un tempo provenienti da ogni luogo. Dietro ad ognuna di queste si celavano delle storie, vite, affetti. È stato come aprire il vaso di Pandora, un susseguirsi di immagini di oggetti più o meno recenti che in qualche maniera mi riportavano qualcosa. Avevo solo necessità di sedimentare gli input, di riappacificarmi forse con i miei ricordi. Sì, riappacificarmi.

Cristina

Il carrello dei liquori di nonno Generoso

Quando spolvero il carrello dei liquori, mi ritrovo seduta vicino a mio nonno Generoso (nomen omen), classe 1897, in quella stanza dove il mio oggetto ha vissuto per più di 50 anni. Nonno che racconta: la Grande guerra, la battaglia di Caporetto, la prigionia, l'epidemia di influenza "spagnola" e ancora la seconda guerra mondiale, l'olio di ricino, la Linea Gustav, la Liberazione.

E ancora, gli stenti, il viaggio a piedi dal paese di origine a Roma, tra fatica e avventura. Finalmente il lavoro, il ricongiungimento con la famiglia, il boom economico, la casa di proprietà i mobili e nonno che dice: "Lo vedi" indicando l'oggetto in questione "l'ho comprato io, tua nonna non voleva, però alla fine l'ho convinta". Grazie nonna, grazie per aver detto di sì, grazie per aver permesso al nonno di comprare questo bellissimo carrello per i liquori, che mi parla di voi, delle vostre paure, ma anche del coraggio per affrontarle e superarle. Mi riporta anche al presente, a questo virus che ci mette davanti ad una realtà crudele. In tutto il mondo una generazione decimata, una quantità di storie non raccontate, di parole non dette di abbracci non dati, penso a quanti oggetti susciteranno ora e domani ricordi e emozioni come il mio carrello dei liquori.

Anna Lisa

La candela profumata di un'amica

Il mio oggetto è una candela profumata dono di una cara amica. Di tante cose che ho in casa mi attira proprio quello. Non capisco il senso poi scrivo e trovo che un senso ce l'ha: rappresenta noi che senza le relazioni rischiamo di morire.

Comincia a germogliare in me un piccolo seme: i luoghi raccontano soprattutto le persone con le quali li ho attraversati.

Daniela

La scrivania

Non so se può definirsi un oggetto, ma per me la mia scrivania/tavolo o tavolo/scrivania mi definisce in qualche modo. La comprai anni fa a Stoccolma dove ho vissuto per un po'. Mi accompagna da molti anni. Qui ci leggo, ci scrivo, ci mangio. L'ho dipinta color legno ciliegio quando ero a Stoccolma, l'ho ridipinta tutta bianca un paio d'anni fa. La posso chiudere o aprire in base alle esigenze del momento.

Forse è lo "spazio" che vivo di più nella mia casetta. Tra l'altro intorno alla scrivania c'è la mia libreria. Ecco qui c'è raccolto tutto ciò che mi appartiene. Libri, musica, fotografie, televisione.

Il mio mondo intorno ad una scrivania. Lo trovo fantastico.

Rossella T.

Un terrazzo

La mia casetta mi è sempre piaciuta molto nonostante sia piccolina. Ma ha un gran bel terrazzo dove in effetti ci passo molto tempo. Il più divertente è senz'altro quando provo a fare la giardiniera, devo dire con buoni risultati. Questo fa sì che sia i momenti in cui mi sento più creativa che quelli in cui

mi sento moralmente più giù, passano più facilmente, soprattutto quelli difficili, perché il toccare la terra, zappettare, sistemare le piante ho scoperto col tempo essere un'ottima terapia specialmente contro i momenti bui, è un po' la mia cura, scoperta quasi per caso ma mi ha aiutata moltissimo per superare anche momenti di grande solitudine.

Rossella T.

Il citofono

Sulla libreria del mio salone di recente ho messo in esposizione il videocitofono della mia casa di sempre. E' un oggetto dal design superato e un fascino tutto suo. Un piccolo schermo che da anni trasmetteva solo in bianco e nero (ho dimenticato se abbia mai trasmesso a colori), e una cornetta un tempo bianca, ora beige sporco. Nella casa dei miei genitori un paio di mesi fa sono andati a sostituirli con dei nuovi modelli schermo piatto e intelligente, e io ho portato nella mia nuova casa questo cimelio dei primi anni 90'. In effetti, non sono proprio sicura che sia quello che è sempre stato in casa mia, visto che lo ha recuperato mia madre per me, chiedendolo indietro all'operaio che li aveva smontati in tutto il condominio. L'idea mi è venuta dopo averlo visto nel salone della mia vicina di casa e migliore amica: abbiamo convenuto fosse un oggetto curioso da esporre. Nel mio salone non c'è un televisore e quel piccolo ma voluminoso schermo mi ricorda la televisione portatile che i miei nonni portavano in campeggio, in Sardegna, quando di tutto mi interessavo fuorché della televisione; aveva una lunga antenna e troneggiava in qualche angolo dell'accampamento, di solito sul tavolo. Il videocitofono era una finestra sulla strada e tante teste sono state incorniciate lì dentro.

Samanta

Spunti di scrittura – La casa



Gli oggetti non sono mai neutri. Ognuno di loro rievoca scene del passato, volti, emozioni. Tenere o lasciare un oggetto può essere una decisione che segna un passo importante, una svolta di vita. Se dopo queste letture si è risvegliata in voi la curiosità di visitare le stanze della vostra casa, di posare uno sguardo stupito sulle vostre cose, di lasciarvi guidare dalla memoria dei sensi, ecco che potrà accadervi di fare strani incontri, di ascoltare vecchi soprammobili dimenticati parlare, di essere trasportati in stanze di altre case, in altre città, vissute con alte persone. Potreste anche essere presi dal desiderio di abbracciare e accarezzare proprio quella cosa che avete sotto gli occhi tutti i giorni e che ora vuole parlarvi della vostra storia.

Noi vi proponiamo due sollecitazioni:

1. Fate un giro della casa, posando lo sguardo sugli oggetti, i mobili, i quadri, di aprire cassette e armadi, senza un'idea ben precisa, lasciandovi trasportare dalla suggestione. Sicuramente ci sarà qualche oggetto che a un certo punto farà scattare qualche ricordo, allora provate a comporre il vostro catalogo di oggetti d'affezione e scriverne la storia.

Da dove viene? È un regalo, un lascito, un acquisto? Chi vi fa venire in mente? Che sensazioni vi evoca? Cosa dice di voi, del vostro modo di essere?

Volete cimentarvi in una scrittura più creativa?

Provate a far parlare l'oggetto, così che sia lui stesso a raccontare la propria storia

Fate parlare l'oggetto di voi o della persona che ve lo ha regalato/costruito/lasciato

2. Quando lo spazio è ristretto, quando nello spazio urbano si creano nuovi confini, zone proibite e inaccessibili, quando ciò che si svolgeva all'esterno di deve svolgere ora all'interno dello spazio domestico, cosa cambia nel nostro rapporto con gli spazi abituali? Sviluppiamo un nuovo modo di abitarli? Questa volta vi proponiamo di disegnare con le parole una mappa emotiva della

vostra casa.

Partite da una lista, cercando di abbinare uno o più spazi della casa (può essere una stanza, un cantuccio, un mobile) a un sentimento:

Il luogo della noia

Il luogo della solitudine

Il luogo della condivisione

Il luogo dell'allegria

Il luogo della serenità

Il luogo dei sensi

Il luogo della concentrazione

Il luogo della creatività

Provate a fare una breve scrittura per ogni luogo o, direttamente, una scrittura sulle riflessioni scaturite da questo esercizio.

Spazi di soglia

Finestre, balconi, terrazze

Un laboratorio autobiografico è sempre uno spazio di soglia. Uno spazio in cui si mescolano ogni volta ricordi e repertori culturali, in cui è possibile incontrare nuove interpretazioni di sé e del mondo. Su una soglia possiamo decidere di affacciarci, di sostare, di entrare. Le soglie per definizione conducono da un luogo all'altro, implicano una possibilità di passaggio, di trasmissione e perciò presuppongono un cambiamento di stato.

In una situazione di reclusione, lo spazio di soglia è la possibilità di affacciarsi sul mondo esterno che ci è precluso, e sulla vita degli altri, che ci arriva come un'eco lontana. È uno spazio intermedio dove ridefinire i significati di dentro e fuori, sicurezza e intimità, libertà e chiusura.

Il nostro esercizio è stato quello di andare alla finestra e guardare lo spazio concesso dall'affaccio cittadino con occhi nuovi, mettendo in allerta tutti i nostri sensi.

"Piccoli passi. E' difficile attraversare la soglia, tanta la voglia di andare ma grande un senso di timore. Come se fuori si materializzasse qualcosa di nuovo, di inatteso, rispetto al caldo un po' stagnante della casa. Dimentico la mascherina. Torno, la metto e sono pronta per questo piccolo giro del quartiere. Muovere i miei passi per sentirmi ancora viva, per uscire da queste quattro mura, per essere ancora una creatura del Pianeta Terra."

Rita

Il tempo lineare e il tempo circolare

Quello che vedo da qui è l'incontro/scontro tra il tempo lineare e quello circolare. Sotto le mie finestre scorre il traffico locale e tutti gli girano intorno alle stesse strade: mamme con bimbi a mano, auto che scrutano un parcheggio, anziani che tornano dalla spesa. Un tempo circolare, ma per questo familiare e rassicurante. Laggiù invece, sulla Nomentana, si vedono le auto correre. E' il tempo lineare, dove si va da un posto all'altro. A volte è la direzione giusta perché si va verso il meglio, a volte non è così. Vivo - e direi viviamo - entrambi questi tempi. Ora li contemplo dalla mia finestra da un punto di osservazione sottratto a entrambi: è il tempo della libertà senza tempo.

Paolo

Luce e silenzio

C'è ancora luce e, stranamente, silenzio. Il vento muove la tenda e i fili del bucato dei vicini, di fronte. Hanno steso lenzuola, pigiami. Il vento attorciglia i panni intorno ai fili. Macchie di colore sul muro scrostato, che un

tempo era uniformemente rosato. Alzo gli occhi, la pianta sul terrazzo ha rimesso le foglie, molte, non me ne ero accorta. In primavera si copre di piccoli fiori bianchi simili ai gelsomini. Si sentono le voci dei corvi, sono tanti nel quartiere in questo periodo. Ritorno dietro il vetro, che l'aria si è fatta fredda. Sento passare dei motorini, qualche macchina che procede lenta. Si sono accorti, forse, che è fine settimana.

Eliana

Il mio angolo di mondo

Quello che sempre mi colpisce del mio spazio fuori è il silenzio, è incredibile, pur abitando in un punto abbastanza caotico, sto in viale Appio Claudio, quella parte del quartiere Cinecittà vicina al Parco degli Acquadotti e bene, questo tratto di strada è sempre pieno di macchine in doppia fila, eppure ogni volta che mi affaccio sul mio terrazzo al piano terra, come per magia, quasi sempre regna il silenzio. Si possono sentire durante la settimana echi di clacson in lontananza e ciò nonostante, godersi in tutta tranquillità lo spazio esterno. Con lo sguardo abbraccio tutte le mie piante che corrono intorno formando una parete verde e mi commuove vedere dei piccoli gerani rossi che fanno capolino nonostante il freddo e la pioggia degli ultimi giorni. Se alzo lo sguardo vedo palazzi intorno a me, eppure non mi danno per niente fastidio. C'è parecchio verde che mitiga la loro presenza. E paradossalmente aumenta il mio senso di godimento e intimità che riesco a vivere in questo spazio ora prevalentemente verde, tra poco coloratissimo e profumato col cambio di stagione. Il mio angolo di mondo. Sempre uguale e sempre diverso.

Rossella T.

Guardare oltre

Prima impressione: desolazione. Movimento: trenino, ciclista, gabbiano. Staticità: edifici, cielo, alberi. Allargo il mio punto di vista e cerco di osservare con un'ottica diversa, facendo attenzione ai particolari. Guardo oltre e uso l'immaginazione: la desolazione è una vecchia casa ora abbandonata ma con una storia degna di essere raccontata; il treno, il ciclista, il gabbiano sono la speranza e la voglia di tornare a viaggiare, incontrare persone, liber* dalla paura e dall'ansia di questo periodo che l'umanità sta vivendo; edifici, cielo, alberi, un accenno di colore che restituisce immediatamente serenità, nonostante la giornata uggiosa e cupa. Mai fermarsi alla prima impressione, guardare oltre.

Annalisa

La piazza del cortile, la piazza della città

Dalla mia finestra vedo un cortile silenzioso, ma in lontananza voci di bam-

bini che giocano. Il vento agita delle lenzuola appese ad asciugare. Un alto pino troneggia al centro della piazzola e sparge sul vialetto i suoi aghi secchi. Un ragazzo passeggia assorto, forse è quello che incontro ogni giorno al parco con il cane, o forse no. Proprio davanti alla mia finestra, la sua gemella: uno sguardo intimo e penetrante su un mondo parallelo al mio. Al secondo piano, ora silenzioso, il terrazzo di quel vicino che spesso si affaccia per condividere con noi, spettatori inconsapevoli, pezzi della sua vita. Sulla sinistra, giochi di bambini, al momento abbandonati: un tavolo basso e delle sediole colorate. Mettono allegria. In lontananza, suoni di macchine si mescolano a quelli dei gabbiani e di qualche cane che abbaia. La mia finestra si affaccia sulla piazza del cortile, che a sua volta si affaccia su una piazza della città. La mia casa l'ho soprannominata la casa in piazza, e amo che questa soglia sia così sottile.

Samanta

Assenze

Fuori dalla finestra, nel cielo, con striature bianche e grigie, si muovono rapidamente degli uccelli.

Vedo le finestre chiuse dei palazzi di fronte, tende socchiuse.

In fondo, nel cortile, due cani giocano, in un angolo, sotto un albero, che non avevo mai notato prima.

Un ragazzo si affaccia alla sua finestra, parla al telefono e poi scompare dietro una tenda bordeaux.

Ci sono le piante nei terrazzi vicini, che si muovono seguendo un vento leggero.

Di nuovo si muovono uccelli, pochi, in cielo.

In basso, nel cortile, strade un po' dissestate, un po' di disordine.

Mi arrivano, attutiti, i rumori della strada, ma sono poche le voci.

Un cane abbaia.

Mi mancano delle persone da raccontare. Ma ci sono io che guardo e che ho bisogno di storie.

Non c'è il violoncellista che anni fa suonava ed io quella musica la potevo toccare.

Rita

Punti di vista

Da quassù il tempo sembra sempre o più bello o più brutto di quello che poi si percepisce quando si scende in strada, il vento inganna e intanto fa svolazzare i panni stesi sul balcone di fronte. Il cielo ormai è grigio, si preannuncia pioggia? Aguzzare lo sguardo su scenari quotidiani porta ad avere un punto di vista consapevole e fecondo

Caterina

Dentro e fuori

Il paesaggio che si presenta ai miei occhi affacciandomi alla finestra non è particolarmente bello, vedo palazzi che circondano un grande spazio, al centro del quale si trova l'edificio della Asl, grigio e asettico.

Per cui per godere del momento devo focalizzare la visione al verde dei pini che si stagliano nel cielo, cresciuti a dismisura alla ricerca di ossigeno e luce.

Gli uccelli che svolazzano in cielo facendo delle buffe piroette, simili a ragazzini che si rincorrono e danzano all'unisono mi donano una sensazione di benessere e libertà.

Le nuvole oggi sono particolarmente immobili e sembra che vogliano sostare per riposare, in attesa di riprendere un lungo viaggio che le porti magari sulle cime innevate.

Alcuni passanti in mascherina transitano velocemente senza prestare attenzione agli altri viandanti, ciascuno avvolto da un senso di tensione, non avverto il piacere di una passeggiata, piuttosto la fretta di svolgere qualche commissione.

Ogni tanto passa una macchina che rovina la quiete pomeridiana.

Trascorro le mie giornate seduta alla scrivania a lavorare senza avvertire l'esigenza di affacciarmi alla finestra, ma la riflessione che mi viene in questo momento è che anche attraverso una finestra collocata su uno spazio anonimo possiamo provare sensazioni di sollievo e di evasione, tutto dipende da quello che abbiamo dentro, da quello che cerchiamo al di fuori.

Alida

Venti marini

Ecco il primo spazio esterno, quello più vicino dove frequentemente tendo ad isolarmi da tutto e tutti: il mio terrazzo. Ho sempre amato gli spazi liberi, liberi da barriere da ostacoli anche visivi dove il mio sguardo possa spaziare e perdersi nei pensieri o liberarsene. Qui al terzo piano di un appartamento esposto completamente a sud...sopra un terrazzo attraversato costantemente da un venticello marino (sono vicinissima al mare) riprendo contatto con me stessa. Davanti a me solo cielo e colline che sembrano combaciare all'orizzonte. In lontananza una rurale fattoria, segno dei tempi moderni la Roma Fiumicino col suo via vai di macchine che riporta al reale. Quanto senso di libertà e di pace mi infonde questo scenario. Qui recupero spesso le energie per affrontare il mondo fuori. Già, il mondo fuori, con il suo caos, le innumerevoli strade, case piazze...luoghi in cui ho vissuto un'intera vita...

Cristina

Spunti di scrittura – Dalla finestra

Siamo abituati a dare per scontato il mondo che ci circonda, su cui posiamo lo sguardo ogni giorno. Ma se provassimo a guardarlo con occhi nuovi? A prestare attenzione ai piccoli dettagli? Ecco che ci accorgiamo degli uccelli e delle nuvole se stanno ferme, dei movimenti dei nostri vicini e di chi passa sotto la nostra finestra, ascoltiamo il silenzio che si insinua nel caos, magari scoprendo di essere felici di essere nel nostro angolo di mondo. I nostri scenari urbani, i gesti quotidiani, d'un tratto diventano cartoline inaspettate.

Se volete contribuire anche voi a questo lungo piano sequenza di Roma con un vostro fotogramma:

Andate alla finestra e guardate fuori: aguzzate lo sguardo su ciò che c'è, su ciò che appare, su ciò che vedete, sentite, cogliete ...





2. VADEMECUM

per passeggiate autobiografiche

2. VADEMECUM per passeggiate autobiografiche

È giunto il momento di uscire e attraversare Roma in solitaria, costruendo l'itinerario mentre camminiamo: lasciamoci guidare dal suono della parola *vagabondare* che ci offre la possibilità di sbagliare strada, perdere la via, inciampare, tornare sui propri passi o seguire orme di chi ci ha preceduto, di andare di qua e di là come un *flâneur*: egli attraversa la città per smarrirsi e, senza uno scopo preciso, si addentra nelle zone meno consuete della città. Ma come si attraversa Roma che sembra perdere in ogni momento il proprio centro?

La parola scritta e il passo tracciano una strada che può aprirci a risonanze impreviste tra la nostra storia e i luoghi della città: *"Noi siamo anche la storia di come ci siamo avvalsi dei nostri piedi, di quanto e dove abbiamo camminato in piena indipendenza o perché costretti a farlo. Camminare ti invoglia a raccontarti in prima persona con un taccuino in tasca; ad abbinare la scrittura ai luoghi visitati e alle peripezie dei propri passi. Ti scopri intorno a guardare diversamente ambienti cittadini, anfratti boscosi, strade secondarie, viottoli, che non susciterebbero mai la tua curiosità."*³

Il camminare insieme ad altri, accompagnati dalla scrittura, comporta l'intreccio di passi, storie, memorie; per questo ripartiamo dai piedi, ripartiamo coi piedi per ritrovare nel passo, un passo dopo l'altro, l'azione, il gesto, il cammino per il quale i piedi sono fatti, ossia per *andare!* Se narrare è *re-esistere*, camminare con la scrittura è tornare ad *esistere* di nuovo, recuperando i nostri nomi, le nostre storie, le nostre parole, i nostri spazi di incontri e relazioni, coltivando e promuovendo ascolto e accoglienza di noi e dell'*altro*, delle pluralità e delle diversità.

Sia nelle scritture di laboratorio che nel corso delle passeggiate esterne, le nostre guide hanno riflettuto tra le altre cose sul loro modo personale di attraversare la città, di riscoprirla dopo la chiusura, di sentirsi insieme al gruppo nel movimento. È insieme a loro che abbiamo creato questo piccolo vademecum per passeggiate autobiografiche.

³D. Demetrio, *La vita si cerca dentro di sé. Lessico autobiografico*, Mimesis, Milano, 2017, p.97

Roma Nun te vede

La prima cosa da fare se cammini per Roma, specialmente se non ci sei nato, è sdrammatizzarla.

Renderla umana, contestualizzarla al tuo presente, sincronizzarla con una voce che non sia l'eco dei secoli ma il respiro veloce degli attimi, insomma farla scendere dal piedistallo da cui ti sovrasta.

Perché Roma tu la vedi ma Lei "*nun te vede*", le passi davanti come una delle infinite foglie che son cadute nelle migliaia di autunni che ha visto passare, per Lei sei un qualcosa che passa "*tanto pe passà*".

Quindi passeggiando ho scelto, come esercizio visivo, di guardare non le sue meraviglie ma i suoi muri sconnessi, scritti, dipinti, imbrattati, con sciagurata scatteria ma anche con poesia. La poesia tipica di Roma, una poesia di tutti, sardonica, ironica, rauca, dolente e indolente; che può scrivere "il Pasquino" di passaggio, l'artista deluso, la ragazza arrabbiata. Sono i muri di Trastevere che mi accompagnano nel tragitto per recarmi a lavoro. Sospendendo il giudizio su cosa significhi scrivere su un muro pubblico o privato, e sulla qualità del messaggio che può andare dalla denuncia più dolorosa allo scarabocchio più demente, propongo una selezione di pensieri, versi, boutade, massime, sfoghi, che la gente lascia alla vista e al cuore di tutte e di tutti.

Marco

Assonanze

Ogni passeggiata a Roma, ovunque vada, è come stare sul set de *La Grande Bellezza*, magnifico e triste. Se guardi da lontano, tutto ha una grandezza e maestosità uniche, ma se ci passi in mezzo e osservi più da vicino, non puoi non notare la sporcizia, l'incuria, l'abbandono di un patrimonio incredibile, l'assenza di qualsiasi controllo.

Mi sento un po' come un muro di cinta che sembra forte, ma che si rivela ciclicamente fragile e va rinforzato o ricostruito. Come il muro di cinta ho il mio pomeriggio, una zona interna ed una esterna di tolleranza, ma ho anche molte porte da cui entrano ed escono le mie emozioni e realizzo i rapporti con il mondo, senza mai riuscire a raggiungerlo tutto. Riflettendoci sopra mi pare che sia lo stesso processo che ha portato una città come Roma a dilatarsi dal villaggio sul Palatino alle Mura Serviane e alle Mura Aureliane, che segnava il dentro e fuori. Continuo a meravigliarmi sempre di cose nuove, angoli, archi, aree sconosciute di Roma, così come i capperi sulle Mura Aureliane o le ortiche vicino al Colosseo.

Michele

Volumi di pietra, volumi di corpi

Roma per me è così, un alternarsi di luoghi intimi, nascosti, sospesi nel tempo e luoghi di un'ampiezza incontenibile, maestosi e stupefacenti. A Roma i nostri volumi umani devono essere sempre rimessi in discussione, per stare dentro Roma bisogna sempre variare la nostra scala di rapporto. Poi c'è il ruolo del punto di vista: punto di vista mobile, scandito dal passo. E quando cammino, non trascuro mai di voltarmi indietro: è sempre una rivelazione.

Nel ventre silenzioso delle Chiese

Roma: traffico, frenesia, folla (non tanto adesso...), però basta svoltare un angolo e ci si ritrova fuori dal tempo, nel silenzio del percorso di vie irregolari nello sviluppo e nel toponimo e che quasi sempre, al suono di una fontana, ci portano nel ventre di una chiesa.

Caterina

Tante città in una

Ho avuto di nuovo la conferma che percepisco ogni volta che mi addentro in un luogo sconosciuto di Roma, che in realtà non si tratta di un'unica città ma di tante città, paesi che si sono uniti fisicamente, mantenendo ciascuno la propria peculiarità. Il cammino è stato a tratti interrotto dalla pioggia, e questo mi ha rimandato al cammino della vita, pieno di imprevisti che ti costringono a deviare dal percorso che avevi progettato. La storia di ognuno è piena di imprevisti e da essi nascono a volte delle grandi opportunità, basta solo non arrendersi e cogliere sempre l'aspetto positivo.

Alida

Piccoli passi

Piccoli passi. E' difficile attraversare la soglia, tanta la voglia di andare ma grande un senso di timore. Come se fuori si materializzasse qualcosa di nuovo, di inatteso, rispetto al caldo un po' stagnante della casa. Dimentico la mascherina. Torno, la metto e sono pronta per questo piccolo giro del quartiere. Muovere i miei passi per sentirmi ancora viva, per uscire da queste quattro mura, per essere ancora una creatura del Pianeta Terra.

Rita

La cornice del tuo limite

È una giornata cupa, oggi

Senza luce

Un po' per pensieri desolati, tutto intorno a me

Un po' perché oggi, effettivamente, il sole non c'è

Fa fatica come i miei occhi, prima, ad aprirsi

Mi sono vestita con cura
Ho diversi appuntamenti oggi, è una giornata piena
Peccato che siano tutti online
Sorrido un po'
E mi invento di andare a buttare
Il cartone della pizza e bottiglie che stanno lì da mesi
Poi il giro si allarga all'isolato ed alla piazza
Per il puro piacere di camminare
Come facevo quando la quarantena era severa
Il tragitto era casuale, ozioso, senza meta
Ma c'era sempre qualcosa da cercare
Da vedere
E anche se non c'era, io lo trovavo
Ebbene, non è vero che oggi la luce non c'è
Devi uscire dalla cornice del tuo limite
Per trovarla
Guardare fuori
Proprio lì è la luce, e mi guarda.
Eliana

Spunti di scrittura – Camminare a Roma

“Il camminare assomiglia al filosofare, al pensare, al dubitare. Perché la strada è lo spazio sempre cangiante del possibile, del relativo, dell'imprevisto, della prudenza e della cautela, dell'audacia e della ponderazione. Non si cammina sempre tutti, per fortuna, nella stessa direzione”⁴.

Vi proponiamo di attraversare la città assumendo uno sguardo diverso: immergendovi nel paesaggio urbano, nelle strade, nei vicoli, nelle piazze e stando fra i suoi colori, voci, suoni, odori, caratteristiche, posando lo sguardo e tenendo tutti i sensi vivi, lasciandovi attraversare e ponendo mano alla penna, fermate una visione, un incontro, un pensiero, una suggestione, un frammento. Portate con voi brani di poesia, narrazioni. E lasciate dietro di voi una traccia di scrittura della vostra Roma.

Ecco tre suggestioni di scrittura:

1. Le strade che attraverso mi raccontano qualcosa di me. Mi chiedo con quale passo le attraverso, quale possa essere la loro storia, quali incontri significativi vi ho vissuto o vivo, quali pensieri mi suscitano.
2. Guardandosi intorno, incarnando lo sguardo nella parola scritta, provare a comporre un proprio lessico personale: parole-oggetti, parole-simbolo che catturano o dispiegano il mio sguardo. Ad esempio, *finestre, portoni, davanzali, volti, nomi di vie*
3. Cammino e passo dopo passo riporto alla memoria apparizioni, incontri, volti.



⁴D. Demetrio, *Filosofia del camminare. Esercizi di filosofia mediterranea*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2005, p.24



3. I LUOGHI DOVE SI INSINUA LA VITA

**Geografia emotiva degli
spazi urbani**

3. I LUOGHI DOVE SI INSINUA LA VITA

Geografia emotiva degli spazi urbani

Seguendo una suggestione di G. Simmel, se *"lo spazio è soltanto un'attività dell'anima, è soltanto il modo umano di collegare in visioni unitarie affezioni sensibili in sé slegate"*, ciò che riconosciamo e nominiamo come luogo è il risultato di un incessante processo di individuazione identitaria, di orientamento e ri-orientamento, di conoscenza, di tessitura di legami e memorie individuali e sociali. Nel laboratorio di scrittura autobiografica, possiamo ripercorrere tappe apicali della nostra esistenza attraverso le innumerevoli geografie emozionali disegnate dal nostro cammino nel mondo, a partire dalla città che abitiamo.

Gli itinerari che vi presentiamo sono divisi in due parti. Nella prima partiamo dai luoghi fisici per seguire le emozioni legate ad ognuno di essi. Nella seconda faremo un percorso al contrario. Partiremo dagli spazi esistenziali andando a ricercare i luoghi della città corrispondenti.

Come sempre ci faremo condurre dalle scritture delle nostre guide, integrate però da ora in poi dai racconti dei narratori e narratrici da loro raccolti. Si moltiplicano quindi i punti di vista, la possibilità di ascoltare versioni diverse di una storia comune, si condivide una visione diacronica degli spazi, dove le epoche si sovrappongono in una memoria collettiva.

I nostri narratori e narratrici sono, in ordine alfabetico:

Annamaria 85 anni, Consuelo 49 anni, Cristina, Daniela 59 anni, Fabiana 66 anni, Fabrizio 56 anni, Valentina 55 anni.

In calce ai brani i loro nomi appaiono tra parentesi

La pandemia ci ha imposto inevitabilmente la restrizione della nostra libertà, ognuno si è attrezzato come poteva per superare più o meno indenne questo momento. Io mi sono fatta supportare dai ricordi e mi sono proiettata verso una memoria degli spazi, dei luoghi che pensavo di non avere più... I luoghi della memoria racchiudono eventi importanti della nostra vita e quindi assumono un significato che va oltre lo spazio circoscritto, sono luoghi ricchi di intrecci tra la nostra memoria individuale e quella collettiva.
Annalisa

Tante città in una: i quartieri

A Roma ogni quartiere è una città a sé. Crescere a Monteverde invece che a Montesacro implica una geometria diversa rispetto alla città, un diverso modo di pensare, a volte perfino un diverso modo di parlare. Il quartiere in cui si vive ha confini evidenti che si aprono al resto della città. Si può vivere il quartiere come una prigione, un conforto, un microcosmo, o pensare che la vera Roma è altrove. Nel quartiere accadono fatti storici che li cambiano per sempre. Che ci fanno partecipi della storia.

"Non ho mai visto limiti nei quartieri, parlo del mio, o di quartieri che raggiungevo; quello per esempio dei miei zii che adoravo, mio zio era uno scultore, abitava a Primavalle. O ancora i quartieri dove abitavano amici un po' sparsi per tutta Roma. Più che limiti si può parlare di prospettive diverse, le prospettive sono fatte di confini, dove si scorge la profondità sia visiva che psicologica; quindi confini ma non limiti. Ogni quartiere aveva ed ha ancora le sue belle cose. Il fascino che esercitava il fuori? In questo senso, un cambiamento di prospettiva." (Fabiana)

Montesacro - Tre punti di sospensione

Ci sono tre piccoli spazi nel mio quartiere, più o meno della stessa dimensione e siti alla stessa distanza l'uno dall'altro, e tutti e tre su una medesima immaginaria linea retta, traccia invisibile di una via di fuga dal quartiere. A cosa li potrei paragonare? Ai tre punti di sospensione che alla fine di una frase, esausta di parole, sfuma un discorso sin lì esplicitato sottintendendo che ci sarebbe altro da dire ma si lascia volentieri al lettore di completare la frase. Oppure ai tre balzi che deve compiere l'atleta nel salto triplo prima di spiccare un volo che lo faccia ricadere il più lontano possibile. Parlo di tre fermate di autobus, tre piccole strisce di marciapiede, anguste isole nel mare del traffico, luoghi di approdo e attesa per noi pedoni

Paolo

Camilluccia – periferie e centro

"Ho vissuto dai 2 ai 29 anni a via Mario Fani, Monte Mario, un'isola formata da un gruppo di strade comprese tra la via Trionfale e la via Camilluccia. Mia madre era nata in centro, a via della Croce, e fino ai miei due anni avevamo abitato a una parallela, via delle Carrozze. Sono vissuta con la percezione, indotta da mia madre ovviamente, che la vera Roma era un'altra, era quella al di fuori di via Mario Fani, quella che a casa chiamavano il Centro.

Quando ero una bambina, andare in Centro, a casa nostra, voleva dire andare a fare ogni genere di spesa lì dove abitavamo prima, che fosse per prendere un vestito o le pantofole. Per me voleva dire comprare il dolce, la

domenica, alla pasticceria a via della Croce, e poi passare con i miei a prendere il giornale all'edicola a Largo dei Lombardi. Negli anni '70 quando ero un bambina, le vie dietro il Corso, pur essendo già iniziata la trasformazione che ha portato alla situazione attuale, ospitavano ancora botteghe, piccoli negozi di artigiani. E, come accennavo sopra, in qualsiasi di questi negozi andassimo tutti ci salutavano, perché tutti conoscevano mia madre. Avevo la sensazione che fosse più quello il mio quartiere che quello in cui vivevo. Crescendo ovviamente ho iniziato a vivere la mia zona e in conseguenza a vederla in maniera diversa, ma ho continuato a pensare che la vera Roma, quella dove forse mi sarebbe piaciuto vivere, fosse un'altra."

(Valentina)

San Lorenzo- Compagno di Strada

A Roma il mio luogo del cuore è San Lorenzo: quartiere nato a ridosso della stazione termini, nel cuore della città. Le sensazioni che provo a percorrerlo hanno il sapore della memoria, vivo uno sdoppiamento nel percorrerlo, non posso fare a mento di tornare indietro nel tempo. Un rimando ai tempi in cui ero una studentessa, perché oggi lo percepisco come un compagno che mi ha accompagnato per un tratto del mio percorso, ma da cui la vita mi ha allontanato. Dopo aver lasciato San Lorenzo, è iniziato un percorso di vita in cui mi sentivo spatriata dovunque

Alida

Pineta Sacchetti – Passare a un altro tempo

"Un luogo dell'infanzia che mi viene in mente è dove c'era casa di mia nonna, che era Valle dell'Inferno, perché abitavo a poca distanza. Però Valle dell'Inferno, pur essendo dentro Roma, era un posto particolare, perché era una borgata molto particolare sotto la Pineta Sacchetti, abbandonata a se stessa: era un pochino ancora al tempo della guerra, parliamo degli anni '70 e vivevano ancora come durante la guerra. C'era la Pineta Sacchetti che era campagna e le persone stesse non erano completamente urbanizzate. E quindi, quando andavo lì, era vivere fuori da Roma. Io ero il bambino che arrivava, e sembrava quasi che io venissi dalla città e lì città non fosse. Ero quello che studiava, che andava a scuola con profitto, mentre gli altri bambini che mi trovavo intorno, erano bambini che andavano a scuola perché costretti. Le famiglie di questi bambini erano famiglie per me stranissime, gente che viveva con quello che riusciva a fare, con quello che riusciva a trovare: era immergersi in un altro mondo, che durava il tempo di un fine settimana. Dormivo da mia nonna e, quando tornavo a Roma, tornavano i ricordi, era come trasferirsi da un mondo all'altro, giocare con la fionda e con la cerbottana come nelle vie di Roma non avrei mai potuto fare, per cui era proprio passare in un altro tempo, in un altro luogo." *(Fabrizio)*

Camilluccia/Trionfale – Mettere radici

Non è un vero e proprio quartiere quello in cui vivo. È la zona compresa tra via della Camilluccia e via Trionfale. I limiti sono oggi quelli di allora, manca infatti una vera piazza che possa essere considerata luogo di incontro e di aggregazione per gli abitanti. In compenso ha il pregio di fornire a chi ci vive tanti servizi di prima necessità. Proprio in questa zona sorge una delle più grandi e fornite farmacie di Roma, la farmacia IGEA.

Quando ero ragazza, ero molto attratta dal quartiere dove andavo al Liceo, Vigna Clara. Case molto belle con grandi terrazzi e tanti negozi di abbigliamento; ci andavo con le mie amiche, ma anche con mia mamma e mia sorella. Oggi vivo bene nella mia zona e il fascino esercitato un tempo da altri quartieri è venuto meno... forse semplicemente perché ho 54 anni e se voglio godere di qualcosa che non offre il mio quartiere non devo fare altro che prendere la macchina e spostarmi.

Cristina B.

Monte Mario – Distanze

Rispetto al quartiere dove vivo, Monte Mario, ho una sensazione di limite rispetto alla vicinanza dalla parte di Roma che amo di più, come se non fosse un tutt'uno, come se ci fosse un po' di separazione. È come se lo percepissi più distante, e che sia più faticoso, come se fossi più lontana, più decentrata. È un limite, è quello che ti restituisce un po' questa città, ti senti tanto lontano e distante dal resto della città. Mi manca un po' di bellezza nel mio quartiere, non c'è un'architettura e mancano spazi più aperti, anche se c'è del verde, lo sento meno arioso, un po' più congestionato.

Visto che questo non è il quartiere dove sono cresciuta, e mi sembra di non aver scelto di abitare qui, subisco molto il fascino di tutta quella parte della città dove sono cresciuta e per cui ho un legame affettivo molto forte, che non sento qui dove vivo, e questo è un limite. Monte Mario mi piace, ma mi mancano dei ricordi, visto che andavo a scuola, avevo amici, ho vissuto tante esperienze in un'altra zona. Cerco comunque di viverlo, anche perché non è un quartiere dormitorio, ma mi mancano le sensazioni che sperimento quando torno dove sono cresciuta e dove c'è la mia storia.

Consuelo

Prenestina – spazi e chiusure

Il grande pregio che ho riscontrato nel mio quartiere è la presenza del verde: Parco Olevano Romano e Villa Gordiano sono i due grandi parchi del quartiere. Questi due spazi mi hanno sempre fornito grandi opportunità di svago e relax, ma sono stati anche di grande aiuto per far giocare le mie figlie e farle stare in un bel posto quando erano piccole. Il limite che ho sempre percepito è quello comune a tutti i posti piccoli, il cosiddetto difetto di ogni

paese dove tutti parlano degli altri, il controllo sociale che se da un lato ti fa sentire comunità, dall'altro ti fa sentire in un luogo chiuso e ristretto.

Daniela B.

Ciampino – Verdi geometrie

Stamattina ho voluto sfidare la mia ritrosia a camminare per Ciampino. Ho deciso di uscire da casa e fare delle deviazioni rispetto al mio solito percorso che faccio per necessità, di solito spesa, niente di più. Insomma, Ciampino non mi stimola al piacere della passeggiata: di solito all'angolo giro a sinistra, quindi sono andata a destra, per girare intorno al giardino pubblico. Ciò mi ha dato una prospettiva nuova rispetto a luoghi per me così... non direi tanto familiari quanto banali alla vista. Ho percepito il verde del prato e l'azzurro del cielo come sfondo di colore a ciò che guardavo e le prospettive delineate attraverso le basse palazzine.

Il camminare senza una meta precisa, senza la fretta di raggiungere un luogo, porta a soffermarsi sui particolari del percorso. Ho scoperto elementi del paesaggio urbano che si sono rivelati nella loro originalità. Ho notato ampi spazi attraverso vie limitrofe all'arteria principale, via Mura dei Francesi, che percorro prevalentemente in auto. Le traverse ampie e illuminate dal sole mi hanno fatto ammirare i pini nella loro maestosità, testimonianze di tracciati romani, nel contempo ho notato particolari che sfuggono all'occhio quando siamo già proiettati verso una meta precisa.

Ciampino la "Città giardino" si è svelata nelle sue verdi geometrie, grazie alla luce del sole che ha proiettato ombre sul mio camminare.

Caterina

GEOGRAFIE VERDI

I parchi di Roma

Roma è una città verde. Ai suoi bordi vive ancora la campagna romana: colline dolci, pini marittimi solitari, rovine archeologiche e immancabile qualche pastore con le sue pecore. Nel centro ci sono le ville, retaggi dei fasti antichi, dagli Horti romani, ville immerse nel verde delle famiglie patrizie, alle dimore dei nobili del Rinascimento.

Ma anche i parchi strappati all'urbanizzazione, la campagna romana dove ancora si incontrano i pastori, un ex-manicomio riconvertito. Ogni persona che vive a Roma ha un parco di riferimento, che sia quello vicino casa o quello che attraversa per andare al lavoro. Noi ve li presentiamo in una veste nuova, secondo i racconti delle nostre guide.

"Nel Parco ci sono emozioni, odori, piccoli rumori, in questa grande comunità in cui tutti hanno la parola, dal più piccolo fiore al grande cedro del Libano. Qui nascono amori e si respirano frasi, nulla va perso nelle mie grandi braccia."

Rita

Santa Maria della Pietà – Ogni persona è un silenzio

Ed eccolo il Parco, dietro la grande entrata e la scritta Manicomio della Provincia. Pini, cedri del Libano e un bel murales con un volto di ragazza, che non c'era alla fine degli anni Settanta, quando venivo qui, nell'ex manicomio di Santa Maria della Pietà, a ballare con i ricoverati. Giro a destra e cerco l'angolo bambini, dove portavo mia figlia, ma ora ci sono gazebo e strutture per il vaccino anti Covid. Non ci sono più i tavoli dove si facevano le feste, panini imbottiti, pizzette e Coca Cola. Ma ci sono, come allora, i podisti, donne e uomini che corrono da soli o in piccoli gruppi. Qui ci sono alberi e padiglioni in disuso, sporchi e transennati. Non c'è Giovanni che vendeva i suoi quadri nel pomeriggio quando usciva dal reparto, e nemmeno quel disegno sui muri, che per me rappresentava un dottore folle che decideva le cure per i ricoverati. In basso il prato ora è punteggiato di pratoline, piccole margherite orlate di rosa. Ci sono uccelli che cinguettano, palme e una grossa pianta grassa.

Con la mascherina non sento gli odori, ma ricordo un profumo di erba tagliata o bagnata. Ci sono ragazzi che giocano a palla...Su un muro c'è scritto **Ogni persona è un silenzio** e qui, in questo momento, tutto tace e la città sembra lontana. Un gatto nero miagola, un altro murale, un'altra mimosa. Delle ragazze sull'erba fanno i compiti. Erba e prato, lo spazio occupato dall'Ex-lavanderia, qualche gatto che gira. No, non mi sono persa, il Parco mi guida verso l'uscita. La città ha ripreso i suoi ritmi, i suoi rumori. Il tramonto mi riporta a casa con tanti colori negli occhi e l'eco delle poesie che in quel Parco ho scritto, mattina dopo mattina.

Rita

Villa Celimontana – Abbracciare il mondo senza giudizio

Il Pino e la Quercia: Sembra il titolo di un libro, è invece la perfetta fusione di due entità distinte che si uniscono dalla radice dando vita a uno spettacolo della natura magnifico. Succede all'interno di Villa Celimontana, Luogo da me conosciuto e frequentato spesso, specialmente l'estate dove fanno spettacoli jazz bellissimi, oggi però lo sto osservando con occhi diversi. E' pieno di alberi di diverso tipo: cedri magnifici, pini, querce e altri di cui non conosco il nome. Eppure siamo rimasti affascinati da questo abbraccio meraviglioso tra la quercia e il pino uniti in basso dalle radici, sfiorandosi in un abbraccio che sembra quasi mimare una danza, mantenendo comunque

la loro unicità. Accogliere, abbracciare il mondo riconoscendo ad ognuno le proprie specialità, Senza giudizio. Alzare il nostro sguardo, cercando di non rimanere intrappolati nelle nostre convinzioni, neanche quelle visive. Questa è la grande lezione che ho ricevuto.

Rossella T.

Villa Celimontana – Meraviglia e magia

Ogni volta che varco la sua soglia, mi desta meraviglia e un pizzico di magia. Lungo il viale di accesso ci si sente attirati dalla palazzina che si para in lontananza, come se non si potesse che andarci incontro, ammirati.

La Villa ha e deve avere, per chi l'ha progettata, questo potere di attrazione. Nulla, qui, è lasciato al caso. I viali laterali conducono a luoghi che sono state le attrazioni ed il prestigio della villa e dei suoi antichi proprietari. A sinistra, in fondo, una stele egizia, dall'altra parte un bosco ordinato di grandi e ombrose piante, pieno di echi di uccelli. La mia meta preferita è a destra, la zona con vialetti delimitati da pietre di tufo grezzo che seguono l'andamento del terreno ed i suoi avvallamenti. La Villa è il luogo in cui convivono categorie diverse di persone: runners in erba, coppie di anziani e di giovani innamorati, gruppi improbabili di persone dedite a qualche forma di ginnastica o di meditazione, bambini-sempre meno-e solo nei giorni di festa, famiglie che, al primo spiraglio di sole, si riuniscono sui prati per mangiare o parlare assieme.

Oltre agli umani, la Villa vantava una piccola colonia di gatti, che oggi sembrano quasi spariti. La sua fauna è costituita oggi solo da varie specie di uccelli, con aree di pertinenza diverse: i gabbiani si ritrovano sulla balconata che affaccia sull'area del Servizio Giardini di Porta Metronia, scelta per il facile decollo; i piccioni dividono i prati con molte famiglie di parrocchetti, ormai romani, e le poche cornacchie che trovano rifugio e cibo in un ambiente "cosmopolita" e di grande tolleranza reciproca. Di giorno sono queste specie a dominare il territorio e a far risuonare la villa con i loro differenti suoni, garruli, gutturali o sgraziati.

Il verde in villa è anch'esso variegato e raffinato. Ci sono specie rare accanto a piante mediterranee, platani accanto a cedri, larici vicino a palme, magnolie e cipressi. Ma sotto le loro ombre è possibile ripararsi dal sole caldo e ristorarsi in ascolto dei suoni e osservando i voli.

Michele

La Caffarella – All'improvviso un gregge

Cammino nell'erba alta del Parco della Caffarella. C'è il sole già basso del tardo pomeriggio. Mi sono attardata dopo la lezione di yoga, incuriosita da questo parco grandissimo che non conoscevo e che è così diverso dagli altri parchi che frequento in città. Sembra aperta campagna, anche un po'

brulla, senza la monumentalità trovata in quasi tutti gli altri. Grandissimi spazi, pianura a perdita d'occhio. Erba verde, alberi, un ruscelletto. Tutto intorno persone che praticano sport, yoga, runners, persone che portano a passeggio i cani. All'improvviso sento un rumore di campanacci, belati, l'abbaiare di un grosso cane bianco. E' un gregge di pecore, proprio in mezzo alla città. Più avanti, dietro uno steccato di cannuce un pollaio improvvisato.

Sorrido dentro di me, per quanto questa città sempre riesca a stupirmi

Eliana

Il Gianicolo – un'eco di voci dal carcere

A Roma c'è un giardino nascosto al quale sono particolarmente affezionato. Forse perché per molti anni ha rappresentato un luogo dove non potevo che tacere, fermarmi, ascoltare, osservare, odorare. Quel giardino è un parco molto grande, va dal Faro del Gianicolo a Regina Coeli, e sta proprio accanto all'orto botanico. Mi capitava spesso di entrare lì. La prima sensazione era visiva. Appena lasciate le strette strade di Trastevere, i miei occhi potevano distendere lo sguardo su un inaspettato pezzo di campagna. Una seconda emozione sensoriale mi era data dall'udire lo stormire delle fronde, il cinguettio degli uccelli, e, a volte, il rumore tipico dei lavori di campagna. C'era un contadino che a volte zappava, a volte irrigava o conduceva un carretto. Ma c'erano anche altri suoni inquietanti e contraddittori. Da sopra, dalla terrazza del Gianicolo, udivo il vociare distratto e festoso dei turisti, mentre da giù udivo spesso le urla dei carcerati che chiamavano parenti o amici, chiedendo e scambiando notizie. Tutto questo mi aiutava a pensare mentre camminavo per i viottoli e udivo il rumore delle mie scarpe passo dopo passo.

Paolo

Piazza Vittorio – Gli odori del mondo

Un giardino che frequento spesso ultimamente è quello, meravigliosamente rinnovato, di Piazza Vittorio. Relativamente vicino a casa, comunque bisogna travalicare i confini del quartiere per arrivarci, passare sotto il brutto viadotto sotto i binari della Stazione Termini. L'ho evitato a lungo quel viadotto, sporco, rumoroso, puzzolente, mi faceva paura. Neanche adesso mi piace, ma è il passaggio necessario per attraversare quel confine e trovarmi in un mondo "altro". Molto più multietnico di quanto non lo sia San Lorenzo, passando vicino alle finestre più basse nelle ore centrali della giornata sento odori di cucine speziate, lontane. Berberè e curcuma, cumino o un fritto implacabile.

Eliana

Parco Talenti – Recuperare terreno

Chiamo il cane e scendo per strada. È una bellissima giornata, ventosa e fredda. Mi dirigo verso il Fantasy Garden, un luogo che per anni ho frequentato con le figlie piccole. Dopo la scuola, fino a che non hanno cominciato ad avere impegni, le portavo tutte e tre al parco..

Ora è tutto cambiato, il luogo è pieno zeppo di gazebo nuovi, panchine, giostre. Tutto appiccicato, non ci sono più gli spazi liberi dove le mie figlie hanno giocato per anni. Anche la pista che usavano per pattinare, andare in bici, giocare alle Winx, chiacchierare con gli amici del parco, è cambiata. Ora c'è una tettoia. Tutto sembra programmato, codificato, come se non ci fosse più spazio per il gioco libero.

Ripercorro il recinto dalla parte opposta ed arrivo dove ci sono le giostre vecchie. Alle mie figlie permettevo di andarci solo una volta a settimana. Anche i parchi possono essere contesti dove insegnare ai figli che nella vita ci sono limiti che non vanno oltrepassati. Anche lì tutto è cambiato.

Me ne vado senza entrare, il luogo, come allora, è pieno di genitori e bambini. Quel luogo è stato una delle porte che mi ha permesso di entrare in questo quartiere, radicarsi, conoscere persone.

Giro attorno al recinto ed arrivo alla chiesa San Mattia, dove una delle mie figlie ha fatto la comunione. Anche questo luogo è pieno di ricordi.

Giro intorno alla chiesa, arrivo al parco. Qui da ragazza venivo a correre con una mia cara amica, mamma mia quanti anni fa. Percorro il parco e torno verso casa. Il mio cane è vecchio e si è stancato, arrivo al Parco Talenti, luogo senza ricordi di madre alle prime armi, è sorto da poco e lo frequento da poco. Ci vado per camminare soprattutto da quando, causa Covid, la mia piscina è chiusa. Questo luogo mi ricorda che in questo periodo sto cercando di recuperare terreno per me stessa.

Daniela

Spunti di scrittura – Itinerari verdi



Roma gode di ampie zone verdi e grandi parchi che fanno parte del quotidiano dei suoi abitanti. Decidiamo quindi che l'ultima tappa del nostro *cammino* con la *scrittura* sarà a *Villa Celimontana*, nella zona del Celio. La scrittura continua il trasloco, impacca e disfa, aggiusta, sposta i vuoti e i pieni, scopre - *inventa? trova?* - elementi sfuggiti all'inventario e perfino alla percezione del reale, quasi li ponesse sotto una lente di ingrandimento. Ogni passeggiata è piena di incontri, di cose che meritano di essere viste, sentite. La conoscenza e l'incontro con la natura poi si schiude piena di deliziose lusinghe ai sensi e agli sguardi dell'attento passeggiatore.

Per questa scrittura nel verde vi proponiamo due percorsi:

1. Varchiamo la monumentale porta d'ingresso della Villa per iniziare con una prima esplorazione in compagnia di tre parole guida: *il varco, il viale, il bivio* che disegneranno un primo itinerario aiutando ciascuno a scegliere *direzioni, visioni, intenzioni ...*

- *Con quale parola mi appresto a varcare il cancello del Parco?*

- *Un viale conduce, accompagna verso una direzione certa, definita... io lo percorro con fiducia o avanzo titubante?*

- *Al bivio, vado a destra o sinistra? Quali scene scopro in questa esplorazione? Cosa mi colpisce? Appunti sparsi sul mio taccuino*

2. Recatevi nel vostro parco preferito e preparatevi a esplorarlo seguendo uno dei percorsi qui proposti:

- **Il percorso dell'acqua**, alla ricerca di *fontane, rivoli, zampilli ...*

- **Il percorso dei sassi**, alla ricerca di *pietre, colonne, targhe, rovine ...*

- **Il percorso delle piante**, alla ricerca di *alberi, arbusti, cespugli, terra, fili d'erba ...*

Piazze che sono le mie

Le piazze di Roma, da quelle di quartiere a quelle monumentali. Luoghi di raccolta, di incontro, di concerti, di partenze, di manifestazioni. Si può raccontare una vita, attraverso le piazze. Ci si può rivedere nelle varie fasi della propria esistenza, ricostruire i volti e le voci di chi le ha abitate, ripercorrere itinerari, collezionare sensazioni, immergersi nella folla o ritrovarsi improvvisamente da soli.

Museo di Roma a Palazzo Braschi, mi soffermo su un quadro della prima metà del '600, "Piazza Navona con il mercato", un momento colorito e popolare di vita vissuta. Pochi passi e posso far dialogare questa antica immagine ad olio con ciò che vedo dalla finestra: una Piazza Navona deserta, in questo tempo anomalo. Perché se a Roma le togli i turisti, cosa rimane? Un desolato museo a cielo aperto.

Caterina

Piazza Esedra – Dove partono le manifestazioni

Le manifestazioni a Roma, avevano sempre lo stesso itinerario. Partivano da Piazza Esedra, riunivano migliaia e migliaia di uomini e donne, giovani e meno giovani. Era un modo per stare assieme, cantare, gridare, stare sottobraccio. Si finiva poi sempre per andare in qualche pizzeria economica: la nostra preferita era quella del "cassamortaro" a viale Trastevere, dove la pizza era buona, i prezzi bassi ma ci si doveva sbrigare per lasciare posto ad altri avventori su quei tavolini di marmo che ricordavano un obitorio. Poi quando le manifestazioni divennero violente e pericolose, dal 1977, ho cominciato ad evitarle perché non dividevo quelle esaltazioni di forza, gli "espropri" di canne da pesca, di guinzagli per cani, così come di pistole e fucili, la maggioranza dei quali venivano poi buttati nel Tevere. Molte amicizie se ne sono volate via assieme a quella forza collettiva e positiva che si andava esaurendo, diventando minoritaria e mortifera.

Michele

Terrazza del Gianicolo – Sotto l'occhio di Garibaldi

Questo cammino nei luoghi del cuore mi ha insegnato a isolarmi nel caos, a captare il particolare nel familiare acutizzando tutti i sensi. Una piazza ormai stanca dopo che centinaia di persone durante il giorno l'hanno attraversata, osservata, vissuta. Un Garibaldi che osserva dall'alto una città dormiente, il silenzio, così accogliente e raro in questi luoghi. Ho la sensazione per una volta di essere io a padroneggiare questa piazza e non il contrario, come di solito capita quando la percorro in pieno giorno, immersa nel caos che schiaccia, che aliena. Un luogo, questo, che mi ha accompagnata nelle

varie fasi della mia vita. Mi ha visto gioiosa, quando ho brindato con tantissime persone sconosciute l'arrivo dell'anno 2000 in un mare di allegria, di speranze, di sogni per il futuro. Mi ha visto triste e disillusa per rapporti d'amore finiti, stanca quando tutti i giorni lo attraverso per raggiungere il mio lavoro, felice quando portavo i miei figli bambini in quella antica ed unica giostra al centro del grande giardino. Quanta gioia vedevo nei loro occhi e quante emozioni contrastanti mi legano a questo luogo!

Cristina

Piazza Don Bosco – L'impegno e le droghe

A metà anni '70 era un luogo molto molto vivace. Pieno di giovani molto politicizzati che mi affascinarono. Un po' più grandi di me e ai miei occhi con molte più esperienze. Mi ci tuffai come fosse un mare dal quale poter riemergere con più "saperi". Non c'è dubbio che qui ci fossero ragazze e ragazzi veramente in gamba dai quali appresi molte cose. Ma ad un certo punto, non so come, iniziò a circolare l'eroina. E qui iniziò il disastro. Purtroppo si decimò una generazione prima con l'eroina e poi, negli anni successivi, con carcerazione preventiva a gogò in nome della sicurezza nazionale. Nel mio cuore conservo gelosamente il ricordo di alcuni di loro, ma sentii il bisogno di allontanarmi da un luogo che non sentivo più mio e che se avessi continuato a frequentare mi avrebbe risucchiata. Così mi allontanai.

Rossella T.

Civitella Paganico - Piazza Quadrata - Santa Emerenziana - Santa Maria della Pietà – Piazza Talenti

Le piazze della mia vita

Piazza Civitella Paganico: nuova casa, nuova vita, lasciamo casa dei nonni e mi ritrovo in una casa nuova. Inizio le medie per cui in quella casa ci starò poco, tutto il giorno a scuola e nel retrobottega di Via Po. Quella piazza mi ricorda un periodo successivo, il liceo, quando comincio a stare a casa e vado a scuola a piedi attraversando la piazza. Un luogo che non ho mai sentito familiare. Senza una storia.

Piazza Quadrata: beh, praticamente via Po, mi sento a casa, luogo che riconosco come mio.

Santa Emerenziana: un luogo dove da ragazza sperimentai il fatto che in quel periodo (1977-78) vestirsi in un certo modo poteva significare essere picchiati. A pochi metri dalla piazza c'era la libreria Eritrea, luogo dove per anni ho comprato i miei libri, cominciando dai primi. Ore e ore passate lì dentro.

In Santa Maria della Pietà: Lì cominciai il mio tirocinio come interna al pagidione 90 (università, cattedra di psichiatria del Prof Gaston). Entro nel

mondo del lavoro, conosco il Prof che adoravo intellettualmente e che poi scoprirò essere meno adorabile dal punto di vista umano. Infatti farò la tesi con un altro Professore. Conoscerò anche il Prof con cui per anni ho lavorato e che tuttora considero uno dei miei maestri. E' rimasto nella mia vita anche se alla fine ho deciso di mollare il progetto di restare all'università. Lì ho conosciuto anche mio marito.

Piazza Talenti: torno a Roma dopo quattro anni a Monterosi. Ho comprato casa a via Ugo Ojetti. Piazza Talenti è la porta di ingresso alla via, identificabile, riconoscibile, con il suo Zio d'America. Mi sono sentita bene. Mi rendo conto che quasi tutte le mie piazze sono luoghi dove non mi sono sentita bene. Ecco che ritorna il tema dello sradicamento.

Daniela

Spunti di scrittura Le piazze/I nidi di vespe



1. Ripensate alle piazze che hanno rappresentato qualcosa di importante nella vostra vita. Scrivete accanto ad ognuna una parola per voi evocativa

Provate a ricostruire un itinerario ideale delle piazze della vostra vita che racconti un percorso fisico ed esistenziale .

2. Durante il nostro primo itinerario in presenza nel quartiere del Quadraro, guidati da Carlo, ci siamo fermati ad ammirare il murale del Nido di Vespe, che ricorda il rastrellamento del quartiere ad opera dei Nazisti il 17 aprile del 1944.

I viali dritti come una retta, sono per camminare insieme con viaggiatrici e viaggiatori da scoprire, facciamo attenzione al silenzio, prezioso compagno di questa meravigliosa quiete domenicale, senza fretta, si avverte la calma, gustosa ristoratrice del tempo che scorre benevolmente. In fondo al viale dei Consoli e alla piazza dei Tribuni al Quadraro visitiamo i luoghi della memoria, il piccolo " Altare della Patria" del popolo del Quadraro del Parco 17 Aprile 1944 del Monte del Grano, la via del Monte del Grano con il Murales "Il Nido delle Vespe" e a largo dei Quintili la lapide dell'ANPI dei Gappisti Martiri. Luoghi che raccontano la memoria del rastrellamento del Quadraro del 17 Aprile 1944 da parte dei nazisti di Kappler e i loro alti significati della Resistenza contro le barbarie e l'insegnamento di ribellarsi come delle Vespe quando l'uomo va contro se stesso, contro la natura ed il bene condiviso.

Carlo

Riandate con la memoria a quelle situazioni autobiografiche cui attribuite un'idea di resistenza nella vostra vita. Scrivetene poi un breve racconto intitolato: "Il mio nido di vespe".

Il richiamo dell'arte

Quando si vive a Roma non si può non confrontarsi con il fatto che conserva un patrimonio artistico unico. Dell'arte si può sentire l'assenza, se si vive in periferie distrutte dalla speculazione, si possono costeggiare ogni giorno senza quasi più vederle, si possono riscoprire d'un tratto, aprendo gli occhi, come in un'epifania.

Le tante opere d'arte disseminate su tutto il territorio urbano a volte diventano buoni amici, ai quali torniamo volentieri di tanto in tanto a far visita, capaci come sono di donare conforto nel loro silenzio eloquente. Diventano i nostri luoghi del cuore, le opere che sentiamo come create per noi. O ancora, possono essere il fondale, lo scenario immaginifico di scene indimenticabili della nostra vita.

Caravaggio a Roma annebbia tutto il resto. Ogni volta riscoprire nel buio delle cappelle le sue tele che ci appaiono al suono di una monetina. In particolare penso alla "Madonna dei pellegrini" o "Madonna di Loreto" nella chiesa di Sant'Agostino, madonna che, nel movimento dei piedi, ci fa credere di essersi affacciata in quel momento sull'uscio di casa con una piroetta che la fa quasi librare nell'aria.

Caterina

Le chiese romaniche – La maestria del recupero

Una volta pensavo di amarle per la loro semplicità ed essenzialità, che genera raccoglimento e preghiera, richiamandomi gli ambienti francescani. Poi, con il tempo, ho scoperto la ragione di tale passione: sono state ideate e assemblate da maestranze abili, che, senza artisti ed architetti famosi, hanno prodotto opere universali con il sapiente riciclo dei materiali, di colonne e capitelli. Riutilizzando fondamenta di chiese e luoghi di culto preesistenti, con materiale povero ci lasciano un esempio di economia circolare durata fino a noi e che ci sopravvivrà. Il segreto dell'amore per il romanico, alla fine, credo che consista nella capacità che ha avuto di reiventare maestosità con i pezzi di quella che era stata abbattuta e distrutta.

Michele

Chiesa di Sant'Agostino – Ustione tra sacro e profano

La Madonna dei pastori, detta popolarmente Madonna dei poveri, del Caravaggio nella chiesa di Sant'Agostino. Un'immagine di fusione e di ustione tra sacro e profano, proprio come mi appare Roma, nel suo essere mistica e rustica, spirituale e venale, ieratica e cinica, filosofica e catastrofica, religiosa e vanitosa, castigata e impunita.

Marco

Insula Vanvitelliana – Le voci di un passato lontanissimo

Mi puoi girare intorno, da via di Sant'Agostino o da via dei Portoghesi, lungo le vie laterali, via della Scrofa e via dei Pianellari. Sono l'Insula Vanvitelliana ma, più che Vanvitelli, qui, dentro le mie mura, c'è Sant'Agostino. La sua presenza aleggia non solo nella chiesa, ma anche nella Biblioteca Angelica e financo nell'Avvocatura Generale dello Stato che, col suo carico di burocrazia, ha costretto in un angolo la presenza dei frati agostiniani. Se però tendi l'orecchio, nel silenzio, sentirai le voci di un passato lontanissimo. Seguile, ti condurranno alla cappellina posta come uno scrigno in fondo alla navata sinistra della chiesa. Mistero della Fede.

Caterina

San Pietro in Vincoli – Perché non parli?

Questo è un luogo legato alla mia scoperta di Roma nel 1991, *uno dei miei luoghi mitici e segreti*. La magnificenza di questa città si rivela spesso nei luoghi più reconditi. Arrivando da via Cavour, un'arteria trafficata che congiunge la zona della Stazione Termini a quella dei Fori, con una sbirciata al Colosseo, ci si ritrova ai piedi della spietata scalinata Borgia. La fatica nel percorrerla verrà ripagata dalla piacevole sensazione nel sentire affievolirsi i rumori del traffico e dalla percezione di entrare in una dimensione fuori dal tempo. In realtà questa situazione è molto frequente a Roma, una città che si offre sfacciatamente allo sguardo ma che si svela solo a chi la vuole scoprire. A metà scalinata si ha la sensazione di stare per essere inghiottiti dall'arco che si apre su una facciata ricoperta da rampicanti, tracce della natura che rivendica il suo spazio nel territorio urbano: fortunatamente anche ciò accade spesso nei percorsi romani. L'ultimo tratto della scalinata, nel buio budello scavato dall'arco, fa appena presagire ciò che si spalancherà davanti ai nostri occhi: una piazza che nel mio ricordo è un mondo compiuto immerso nel silenzio, con la bella facciata rinascimentale della basilica sulla sinistra curiosamente affiancata dalla piccola facciata di un'altra chiesa che fa angolo con via delle Sette Sale, e la Torre Borgia, medioevale, sulla destra. San Pietro in Vincoli rimanda nel nome alle catene di San Pietro, quelle di Gerusalemme e di Roma che si fusero miracolosamente e che sono esposte nella basilica, alimentando il mito e il mistero legati alla figura del santo. Ma ciò che attira i visitatori è soprattutto la presenza di una potente scultura di Michelangelo, Mosè, che veglia e sorveglia sul mausoleo dedicato a Giulio II. *"Perché non parli?!?"*, pare avesse detto l'artista, ma nel guadagnare l'uscita dalla basilica, voltandoci, incroceremo il suo sguardo e forse udiremo anche le sue parole. *Caterina*

Chiostro del Bramante – In fila per ammirare l'arte

Amo questo luogo, suggestivo e familiare. Contenitore di moltissime mos-

tre che ho amato. Arrivando da piazza Navona percorrendo via della pace si arriva al chiostro. Una porticina che affaccia su un cortile meraviglioso. In alto il cielo. In fila per ammirare l'arte. Mi fa pensare tantissimo a Roma. Ai luoghi che nasconde, più defilati, meno noti. Quei luoghi che capita spesso di incontrare passeggiando per la città.

Daniela

San Pietro – La pietà di Michelangelo

Ma se volessi indicare un'opera d'arte a Roma indicherei la Pietà di Michelangelo. E per due motivi: un corpo morto che non è morto e una madre più giovane del figlio. Il primo elemento mi suggerisce che la fine può essere un inizio e, il secondo, che l'essere solidale con il dolore dona giovinezza. Se poi dovessi indicare una musica suggerirei "I pini di Roma" di Ottorino Respighi.

Paolo

Il Palazzo dei congressi dell'EUR – Tempio della musica techno

Un'opera d'arte è il Palazzo dei Congressi all'EUR. Un'architettura maestosa e rigorosa, le forme pure ed eleganti, il marmo bianco e i dettagli sapientemente misurati, dialogano con la luce disegnando giochi di ombre sulle superfici pulite delle facciate. Un tempo questo luogo austero è stato un tempio di musica techno. Per anni ha ospitato quello che, a detta di molti, era il festival migliore della capitale, forse d'Italia e sicuramente al livello di altri più famosi ed acclamati in Europa. Indimenticabile la luce del giorno che inaspettatamente entrava dalle alte finestre, illuminando un meraviglioso caos danzante.

Samanta

Il MAXXI – Il contemporaneo a Roma

Un'immagine che mi arriva come un flash: il Maxxi di Roma, questo straordinario museo dove ho avuto la gioia di conoscere e iniziare a capire l'arte contemporanea, acquisizione recente della mia vita.

(Fabiana)

Santa Maria in Trastevere – La luce della mattina

Il luogo di questo momento della mia vita che ricordo con grande emozione è la piazza di Santa Maria in Trastevere che ho la fortuna di vedere a qualsiasi ora del giorno, ma soprattutto mi emoziona vederla all'alba. Questo perché l'attraverso sempre per recarmi al mio posto di lavoro. La luce della mattina che batte sui mosaici della chiesa e il silenzio che regna nella piazza sono impagabili, qualsiasi turista dovrebbe passare di lì a quell'ora ma il caos arriva sempre più tardi. *(Daniela)*

Spunti di scrittura – Itinerari d'arte



In una città come Roma in cui l'arte è pervasiva, maestosa, accecante, lo sguardo può diventare distante, distratto, saturo. Eppure se ci facciamo spazio tra la folla rumorosa e frettolosa dei turisti, se lasciamo respirare il nostro diritto al silenzio e alla lentezza, potremmo scoprire un'infinità di legami e risonanze tra noi e l'antico⁵.

Proposta di scrittura

Provate anche voi a passeggiare per la città e trovate quel dipinto, quella rovina, quella scalinata, quella scultura che vi richiama ricordi, memorie o pensieri sul vostro presente.

⁵ Per una riflessione sull'antico, cfr D. Demetrio, *All'antica. Una maniera di esistere*, Raffaello Cortina, Milano, 2021

Catalogo dei luoghi perduti

Dentro Roma convivono il passato e il presente. Nuove costruzioni si sovrappongono alle antiche, a ogni passo camminiamo su strati sovrapposti di epoche e fasi della vita. Ci sono anche luoghi che negli ultimi anni sono scomparsi, chiusi, abbandonati. Sono spesso le botteghe antiche, i luoghi della cultura. Fa impressione per esempio vedere la lista dei cinema spariti. E poi ci sono i luoghi più antichi raccontati dai narratori più anziani, legati alla guerra, ai mille disastri di Roma. E soprattutto la sensazione che si stia perdendo una parte importante dell'anima romana, quella caciaronica, solidale e calorosa, che vive nelle strade, nello stare insieme.

Le tracce di questi luoghi scomparsi restano però nella memoria, si fanno semi di un nuovo fermento. Introduciamo allora le scritture di perdita attraverso quelle del desiderio, del "luogo che vorrei".

*Un grande sogno: nella città, un **cohousing** in cui condividere esperienze, vita e affetti.*

Rita

*Mi piacerebbe avere al centro di una piazza del quartiere un grande **chiosco**. Magari di metallo ma mi accontenterei anche di uno di quelli in legno bianco dove si esibiscono le bande nei paesi del nostro sud. Potrebbe essere un luogo dove poter stare, parlare, suonare o sentire musica e ballare.*

Michele

Il luogo che vorrei ci fosse è forse quello di una Roma popolare e autentica che possiamo rintracciare solo nei quadri o in filmati del dopoguerra, luoghi che ora sono appannaggio del turismo o di una elite, perché inseriti in un contesto storico del centro o nelle zone che una volta erano immediata periferia in espansione.

Caterina

Via dei Fienaroli – La libreria Bibli

Ci sono luoghi dove ci si sente a casa, e alla libreria Bibli, tra il pianoforte, il giardino, i libri per bambini e quelli di psicologia, si poteva anche passare la notte bianca ascoltando parole di poeti, o mangiare qualcosa, mescolando il profumo dei cibi ai colori dei libri.

Rita

Un cinema di quartiere racconta la sua storia

Per molti anni sono stato un piccolo teatro-cinema di quartiere. Poi, un giorno, vidi entrare dalla mia piccola porta il gestore con un paio di per-

sone. Discutevano tra loro, prendevano misure, controllavano i bagni. Poi spensero le luci, chiusero e se ne andarono. Rimasi chiuso per un po' di tempo e mi domandavo che mai fosse successo fuori, perché non veniva più nessuno. Mi mancavano le persone del quartiere, alcuni di loro ormai li conoscevo bene. Poi, una mattina, un gruppo di giovani volontari spalancò la mia piccola porta ed entrò vociando. In men che non si dica, tolsero tutte le poltroncine, al loro posto misero tanti letti a castello, tirarono qualche filo da una parte all'altra e vi stesero sopra delle tende per creare come delle stanzette. In mezzo rimase il corridoio della sala. Fatto questo, spensero le luci e se ne andarono. Una sera arrivò un signore che aprì la mia piccola porta, accese le luci e, dopo aver segnato su un registro nome e cognome, fece entrare ad uno ad uno delle persone. Erano tutti uomini, giovani per lo più, facce mai viste, di tutti i colori, parlavano lingue diverse. Per molti anni, tutte le sere, attraverso la mia piccola porta, vidi arrivare questi stranieri. Ma non erano sempre gli stessi. Una sera passò uno che doveva essere un messo comunale. Sentii che diceva al gestore: "Sto facendo un censimento dei teatri della zona. Questo è in funzione?". "Certo - gli rispose il gestore - ogni sera qui va in scena il mondo intero". Da allora capì che non mi avevano chiuso, anzi mi avevano aperto, e che dentro le mie piccole mura e dietro la mia piccola porta, si rappresentava la più autentica commedia umana.

Paolo

I cinema di Roma

Mi manca il Cinema Paris, chiuso ormai da vent'anni. Quando venimmo a vivere in questa zona, il fatto che ci fosse un cinema vicino fu un elemento in più nella scelta. Pensavamo allora che una volta diventati anziani ci avrebbe fatto piacere avere una sala da raggiungere a piedi a poche centinaia di metri da casa. Per molti anni, è stata una nostra meta fissa di tanti fine settimana. Poi ci siamo accorti che quella grande sala si riempiva di rado e che eravamo sempre meno spettatori. Ma mai potevamo pensare che, ad un certo punto, all'improvviso, avrebbe chiuso i battenti per sempre. All'inizio, abbiamo pensato ad una sua riconversione in un multisala, come era allora la tendenza o, nella peggiore delle ipotesi, in una delle tante sale bingo che spuntavano ovunque. Abbiamo sperato in una rinascita se non come cinema di qualità, almeno come libreria di quartiere, o uno spazio dedicato ad eventi culturali, a mostre. Oggi, dopo due decenni di abbandono, quando lo osservo dal marciapiede di fronte, mi fa pensare alla sorte del Nuovo Cinema Paradiso nel film di Tornatore. Non verrà demolito, come avveniva a quello, ma resta un buco culturale incolmabile, non solo nella memoria di tanti abitanti amanti del cinema. Resto interdetto pensando ad un bene così grande, lasciato marcire inutilizzato e senza produrre reddito per i proprietari. Ripenso alle cassiere e alla maschera di allora e mi chiedo,

con la crisi irreversibile dei cinema, che fine abbiano potuto fare.

Michele

Ci sono due luoghi che non ci sono più e che mi piacerebbe ci fossero ancora: il cinema Paris ed il cinema Airone che aveva una bella struttura architettonica.

(Luigi)

Mi viene da pensare a quei luoghi che c'erano, ma hanno cambiato aspetto. Mi dispiace poi molto per i cinema che hanno chiuso, mi ricordo che prima ce n'erano tanti e io ci andavo spesso, per la maggior parte non ci sono più. L'ultimo è il Maestoso, un cinema storico che stava sulla via Appia, vicino alla mia casa. Tra gli altri, in cui andavo, il Capranica, il Capranichetta, il Quirinetta, un grande cinema a Via Taranto e un altro dalla parte di Via Magna Grecia. È una grossa perdita per una città come Roma che abbiano chiuso venti, trenta spazi culturali di quelli che ricordo.

(Consuelo)

Il luna park dell'Eur

Il famoso Luna Park dell'Eur, dove quasi ogni domenica mio padre portava me e mio fratello. La gioia che provavo allora, il divertimento, la meraviglia lo zucchero filato, la "bocca del drago" un lungo tunnel buio dove c'erano horror di ogni genere da dove si accedeva attraverso una bocca di drago spalancata su una macchina elettrica ... L'odore del gelsomino che circonda tutto il parco giochi...Il mistero che per me bambina vi era in quei vicoli pieni di "giochi" spesso attraversati all'imbrunire...che emozione riviverlo!

Cristina

Villa Narducci – Il bombardamento di San Lorenzo

"Villa Narducci, Ora non c'è più al suo posto c'è una Asl.

Subito dopo il bombardamento di San Lorenzo avvenuto il 19 luglio del 1943, la mia famiglia, come molti altri romani della zona, si ritrovarono senza casa. Noi in realtà non abitavamo a S. Lorenzo ma a Portonaccio, ma tutta quell'area fu colpita dai bombardamenti e anche noi rimanemmo senza casa. E così, come sinistrati (così ci definivano all'epoca) ci assegnarono insieme ad altre 7/8 famiglie questa Villa. Ai miei occhi di bambina mi sembrava meravigliosa, grandissima, con un bel parco intorno, dove insieme agli altri bambini giocavamo e correavamo tutto il giorno. Ero la più grande di 7 figli, anzi per la verità ero la più grande delle femmine, il più grande era mio fratello, ma all'accudimento dei più piccoli dovevo pensarci io perché ero femmina! Mia madre andava a fare le pulizie nelle case delle

signore mentre mio padre era impiegato come usciere al Comune di Roma. Eravamo tanti da sfamare e così mio padre fece un orto molto bello, pieno di cose buonissime, pomodori, insalata, patate. Qui avvenne anche un fatto tragico per me la mia famiglia, ma ciò nonostante questo rimane il luogo della mia infanzia. Andavo a scuola a Piazza Bologna alle elementari e qui conobbi tanti altri bambini e bambine con alcune delle quali mi continuai a frequentare anche da più grande. Ricordo che venivano a giocare alla Villa un sacco di bambini che abitavano alle case popolari lì intorno. Rimanemmo qui per circa 7 anni fino a che ci assegnarono casa a San Lorenzo, alle palazzine."

(Anna Maria)

La zona del Foro Italico

"Non c'è più la zona del Foro Italico, perché per le necessità dello stadio è stata chiusa. Invece durante la mia infanzia era importante, perché era il posto dove andavamo a giocare a pallone con i miei cugini, si giocava tutt'intorno allo stadio, adesso non è più accessibile se non durante gli eventi, e quello un po' mi manca perché sono tornato a cercarlo anche con la macchina fotografica e non l'ho trovato, per me non c'è più."

(Fabrizio)

Il bar di via Bixio

"Papà mi portava sempre in un piccolo bar che c'era in via Bixio. Papà era molto amico del proprietario. Ricordo l'atmosfera serena che vivevo quando andavo lì. I regali di dolci che mi facevano, per una bambina era la felicità. Ora al suo posto c'è un'agenzia turistica."

(Daniela)

Il luogo della solidarietà

"Non c'è più il luogo della solidarietà. Quello che mi manca è proprio questo. Prima anche se poveri, ci aiutavamo gli uni con gli altri. Eravamo quasi tutte famiglie numerose, eppure si stava sempre insieme agli altri. Non era possibile che qualcuno rimanesse senza mangiare, un piatto di minestra c'era sempre per chiunque ne avesse bisogno. E poi non si chiudeva mai la porta di casa, era sempre aperta. Si chiudeva giusto di notte, e certo non per paura dei ladri."

(Anna Maria)

Spunti di scrittura **I luoghi scomparsi/I luoghi che vorrei**

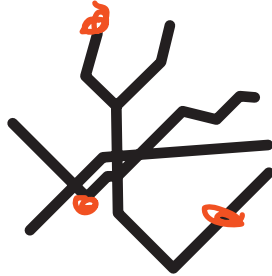
Nelle grandi metropoli la gentrificazione ha portato alla progressiva scomparsa di luoghi sociali, di aggregazione comunitaria. Proviamo a creare una geografia dei luoghi che non ci sono più e quelli che non ci sono ancora.

Vi proponiamo due spunti di scrittura

Pensate a un luogo della città che non esiste più, e al quale sono legati dei vostri ricordi. Raccontatene la storia, la vostra storia legata al luogo, oppure fatelo parlare di sé, come se fosse un personaggio

Il luogo che vorrei. Qual è il luogo, fisico o simbolico, che vorreste trovare in città?





4. GEOGRAFIE ESISTENZIALI

4. Geografie esistenziali

Quante città contiene Roma? Tante almeno quanto i suoi abitanti, per non parlare delle centinaia di persone che qui transitano ogni giorno. Ognuno potrebbe tracciare sul suo territorio una mappa dei luoghi legati alle fasi della propria vita, in una ideale biografia di strade, scalinate ed edifici che lo hanno accompagnato dall'infanzia fino alla presa di coscienza dell'età adulta. Poi ci sono i luoghi delle partenze e degli arrivi, quelli dove si costruisce la propria identità o la si perde, dove si creano relazioni o ci sente irrimediabilmente soli. Siamo partiti da questi luoghi metaforici, esistenziali, per ritrovarne le corrispondenze in quelli reali.

I confini di ciascuno di noi variano molto con l'età: quando si è giovani, si allargano; si restringono mano a mano che si diventa vecchi. Ma per esplorare i propri confini è necessario mettersi in cammino. Ci sono cammini fisici e simbolici, spirituali e materiali, facili e difficili; ogni cammino può essere importante se permette di aumentare la conoscenza di se stessi, di ciò che ci circonda, di chi ci circonda. Più cammini, più ti conosci e conosci un territorio. Più conosci un territorio, più ti imbatti nella sua storia, nella sua evoluzione, diventa un po' tuo. La storia dei luoghi non può non influenzare la tua storia.

Michele

I luoghi dell'infanzia

Il vecchino gentile di Via della Stelletta.

C'è un luogo che mi riporta alla mia infanzia e in cui torno piccola. È una piccola bottega artigiana, in via della Stelletta, una legatoria gestita da un vecchio artigiano che io ho soprannominato "il vecchino". È una bottega storica e quando c'è stato il pericolo che chiudesse, c'è stata una mobilitazione per cui alla fine lui è rimasto lì, come sempre. Con la sua antica gentilezza, con quel suo fare i conti a mano, con una penna e poi fare uno sconto. Si può ancora giocare, toccare tutti i quaderni, i biglietti, le scatole piccole e grandi con tanti fiori, che stanno lì da sempre, riempiono la vetrina, in attesa di uno sguardo attento, di chi rifugge dai grandi e lussuosi negozi del Pantheon, dove tutto è più freddo e più caro.

Rita

Giocare in una Milonga

Se penso al luogo in cui torno bambino è quello in cui posso muovermi e ballare, una sala da ballo o una Milonga. Ballare per me, oltre ad essere una grande terapia individuale e di coppia, è gioco, è invenzione, è creazione, è

sintonia con la musica e con la partner. La fortuna ha voluto che la stessa passione la provi mia moglie. Ballare e andare a ritmo è sempre stato nelle mie corde, fin da quando, piccolo, vedevo i miei genitori abbracciati in un tango o in un valzer e mia madre mi invitava a fare qualche passo con lei
Michele

I fioretti della Scala Santa

Torno piccola quando attraversando Piazza San Giovanni leggo le indicazioni per la Scala Santa: era il 1975, a Roma con la mia famiglia per l'Anno Santo. Il "fioretto" consisteva nel salire in ginocchio la Scala Santa, ripida, di legno, con al centro di ogni gradino una reliquia custodita dentro un tondino di vetro. Io avevo già dolori alle ginocchia, forse reumatismi, non so, però pensai che questo sacrificio me li avrebbe fatti passare, potenza della Fede!
Caterina

Pulcinella al Pincio

Il luogo dove ho sentito di tornare bambina è il Teatro dei Burattini al Pincio. Mi sono trovata lì per la prima volta per caso, passeggiavo da sola al sole di una tiepida giornata di fine inverno. Non sapevo cosa fosse, ho sentito musica, strepito e risate e mi sono fermata a guardare meravigliata e stupita. Avrei voluto essere anche io come quei bambini che erano lì accompagnati dai genitori o dai nonni per vedere lo spettacolo. Li ho pure invidiati un poco, nel luogo in cui sono stata bambina non esisteva un teatro di burattini. Ho visto per la prima volta uno spettacolo di marionette da adulta, a Salisburgo, negli anni novanta. E molti anni dopo uno spettacolo di Mimmo Cuticchio, all'Auditorium, sulle storie dei paladini di Francia, bellissimo. Ma ero già una donna fatta.

Eliana

Giochi tra le case popolari di Decima

Un lastricato di marmo bianco e forma circolare costretto all'interno di un giardino poco curato, realizzato sul negativo della distribuzione planimetrica delle case popolari di Decima. Alti e larghi palazzi tutti uguali, affacciati sullo spazio sicuro che qualcuno aveva riservato ai bambini della zona. Uno dei pochi posti dove avevo il permesso di andare da sola, perché ero sempre sotto l'occhio vigile di mia nonna, alla quale bastava affacciarsi alla finestra per controllarmi, a distanza.

Samanta

I fantasmi del passato di Viale Regina Margherita

Per incontrare l'altro, per percorrere i luoghi assieme, bisogna fare pace con i fantasmi che ci abitano. Tra i luoghi emersi durante il percorso c'è la

casa di Trullullù, un cancello situato a viale Regina Margherita dietro il quale da piccola ero convinta visse Trullullù. L'idea era di mia nonna paterna che con questa storia ci spaventava e incuriosiva. Per esigenze di gruppo il cancello non è rientrato nel nostro percorso ma ha rappresentato per me la possibilità di confrontarmi di nuovo con il fantasma/personaggio di mia nonna. Diciamo che la deviazione nella zona di Trullullù non si è ancora conclusa...

Daniela

I tigli di Proust a via Anagnina

La "sindrome di Proust" mi perseguita, odori, sapori, rumori mi riportano alla memoria mille ricordi come l'odore dei tigli in fiore mi riporta sempre lì, alla Piazzetta di Pinocchio di fronte alla casa di uno dei miei luoghi del cuore. Ci ho giocato da bambina, sognato da adolescente, ascoltato storie di vita dell'altro secolo, da donne forti e orgogliose del loro passato. Poi sono diventata mamma e ho iniziato a raccontare storie alle mie figlie sotto i tigli in fiore, ora sono grandi e anche loro hanno un legame con questo luogo, diverso dal mio, ma sempre molto intenso. *Annalisa*

Passeggiate autunnali al Don Orione - Camilluccia

Il luogo che associo alla mia infanzia è il Centro Don Orione, sulla via Camilluccia, progettato negli anni '30 in stile razionalista dall'architetto Enrico Del Debbio (lo stesso che aveva progettato qualche anno prima il Foro Mussolini, attuale Foro Italico) per ospitare la colonia elioterapica dell'Opera Nazionale Balilla.

Ricordo quelle passeggiate autunnali, che allora mi sembravano lunghe, da casa nostra al Don Orione, con i miei fratelli più piccoli, mia madre e mia nonna, passando per via Igea che in quegli anni era molto più tranquilla, meno trafficata e con più spazi vuoti. Una volta arrivati, iniziava la vera passeggiata all'interno del parco. C'era un viale con tanti oleandri con i fiori rosa un po' appiccicosi, e ricordo che mia madre ci diceva di non toccarli perché erano velenosi.

Sul lato destro del viale c'erano tanti pini e noi bambini ci divertivamo a raccogliere i pinoli; mio fratello più piccolo giocava a pallone con i suoi amichetti.

Ma la vera meta della passeggiata era la famosa Madonnina, la grande statua dorata eretta nel secondo dopoguerra sulla Torre Belvedere della colonia elioterapica. La Madonnina m'impressionava molto e la cosa bella era che potevo vederla, tanto era imponente, anche quando passavo in macchina sul lungotevere vicino al Foro Italico.

(Cristina)

I lavatoi di Pietralata

Il luogo dell'infanzia che mi viene subito alla mente è un percorso che mi portava a scuola, la Scuola Elementare di Villa Fassini, zona Tiburtina – Pietralata, a quel tempo piena di prati ora completamente costruiti. Il percorso prevedeva l'attraversamento di un comprensorio di case popolari, famoso come INA Casa. In particolare ricordo che dovevo attraversare i lavatoi, erano grandi vasche coperte dove, quando passavo io, non c'era ancora nessuno, ma nella mattinata e pomeriggio si riempiva di donne che andavano a lavare. Le lavatrici in quella zona erano ancora rare. Ricordo che a me, che ero leggermente la più grande del gruppo, venivano affidati altri bambine e bambini più piccoli. Sentivo molto forte questa responsabilità e questo forse è il motivo che ha reso quel ricordo così nitido nella mia memoria.

(Daniela)

Con la nonna al mercato di quartiere - Salario

Con mia nonna (materna) uscivo di casa la mattina per andare al mercato a farne la spesa. Lei prima di comprare le cose faceva un giro per tutti i banchi. A me comprava un cartoccio di olive verdi sfuse, carnose, dolci, profumate. Ero così assorta nel loro gusto che spesso mi accadeva di perdere mia nonna. Lei, frettolosa e abile, girava tra i banchi, io, alzando lo sguardo, non la trovavo più e mi spaventavo. Olive verdi così buone non le ho più assaggiate. Forse perché sono legate ad una sensazione di perdersi per poi ritrovarsi. Perdersi in un luogo sicuro.

Daniela

Le feste dell'Unità a San Lorenzo

A San Lorenzo ricordo le mitiche Feste dell'Unità che si tenevano ogni anno proprio ai giardinetti, che ora sono recintati ma all'epoca erano aperti sempre. Mia nonna, la sora Rosalia, era addetta alla preparazione dei sughi per la festa. Ricordo scatole gigantesche di pomodori per casa. Mia nonna preparava questi sughi in enormi pentoloni, con la stessa cura con cui cucinava normalmente, poi venivano trasportati giù alla festa, e qui veniva cotta la pasta condita con questo meraviglioso sugo che a me sembrava il più buono del mondo! E poi viavai di gente, tutti indaffarati a fare qualcosa per rendere la festa bella e accogliente. Che atmosfera, oggi sarebbe impossibile. E non solo per il covid!

Rossella T.

I luoghi della giovinezza

Sentirsi grandi a San Lorenzo

Era il 1950 avevo 14 anni e all'epoca eravamo considerate grandi. Altro che adolescenti. Ricordo specialmente le sere d'estate, mio padre usciva e noi finalmente sole e soli, perché mio padre era burbero e scontroso come la maggior parte dei padri di quei tempi. E quindi quando lui usciva, noi ci sentivamo finalmente liberi dal suo controllo e si usciva per il quartiere mentre le mamme si godevano il fresco ai giardinetti o sotto casa. Non facevamo granché, diciamo che ci divertivamo veramente con poco.

(Anna Maria)

Internazionali al Foro Italico

Lo stadio del Tennis al Foro Italico, dove andavo con il mio fidanzato dell'epoca a vedere gli Internazionali di tennis. Erano gli anni '80 e gli atleti si potevano vedere da vicino e si poteva gustare l'incontro dall'inizio alla fine con una semplicità che oggi non c'è più. Non si doveva programmare il giorno, si decideva, si compravano i biglietti fuori dallo stadio e si vedeva la partita. Bellissimo! Impensabile oggi, dove qualsiasi evento sportivo o musicale deve essere programmato e acquistato con anticipo.

(Cristina)

I fotografi russi a Porta Portese

Porta Portese dove andavo con mio padre a cecare apparecchi fotografici. Lì andai con lui a comprare la prima macchina fotografica, una Zenith. C'era a quel tempo un settore del mercato, il cosiddetto posto dei russi, dove si potevano trovare ottimi apparecchi. Ricordo quel momento come una grande emozione.

(Daniela)

Il bar del liceo di via Satrico

Un ricordo è legato ad un bar di Via Satrico, dove ci incontravamo con gli amici del Liceo e potevamo mangiare un buon gelato. Un altro ricordo è legato al bar Clementi su Via Gallia, allora quasi a frequentazione familiare. Il bar Clementi, negli anni, ha avuto la sua evoluzione trasformandosi da Latteria, come era all'inizio, a pasticceria/bar, come è oggi. Allora andavo io a comprarci il latte con la bottiglia di vetro. C'era una fila di tavolini dove si poteva consumare.

(Luigi)

Le corse in moto a Fregene

Il luogo della giovinezza è sicuramente Fregene, perché lì c'era questa casa

che doveva essere la casa per le vacanze, che rimaneva libera tutto quanto l'inverno ed essendo libera io, col motorino prima e con la moto poi, appena ne avevo la possibilità scappavo là per il fine settimana con gli amici, con qualunque fidanzatina del tempo. Ho tantissimi ricordi lì a Fregene, dalle corse con la moto in pineta ai primi amori, alle serate con gli amici vicino al camino, quando si andava a fare il fuoco sulla spiaggia e si mangiava il pesce regalatici dai pescatori...tantissimi ricordi su quella spiaggia e in quel luogo.

(Fabrizio)

Innamorati a Spinaceto

Eravamo bambini, innamorati, incoscienti; senza un soldo, senza una casa, senza uno spazio dedicato all'intimità. Maged però aveva una macchina. Un piccolo cosmo con le ruote che per noi era tutto, e che riempivamo di chiacchiere e amore. Passava a prendermi sotto casa la sera dopo cena, e cominciamo a peregrinare senza meta, accompagnati da conversazioni leggere. Succedeva sempre che poi, ad un certo punto mi chiedeva: "Sì, ma dove andiamo?!"

È così che abbiamo scoperto, insieme, le strade senza uscita, i parcheggi impersonali, i cancelli chiusi di notte dai parchi dei quartieri Torrino, Mostacciano, Spinaceto e dintorni. Ci abbiamo pure dormito qualche volta, in macchina, in quel parcheggio semideserto, vicino ma non troppo ad un camper di chissà chi. In quel nostro vagabondare cercavamo non la bellezza, ma i luoghi al margine, e spesso inseguivamo il ricordo di uno scorcio notato di passaggio, di sfuggita, nella nostra personale e originale mappatura della città. Luoghi di risulta, dimenticati o non più esplorati, dove spesso si insinua la vita degli ultimi, o degli innamorati.

A volte invece usavamo il maps satellite e ci dirigevamo verso le macchie verdi, questo il criterio, per poi ritrovarci nei giardini condominiali di qualche palazzina finto borghese, e allora via, tornavamo indietro e a cercare di nuovo.

I paesaggi erano spesso occlusi da muri e sterpaglie, e quando raramente si aprivano, svelavano costellazioni di palazzoni grigi, puntellati di lucine fredde. È di fronte a questo paesaggio silenzioso e freddo, con la luna piena alta nel cielo che bagnava tutto con la sua presenza argentea, che io e Maged, giovani e incoscienti, senza saperlo diventavamo grandi.

Samanta

I luoghi dove si diventa grandi

Sequestro Moro – via Fani

Vivendo da sempre in via Fani, non posso fare a meno di ricordare il sequestro di Aldo Moro. Ricordo quella mattina del 16 Marzo 1978 abbastanza bene. Io avevo 12 anni e frequentavo la seconda media in una scuola alla Balduina. Io e altre tre amiche fummo riportate a casa dal papà di una di loro e già sulla strada del ritorno trovammo posti di blocco e polizia dappertutto. Si respirava un'aria di paura e incredulità per quello che era accaduto. Nei giorni successivi molte abitazioni del quartiere furono perquisite ... si cercavano i brigatisti.

Io in un certo senso mi sentivo protagonista di un evento terribile che aveva toccato tutta l'Italia e di cui tutti parlavano. Tutti gli anni, il 16 marzo nel luogo della strage, proprio sotto casa mia, si tiene una commemorazione solenne in presenza delle più alte cariche dello Stato.

Proprio in questi giorni ho rivissuto da vicino quei momenti, perché il regista Marco Bellocchio sta girando una serie TV sulla strage di via Fani e ha ricostruito il momento del sequestro e della sparatoria in cui persero la vita i 5 agenti della scorta. È stato un tuffo in un passato che ho vissuto con gli occhi di una dodicenne e che oggi, a distanza di 43 anni, rivive ancora nella memoria collettiva, grazie anche a un grande impegno da parte di molti giornalisti a voler ricostruire la storia sanguinosa e violenta di quegli anni di piombo."

(Cristina)

L'uccisione di un ragazzo - Via Palestro

Un evento ha modificato per sempre il mio ricordo del Liceo, il Liceo Benedetto Croce di via Palestro che adesso non è più lì. Fu un evento sconcertante, l'uccisione di un ragazzo durante una manifestazione. Era il figlio della mia professoressa di Storia dell'Arte. Una donna vivacissima, interessante che ci fece amare la sua materia. Dopo quella tragedia che la colpì si trasformò completamente, era irriconoscibile. Non ho mai dimenticato la tensione e il clima di violenza che si respirava in quegli anni, questo ha segnato il ricordo che ho di quei luoghi.

(Daniela)

L'inizio di una nuova vita a Via Nazionale

Quando mi sono sposata, abitavamo in un appartamento in subaffitto in via Nazionale: quei pochi mesi che sono vissuta lì sono stati l'inizio di una nuova vita, la famiglia che fondavo con il mio allora marito. Inoltre ho fatto scoperte bellissime in questo quartiere: attraversando delle viuzze mi trovavo a Fontana di Trevi, scendevo giù ed ero nella suburra in Via dei Serpen-

ti. La scoperta di strade, monumenti, case di un certo periodo significava per me (e significa ancora) la gente che ci viveva. la vita degli altri avvolta nel mistero dell'altro.

(Fabiana)

L'amore a Palazzo delle Esposizioni

Se penso ai luoghi delle scoperte, a Roma, la prima immagine che mi passa nella mente è quella della scalinata del Palazzo delle Esposizioni a Roma dove è sbocciato l'amore decisivo della mia vita, quello che dura ancora. Ci eravamo seduti lì, alla fine di un corso in cui lei era stata la mia docente, estranei al traffico delle auto e alle persone che transitavano in via Nazionale, prima ammaliati ad ascoltarci e sorriderci, poi a baciarsi e stringerci per la prima volta.

Michele

La spiaggia delle scoperte

La spiaggia dei nudisti. Ti vidi rimanere impietrito, arrossire come un piccolo cocomero che si apre. Sapevi che questa era la spiaggia proibita, ma c'eri venuto lo stesso. Quante volte ti avevano detto "vai dove ti pare ma non alla Pietrabianca". Ora sapevi perché. C'erano le persone nude. Era la prima volta che vedevi un vero corpo adulto nudo. Ma la cosa ancora più sconvolgente era che vedevi dei bambini nudi giocare con i loro genitori nudi. Era completamente diverso da come te l'eri immaginato, il mondo. O eri su un altro mondo? Capivi però che c'era qualcosa di strano nel proibirti di vedere quella scena. Capivi per la prima volta che tutto poteva essere diverso. Per la prima volta capivi cos'era la libertà.

Marco

Spunti di scrittura – I luoghi della vita

Ci sono luoghi, in città, che potrebbero raccontare le tappe della nostra vita. I luoghi dei giochi d'infanzia, della scuola, della vita con gli adulti o delle prime libertà.

I luoghi della spensieratezza d'adolescenti, dei primi amori, delle prime consapevolezze.

I luoghi in cui abbiamo sentito che stavamo attraversando un confine, che mettevamo piede nello spazio adulto, per un amore, un matrimonio, un lavoro, un evento inaspettato, una presa di coscienza.

Noi vi proponiamo di:

1. *Provare a tracciare una mappa ideale dei luoghi cittadini che hanno segnato le varie tappe della vostra vita: giardini, cortili, terrazze, scuole, ponti, strade, mercati...*

2. *Recuperare un sapore che come una madeleine di Proust vi riposti all'infanzia o all'adolescenza: C'era una volta il sapore di quel gusto perduto...*

3. *Fare un elenco dei vostri giochi all'aperto. Dove giocavate, con chi? Provate a raccontare ...*

Durante l'uscita nel Quartiere di San Lorenzo, ognuno di noi ha scritto su dei cartoncini colorati un augurio di gioco. Abbiamo poi lasciato questi biglietti tra le stecche di una panchina, su un'altalena, legati al tronco di un albero, perché come messaggi in bottiglia arrivassero a destinatari sconosciuti. *Se volete, provate a fare la stessa cosa.*



Transito - Arrivi - Partenze

Tutte le strade portano a Roma. E anche tutti i binari. Stazione Termini mette in contatto il Nord e il Sud del paese, ma è anche luogo di incontro e passaggio di una umanità variegata e plurilingue che arriva dai diversi angoli del mondo.

I luoghi di transito, stazioni ferroviarie o metropolitane che siano, raccolgono da sempre arrivi e partenze, arrivederci e addii, desideri e delusioni piccoli o grandi. Al loro interno concentrano contemporaneamente movimento e stasi, scambi e passioni tutte umane. Ed è qui che abbiamo voluto posare corpi e sguardi, a ritroso e nel presente, per riprogettare un futuro che stentiamo a riconoscere.

Ho lasciato casa tante volte, e tante volte ho lasciato case a cui non sono mai tornata. Mi rendo conto che forse per me partire veramente significa cercare casa, "la mia patria, ovunque essa sia". La ricerca di un luogo la cui identità riaffermi i confini, definisca i dettagli della mia. Partire e liberarsi, di qualcosa per appropriarsi di qualcos'altro. Un salto nell'ignoto, un brivido nella pancia, fare appello alla forza più intima, segreta e profonda che risiede, nascosta e spesso sopita, dentro di me. Samanta

Stazione Termini

La stazione è il punto nevralgico della città, è il suo snodo verso l'altrove, è l'arrivo e la partenza, il suo collegamento con il mondo. La città esiste in virtù di chi la vive e la attraversa. La stazione è per antonomasia in movimento. Ma nella città di Roma la stazione centrale è viva e morta, crocevia di storie e parcheggio di vite. Ogni giorno milioni di persone la attraversano e si muovono al suo interno come in un grande formicaio, in tutte le direzioni; poi c'è chi nei suoi anfratti ha trovato riparo, e lì si è fermato. La sosta normalmente dura qualche ora, per i passeggeri di questo treno infame invece la fermata alla stazione è a tempo indeterminato. Nella stazione centrale di Roma tante vite *si incontrano, si incrociano, si mescolano*. C'è chi arriva per restare e attraversa la stazione con le valigie pesanti di sogni. Chi dalla stazione parte per un lungo viaggio: sono quelli che si abbracciano in lacrime. C'è chi aspetta il treno delle 5: è in ritardo come quello delle 7 di mattina, lo prendono tutti i giorni per andare a lavoro. Ci sono anche quelli che arrivano a Roma da terre lontane, dopo viaggi che durano giorni, e a Roma vorrebbero solo passarci, per poi andare a Parigi, Brussell o Londra e riabbracciare fratelli o mogli; per alcuni di questi invece arriva la polizia: - "Documenti?" Ed eccola lì, la domanda e la cosa che cambia tutto, che segna un punto, la fine. E l'inizio di una vita vissuta in clandestinità. Sono storie, solo storie. Senza speranza la vita arrugginisce. Senza casa, senza dignità

e con un amore lontano nel cuore, è facile arrendersi: le giornate vissute sul marciapiede sono tutte uguali, la vita si ferma. Il marciapiede a volte invece diventa la scelta di quelli che pensano di non avere più altra scelta. Percorsi diversi, stesso capolinea; e la stazione diventa la casa, e il pavimento il letto, lo scenario sempre uguale di un film che va in scena tutti i giorni, in cui le comparse, dopo il loro passaggio sul set, tornano a casa e proseguono le loro vite, mentre gli attori principali restano lì, anche quando le luci si spengono e tutto sembra tacere. È una realtà silenziosa, che esiste in una dimensione parallela che sfugge ai viaggiatori e che le istituzioni fanno finta di non vedere. La stazione centrale di Roma è viva ma muore ogni giorno."
Samanta

In stazione: a venti anni nelle pause tra un esame e l'altro mi rilassavo durante i percorsi infiniti degli autobus romani, osservando le cose e le persone in movimento, godendomi semplicemente il niente da fare. Quando Stefania, che conduceva il laboratorio teatrale nella palestra di Roma XX, ci propose una rappresentazione dal nome Gare Saint Lazare (ispirata al libro Esercizi di stile di Raymond Queneau) ci disse di andare a Termini ad osservare i comportamenti, i movimenti, le traiettorie, l'atmosfera tipici di una stazione. Opportunità succulenta, direbbe la mia amica Cecilia: mattinate sotto i cartelloni degli orari e nella grande sala della biglietteria ad osservare in modo insolito ma attento il mondo che arriva e quello che parte, con caoticità o lentezza, gioia o malinconia. Rotelle di valigie come sottofondo rumoroso continuo fanno da sveglia ai senza tetto che ritarderebbero volentieri il risveglio. Grande momento formativo che resta patrimonio della mia umanità. Ogni volta che passo a Termini ci penso.
Rossella G.

Abituata a fare e disfare le valigie, visto che non ho fatto una vita stanziale, è proprio un arrivo a Roma che ricordo, un ritorno dopo anni, proprio qui alla Stazione Termini. Guardando le luci di Roma dai finestrini del treno, mi brillavano anche gli occhi, lucidi.
Caterina

Ricordo che arrivai a Roma con una valigia piena, ma non abbastanza capiente da portare tutto quello che mi serviva, così imparai a vivere con l'essenziale e ogni volta che tornavo a casa riportavo qualcosa, fino ad arrivare al punto che tutte le mie cose si trovavano qui. Ogni volta che tornavo era una festa così come ogni partenza mi dava tanta tristezza. Ricordo con molta nostalgia quando mio padre mi accompagnava in macchina a prendere il treno per Roma e a volte mi scappava pure una lacrima che celavo accuratamente. Uno dei ritorni a Roma che è ancora impresso nella mia

mente molto vivido risale al 1985; ero qui da pochi mesi ed ero tornata dalle vacanze natalizie. appena uscita fuori dalla stazione mi si presentò una città innevata, evento molto insolito e raro, per rivederlo ho dovuto attendere quasi trent'anni. Presi l'autobus per tornare a casa ed ebbi la sensazione di essere atterrata su Marte. Obiettivamente la neve era poca, ma era stata sufficiente a paralizzare la città mandando in tilt il traffico. I romani sembravano impazziti ed erano vestiti come se stessero sulle piste di sci.

Alida

Spunti di scrittura - Stazioni

Gli arrivi e le partenze segnalano momenti di transito o di approdo, di ricongiungimenti o di separazioni, di caldosi abbracci o fredde accoglienze.

Provate a cercare un luogo legato ad un significativo saluto di arrivo o di partenza.



Spatriamenti

Il senso di spatriamento, di perdita di riferimenti, non ha che fare necessariamente con la lontananza da casa. A volte ci si può sentire perduti nel proprio quartiere, tra le strade che siamo abituati a frequentare. Ci sono luoghi squallidi, pensati male, carichi di memorie storte, che creano uno spazio vuoto nell'anima. Altre volte invece è il nostro disagio che si riflette all'esterno, che ci fa sentire privi di radici. E più ci sentiamo spaesati, più è dolce e sorprendente l'incontro con un luogo che d'un tratto, per le lunghe frequentazioni, per un sorriso, per un'intuizione, diventa d'un tratto profondamente nostro. E a quel luogo ritorniamo come un conforto, come si torna a un amico che ci conosce bene, con il quale possiamo essere noi stessi.

Arrivare in una grande città da straniero, senza conoscere neanche un nome su un campanello, non è un'impresa semplice. Arrivarci a quarant'anni, quando le energie e le occasioni socializzanti si sono molto attenuate, lo è ancora di più. La mia biografia si è imbattuta in questa circostanza e alla forza estraniante di questo evento ho dovuto reagire trovando luoghi dove potermi riconoscere, cioè luoghi che, in un mare di estraneità, ribadissero la mia presenza

Marco

Mostri a Corviale

Il centro di formazione comunale che avviai là si trova ancora a Via Mazzacurati, di fronte al lungo serpentone. Fu dedicato al nome della mia amica e sociologa Nicoletta Campanella che per prima aveva studiato questo mondo un po' alieno della periferia romana che fa parlare ancora di sé ormai da più di quarant'anni. Ho conosciuto la realtà di Corviale di allora in cui il fallimento del progetto dal punto di vista della mancanza degli spazi per i servizi sociali, aveva decretato in poco tempo una deriva di sopraffazione e di degrado. Non era facile entrare in quel mostro. C'era all'epoca una piccola malavita che controllava il territorio e teneva in scacco migliaia di abitanti del palazzone. Eri considerato pericoloso se ti avvicinavi o salivi le scale e mille occhi ti osservavano sospetti...Forse oggi, dopo tutti gli interventi fatti per riqualificarlo, potrebbe essere interessante tornarci e capire se la realtà è veramente cambiata. Ma non l'ho ancora fatto e ho paura che, nonostante i proclami, le cose non siano così migliorate.

Michele

Lo stadio dei Marmi, Lo Stadio Olimpico, tutta l'EUR, il monumento a Pasolini, il cimitero Acattolico.

I molti luoghi di dove improvvisamente vengono a mancare i marciapiedi,

come se i pedoni non fossero compresi tra le possibilità di attraversamento del paesaggio urbano.

Marco

Guidare a Piazza Venezia

Per la verità, sarà per il mio carattere, per l'educazione ricevuta su come rapportarmi al mondo, per la mia abitudine a cambiare spesso residenza, affrontando mondi nuovi, mi è difficile indicare un posto nel quale mi sia sentito veramente "spaesato". Se proprio debbo indicarne uno a Roma, farei il nome di ... "Piazza Venezia". Ma per un motivo che potrebbe far sorridere. Le prime volte che mi capitò di giungere in auto in quella piazza, entrando da via del Teatro di Marcello sotto il Campidoglio, ricordo lo spavento di dover constatare che la buona abitudine di "rallentare", imparata prendendo la patente e guidando a Milano, lì non funzionava davvero. Se rallentavo o addirittura mi fermavo per lasciar passare quegli energumeni che mi giungevano sulla sinistra, avrei creato io stesso un ingorgo o peggio uno scontro. Presto imparai a "chiudere gli occhi e accelerare", entrando così nel vortice impazzito del traffico romano come la pallina nella roulette. Ma - devo dire - ha sempre funzionato. E non ho più sentito le strombazzate a me dirette quando rallentavo o mi fermavo. Invecchiando e con la vista meno buona, però, quella sensazione di spaesamento sta riemergendo. E allora a Piazza Venezia ci vado, ma o a piedi o con l'autobus. *(Paolo)*

Dopo San Lorenzo

Dopo aver lasciato San Lorenzo, è iniziato un percorso di vita in cui mi sentivo spatriata dovunque. Vivere in quel tratto di strada anonimo rispecchiava anche il mio stato d'animo, mi sentivo di passaggio; sapevo che non sarei rimasta a lungo in quel posto, ero concentrata a realizzarmi dal punto di vista lavorativo, quella era la mia priorità. Avevo sempre pensato che a 30 anni avrei già avuto un lavoro stabile e una famiglia, ma le cose erano andate diversamente da quello che avevo immaginato e mi ero ritrovata a vivere una vita diversa. Tutto era nuovo e imprevedibile, vivevo nella precarietà, a cui non ero abituata.

Alida

Villa Celimontana

In questo periodo post chiusure mi sento più po' stordita e a volte disorientata ma sento anche una propensione diversa nei confronti dell'esterno, delle persone ma, soprattutto, di me stessa. Attraversare un viale, andare avanti, cercare con fiducia risorse che per anni ho lasciato da parte per arrivare fin qui. Fare pace con se stessi richiede tempo.

Daniela

Un luogo che posso dire mio

Il chiosco di Colle Oppio.

Nel parco, in una parte piuttosto defilata adiacente ad una entrata secondaria, c'è un *chioschino*, una piccola edicola in ferro, di vago stampo liberty, adibita a bar. Con pochi tavolini tondi sparsi piuttosto distrattamente intorno; il baretto sembra catapultato da un tempo indefinito nella frenesia della vita contemporanea. Con un aspetto astruso e inatteso sembra infischinarsene di qualsiasi logica di intraprendenza turistico-commerciale e con un cipiglio retrò si impone nell'ambiente creando un'atmosfera di incantata sonnolenza. La dose di magia era rincarata dai due personaggi che lo gestivano. Lei minuscola, vecchia e leggermente curva, con una pelle candida fino alla trasparenza, sempre con una crocchia arroccata come un maniero su un colle inespugnabile, lui nero, altissimo, sulla quarantina, con un cesto enorme di capelli crespi, cedeva dondolando per l'imponente statura. Solo su un aspetto concordavano: la scontrosità. Ti servivano con un pizzico di alterigia, facendoti comunque capire che non ti aspettavano e tanto meno avevano bisogno della tua presenza. Lui era addetto a servire i tavoli, si fa per dire ovviamente, dato che mentre ordinavi guardava da un'altra parte. La statura gli impediva di entrare dentro il baracchino dove invece stava rintanata lei. Avevano pochissimi articoli, qualche succo di frutta, qualche bibita, pochi gelati, tanto che vedevi le facce dei bambini tingersi di delusione dopo ogni loro richiesta. Ma avevano una loro specialità: il the alla pesca. Lo faceva lei e lo teneva dentro grandi bottiglioni, sfidando credo qualsiasi norma igienica, e forse addirittura irridendo le norme CEE. Tutti e due avrebbero brillantemente superato il casting di un film, lei per Hansel e Gretel, lui per la capanna, o meglio, per la torre dello zio Tom. Li adoravo, mentre loro, a causa del fatto che andavo lì molto spesso, mi guardavano con sospetto e incredulità.

Ho riflettuto sul perché in una città come Roma che offre maestosità ad ogni passo io fossi attirato e innamorato di un luogo così singolare ed effimero. L'unica risposta che mi sono dato è che alla solennità del tempo che Roma infonde io opponevo l'ironia di una biografia che rivendica la sua porzione di magia e di unicità in un tempo che resta ineludibile, evidente e parziale.

Marco

Il centro sociale della Garbatella

Al buio della sala, musica di tango, poche luci illuminano la pista circondata da sedie. La pista è un pavimento opaco di vecchia graniglia che ha visto tempo migliori, eppure ancora confortevole, liscio, accoglie i nostri passi. Scelgo una sedia comoda, un po' in disparte. Metto via cappotto e sciarpa, e gli indumenti superflui. Infine mi chino per indossare i miei sandali dorati. È

un gesto che faccio di fretta, freneticamente, se la musica mi rapisce e già entrando ho visto occhi che mi cercavano. Oppure, più spesso, indugio un po', giocando con cinturino e fibbia, per annusare l'atmosfera, le alchimie delle persone, guardare chi c'è, chi manca, sentire l'onda. La cosa bella è che io in questo posto mi sento sempre e comunque a casa. *Eliana*

Il lago di Martignano

Eravamo sempre là' il sabato pomeriggio d'estate, in tanti, in pochi, l'importante era andare, non mancare l'appuntamento con questo posto scintillante, un parco naturale dei divertimenti. Era difficile arrivare e ancora di più' andarsene ma questo ne aumentava il fascino e la soddisfazione. Dopo tanta polvere, ci aspettava un insperato ampio prato verde e qualche albero che sembra disegnato, un venticello musicale, l'acqua mai fredda, il buon umore diffuso tra i bagnanti. Ogni volta sembra che ci sia qualcosa da imparare in questo posto, qualche persona interessante da incontrare, qualche discorso importante da affrontare, qualche viaggio da immaginare e poi l'acqua che lava via tutto e rinnova i pensieri, accoglie e calma l'inquietudine interna, quando esci sei più ricca e più curiosa della vita. A fine giornata, un tramonto perfetto ti riappacifica abbastanza con il mondo.

Rossella G.

La spiaggia di Ostia

Sono larga, sono tanta, sono la spiaggia di Ostia, la spiaggia della mitica città di Roma. Ma io non sono mitica, anzi. Sono rustica, sono popolare e senza fronzoli. Non sono famosa per la mia bellezza, ma a detta di molti, perlopiù romani a dire il vero, non manco di fascino. Sono distesa sorniona su una lunga fascia di litorale, puntinata di chioschetti e capannini, animati e colorati d'estate, marci e abbandonati d'inverno. Forse è soprattutto la presenza di queste effigi, memoria e testimonianza di un tempo che fu, ma che poi ritorna sempre, a conferirmi questo aspetto decadente. In verità, sono abituata a cambiare forma, a cambiare vestiti. Ma so di essere, a prescindere da tutto, un punto di riferimento, una presenza costante nella vita di molti. Lo so perché vedo sempre le persone tornare a me.

D'estate sono caotica e colorata, e anche se negli anni hai preferito altri lidi, almeno una volta sei sempre venuta a trovarmi. Quello che ti affascina di me non è la mia discutibile bellezza, ma il caos disordinato che fotografa così bene la tua realtà, quella in cui sei cresciuta e in cui ti senti comoda. Quando arrivi ti guardi intorno, e anche se dai l'idea di essere infastidita dalla folla rumorosa che occupa la spiaggia, in verità ne sei intimamente rallegrata. Mi vuoi bene perché ti appartengo, e allo stesso tempo sai di dividermi con tutti. Io sono accogliente e materna, e mi è capitato di ascoltare i pensieri e le storie di anziani soli, genitori impauriti, professionisti in carriera in cerca

di un sollievo. Ho ascoltato paziente le urla della tua relazione al capolinea, e ho soffiato via soffiando leggere le tue lacrime, quel giorno che sei venuta a trovarmi da sola.

Io sono romantica e decadente. Regalo il sogno della fuga, una finestra sull'orizzonte infinito. Sono un abbraccio goffo e imperfetto, ma autentico. Sono anche uno schiaffo in faccia, se necessario. Sono la malinconia di cui a volte avete bisogno, e la cura. *Samanta*

Spunti di scrittura **Spatriamenti/Radicamenti**

Provate anche voi a pensare a luoghi della città dove vi sentite estranei e dove invece vi sentite accolti, seguendo queste suggestioni:

Un luogo dove mi sono sentito/a spatriato/a

Un luogo che sento mio



Le case – una ripartenza

La casa in questo periodo ha rappresentato protezione e chiusura. È stato impossibile per molti mesi entrare in casa d'altri o accogliere. Eppure le case sono nella memoria di molti di noi punti fondamentali di scambio, di incontri, di crescita, liberazione e presa di coscienza. Per questo, attraverso le memorie delle nostre guide, abbiamo voluto creare un percorso delle case – private, pubbliche, centri sociali – spesso con tanto di indirizzo e denominazione geografica, dove si è formata la vita.

Ogni casa che abitiamo non siamo noi, nel senso che siamo noi con il nostro passaggio che rendiamo tale una casa, ogni casa che abitiamo appartiene ad un percorso della nostra vita ma non è la nostra vita. Le case sono fatte di pietre l'anima ce la mettiamo noi, di passaggio. Sono gli oggetti che fanno nostre le pareti che abitiamo. Del nostro transito non rimarrà nulla
Caterina

Via della Lungara – Casa delle donne

Negli anni '70 le strade erano piene di donne che volevano un cambiamento radicale nella società: si andava a Via del Governo Vecchio, salendo antiche scale e stanze colorate, a disegnare il nostro mondo. Tutto era intenso, vibrante e il personale era politico e si parlava del pane ma anche delle rose. Si respirava una rivoluzione possibile. Ci sentivamo belle, forti, pronte a tutto per cambiare. E poi la Casa internazionale delle donne, a via della Lungara che per me è stata per anni un luogo di sapere, di incontri, di lavoro.
Rita

A casa di Clara

Se penso ai luoghi dei divieti e delle trasgressioni, mi torna in mente solo la casa della mia amica Clara, che mi aveva ospitato come un gatto randagio dopo il naufragio del mio primo matrimonio. Lì potevo portare la mia nuova compagna e potevamo fare l'amore come persone normali, evitando le ansie e le scomodità della sua piccola vettura sui lungoteveri o delle ville che frequentavamo.

Michele

La casa di Sandro

C'è un luogo in cui sono stato solo due volte e a distanza di molti anni, ma è un luogo che è rimasto inciso nel mio DNA biografico e che spero di tramandare. Un luogo simbolico e concreto, intimo e collettivo, fragile e solido come può esserlo una casa. Correavano gli anni '80, i più spudorati, i più innocenti, i più politici della mia vita. Purtroppo in essi correva anche

l'Aids che aveva sconvolto l'esistenza di milioni di persone. Con gli annessi di ignoranza, stigma e pregiudizio che si tirava dietro, rischiava di compromettere i diritti e gli avanzamenti culturali conquistati con durissime lotte. L'allora nascente movimento gay nella risposta alle nuove discriminazioni trovò, paradossalmente, uno slancio di riscatto e di forza imprevedibili. Molte le piazze dove si urlava una rabbia insolita, mista di coscienza e di follia. Roma era la piazza più sguaiata, la più altezzosa, la più irriverente. Venivamo da tutta Italia a manifestare a Roma perché Roma era anche la sede dei poteri, della comunicazione nonché del più temibile nemico, il Vaticano. Tra di noi c'era chi svettava per coraggio e intelligenza politica. Sandro era uno di quelli, un vero leader. Lo si sa, il firmamento ogni tanto è attraversato da una cometa che crea dietro di sé un seguito di luce. Sandro proveniva da una famiglia antica, ricchissima e papalina. Era indomito, generoso come una fontana romana e capace di trasmettere un'energia travolgente. Il suo alto lignaggio non lo salvò dalla violenza familiare che, soprattutto in quegli anni di primi coming out, era molto frequente. Il "movimento" di allora era pieno di "senza famiglia", costituivano una specie di nobiltà errante che veniva ospitata e accolta ovunque come meglio si poteva. Sandro sbatté la porta, rifiutò chi lo rifiutava, si costruì la vita che voleva e si comprò anche una casa, cosa alquanto singolare in quegli anni. Eravamo tutti rincorsi dagli affitti, nessuno aveva i soldi per comprarsi una casa, tanto meno a Roma. Lui ci riuscì. E ci andò a vivere con il suo grande amore Laziz. Erano una coppia fantastica oltre che bellissima. Io vidi quella casa solo il giorno in cui lui e Laziz fecero la festa di inaugurazione, venni apposta a Roma da Bologna. Un cumulo di gente invasata che sembrava tornata dal Paradiso dopo averlo trovato troppo noioso. Sandro riuscì a coinvolgere anche i vicini che invece di protestare per il rumore lo ringraziavano per il buonumore che aveva portato nel palazzo.. Fu una festa epocale, la casa più che un attico sembrava la cima di un vulcano in grado di eruttare solo gioia.

Marco

La casa di Mariuccia a via Silvestri

Ecco un altro dei luoghi dove sono diventata grande: casa Mariucciada ragazzina ribelle che ero quando sono entrata in questa casa..(avevo solo 11 anni)a donna più consapevole ora ;tutto racchiuso qui In queste muraMariuccia professoressa single con desiderio di maternità, io figlia inquieta , curiosa, in pieno conflitto genitoriale...quanti discorsi in quel salotto ho ascoltato. Donne impegnate socialmente emancipate, ribelli...ma anche sofferenti, amori, clandestini...tormentati e musica tanta musica strimpelli di chitarre, feste, allegria...Qui tra sogni, disillusioni, tra mille perché ho costruito parte della mia identità... ho assaporato la solitudine, quando Mariuccia nei mesi estivi partiva verso la sua casa d'origine, ho imparato

ad ascoltare il silenzio. Casa Mariuccia così semplice, arredata con vecchi mobili, scaffali pieni di libri, fotografie ovunque a raccontare i momenti importanti di una vita, così luminosa, così casa.

Cristina

Le case dei fuorisede

Ho vissuto alcuni anni della mia vita tra gli studenti fuori sede accampati nei mille appartamenti di San Lorenzo. Io ero più grande di loro, già lavoravo e volevo loro bene come a dei fratelli minori. Mentre io già affrontavo le difficoltà e le durezza del mondo del lavoro, loro mi donavano serenità e spensieratezza. Spesso, invitato a cena a casa loro, mi facevano gustare i prodotti della loro terra portati a Roma in grandi valige al rientro dalle vacanze.

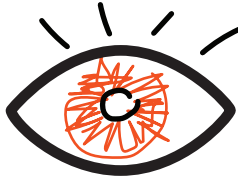
Paolo

Spunti di scrittura – Le case degli altri

Le case che abbiamo abitato, attraversato solo per caso, che ci hanno accolto o, al contrario, respinto, raccontano molto della nostra storia, dei nostri legami e passaggi di vita.

Rintracciate nella vostra memoria le case di amici, degli amori, dei maestri/e, dove avete imparato, siete cresciuti/e, vi siete sentiti trasformati/e





5. AMPLIARE LO SGUARDO

**Roma attraverso le
testimonianze di chi l'ha vissuta**

5. AMPLIARE LO SGUARDO

Roma attraverso le testimonianze di chi l'ha vissuta

Sulla base della metodologia LUA per la raccolta di memorie autobiografiche come patrimonio di comunità, i partecipanti hanno elaborato una traccia di colloquio condivisa che potesse far emergere le memorie individuali legate alla città di Roma dei testimoni significativi scelti. Sette domande che illuminano otto differenti punti di vista "mnemonici" sui luoghi del cuore, offrendoci uno sguardo ulteriore sui molteplici modi di abitare la città.

Le storie sono state raccolte oralmente e poi fedelmente trascritte, rispettando le parole così come sono state raccontate per non discostarsi da ciò che ogni testimone desiderasse realmente narrare.

Ecco le coppie dei nostri raccoglitori di storie e dei loro testimoni narratori:

Alida ha raccolto la storia di **Cristina – 55 anni**

Caterina ha raccolto la storia di **Valentina – 55 anni**

Cristina ha raccolto la storia di **Fabiana – 66 anni**

Eliana ha raccolto la storia di **Fabrizio – 56 anni**

Marco ha raccolto la storia di **Daniela – 59 anni**

Michele ha raccolto la storia di **Luigi – 80 anni**

Rita ha raccolto la storia di **Consuelo – 49 anni**

Rossella T. ha raccolto la storia di **Anna Maria – 85 anni**

Interviste narrative

Un luogo dell'infanzia

"Villa Narducci, Ora non c'è più al suo posto c'è una Asl. Subito dopo il bombardamento di San Lorenzo avvenuto il 19 luglio del 1943, la mia famiglia, come molti altri romani della zona, si ritrovarono senza casa. Noi in realtà non abitavamo a S. Lorenzo ma a Portonaccio, ma tutta quell'area fu colpita dai bombardamenti e anche noi rimanemmo senza casa. E così, come sinistrati (così ci definivano all'epoca) ci assegnarono insieme ad altre 7/8 famiglie questa Villa. Ai miei occhi di bambina mi sembrava meravigliosa, grandissima, con un bel parco intorno, dove insieme agli altri bambini giocavamo e correvamo tutto il giorno. Ero la più grande di 7 figli, anzi per la verità ero la più grande delle femmine, il più grande era mio fratello, ma

all'accudimento dei più piccoli dovevo pensarci io perché ero femmina! Mia madre andava a fare le pulizie nelle case delle signore mentre mio padre era impiegato come usciere al Comune di Roma. Eravamo tanti da sfamare e così mio padre fece un orto molto bello, pieno di cose buonissime, pomodori, insalata, patate. Qui avvenne anche un fatto tragico per me la mia famiglia, ma ciò nonostante questo rimane il luogo della mia infanzia. Andavo a scuola a Piazza Bologna alle elementari e qui conobbi tanti altri bambini e bambine con alcune delle quali mi continuai a frequentare anche da più grande. Ricordo che venivano a giocare alla Villa un sacco di bambini che abitavano alle case popolari lì intorno. Rimanemmo qui per circa 7 anni fino a che ci assegnarono casa a San Lorenzo, alle palazzine."

Anna Maria

"Il luogo che associo alla mia infanzia è il Centro Don Orione, sulla via Camilluccia, progettato negli anni '30 in stile razionalista dall'architetto Enrico Del Debbio (lo stesso che aveva progettato qualche anno prima il Foro Mussolini, attuale Foro Italico) per ospitare la colonia elioterapica dell'Opera Nazionale Balilla.

Ricordo quelle passeggiate autunnali, che allora mi sembravano lunghe, da casa nostra al Don Orione, con i miei fratelli più piccoli, mia madre e mia nonna, passando per via Igea che in quegli anni era molto più tranquilla, meno trafficata e con più spazi vuoti. Una volta arrivati, iniziava la vera passeggiata all'interno del parco. C'era un viale con tanti oleandri con i fiori rosa un po' appiccicosi, e ricordo che mia madre ci diceva di non toccarli perché erano velenosi.

Sul lato destro del viale c'erano tanti pini e noi bambini ci divertivamo a raccogliere i pinoli; mio fratello più piccolo giocava a pallone con i suoi amici.

Ma la vera meta della passeggiata era la famosa Madonnina, la grande statua dorata eretta nel secondo dopoguerra sulla Torre Belvedere della colonia elioterapica. La Madonnina m'impressionava molto e la cosa bella era che potevo vederla, tanto era imponente, anche quando passavo in macchina sul lungotevere vicino al Foro Italico."

Cristina

"Di luoghi significativi a Roma ce ne sono tanti per me, ovviamente farò una sintesi; il luogo dell'infanzia è il quartiere dove sono nata, in Prati... I volti sono quelli dei miei genitori, i miei nonni paterni che vivevano con noi e i miei fratelli, gli odori quelli della casa. Prati è un quartiere carico per me di tutte le esperienze della mia infanzia fino al nostro trasferimento, la vita con i miei due fratelli; ma non basta un'intervista per spiegarne tutte le sfaccettature."

Fabiana

“Un luogo dell’infanzia che mi viene in mente è dove c’era casa di mia nonna, che era Valle dell’Inferno, perché abitavo a poca distanza. Però Valle dell’Inferno, pur essendo dentro Roma, era un posto particolare, perché era una borgata molto particolare sotto la Pineta Sacchetti, abbandonata a se stessa: era un pochino ancora al tempo della guerra, parliamo degli anni ‘70 e vivevano ancora come durante la guerra. C’era la Pineta Sacchetti che era campagna e le persone stesse non erano completamente urbanizzate. E quindi, quando andavo lì, era vivere fuori da Roma. Io ero il bambino che arrivava, e sembrava quasi che io venissi dalla città e lì città non fosse. Ero quello che studiava, che andava a scuola con profitto, mentre gli altri bambini che mi trovavo intorno, erano bambini che andavano a scuola perché costretti. Le famiglie di questi bambini erano famiglie per me stranissime, gente che viveva con quello che riusciva a fare, con quello che riusciva a trovare: era immergersi in un altro mondo, che durava il tempo di un fine settimana. Dormivo da mia nonna e, quando tornavo a Roma, tornavano i ricordi, era come trasferirsi da un mondo all’altro, giocare con la fionda e con la cerbottana come nelle vie di Roma non avrei mai potuto fare, per cui era proprio passare in un altro tempo, in un altro luogo.”

Fabrizio

“Il luogo dell’infanzia che mi viene subito alla mente è un percorso che mi portava a scuola, la Scuola Elementare di Villa Fassini, zona Tiburtina – Pietralata, a quel tempo piena di prati ora completamente costruiti. Il percorso prevedeva l’attraversamento di un comprensorio di case popolari, famoso come INA Casa. In particolare ricordo che dovevo attraversare i lavatoi, erano grandi vasche coperte dove, quando passavo io non c’era ancora nessuno, ma nella mattinata e pomeriggio si riempiva di donne che andavano a lavare. Le lavatrici in quella zona erano ancora rare. Ricordo che a me, che ero leggermente la più grande del gruppo, venivano affidati altri bambine e bambini più piccoli. Sentivo molto forte questa responsabilità e questo forse è il motivo che ha reso quel ricordo così nitido nella mia memoria.”

Daniela

“Un luogo dell’infanzia che ricordo è Villa Scipioni, di cui mi resta impresso l’odore dei cipressi. Un altro ricordo che emerge è quello di quando, alle elementari, in primavera ci potevamo togliere in Villa i cappotti.”

Luigi

“Se penso a un luogo della mia infanzia, mi viene in mente Villa Celimontana, che era la villa, il parco dove andavo quando ero piccola. È dietro al Colosseo, io abitavo vicino a San Giovanni. Ho dei ricordi un po’ sfocati sia dei bambini che andavano a giocare lì che degli adulti con i quali i miei genitori si intrattenevano. Ricordo gli odori, quelli che puoi trovare in un parco,

soprattutto legati alla primavera e all'estate, in cui il parco era pieno di fiori, con tanto verde e tantissimi alberi. Era piacevolissimo, anche il percorso che si faceva per arrivare in quella che ora chiameremmo area giochi, che era veramente molto bella."

Consuelo

"Ho avuto la fortuna di nascere in una famiglia dove si amava Roma e la sua storia. Quando ero bambina, la domenica mattina spesso andavo in giro con i miei genitori, armati della guida rossa del Touring. Se era inverno o freddo le mete erano al chiuso, tipicamente una chiesa del centro dove seguire la messa. Con la bella stagione all'aperto, i Fori, il Colosseo o semplicemente a zonzo fra le bellezze della città. Un luogo rimasto impresso nei miei ricordi d'infanzia è Castel Sant'Angelo, dove andavamo spesso. Mi colpiva per la sua imponenza o almeno lo percepivo tale. Ricordo le parole di mio padre, mentre percorrevamo il corridoio che conduce alla cella sepolcrale. Si chinava per raccontarmi che lì i romani ci seppellivano i loro re (così me lo spiegava), ma che poi i papi ci avevano fatto un castello dove rifugiarsi quando la città era sotto assedio. E ricordo i suoi racconti sull'angelo in cima, perché l'angelo stesse mettendo via la spada. Dio non era più in collera con il suo popolo e quindi la peste che aveva colpito la città era finita e poteva riporre la spada".

Valentina

Un luogo della giovinezza

"San Lorenzo. La mia giovinezza è il mio punto di riferimento. Era il 1950 avevo 14 anni e all'epoca eravamo considerate grandi. Altro che adolescenti. Ricordo specialmente le sere d'estate, mio padre usciva e noi finalmente sole e soli, perché mio padre era burbero e scontroso come la maggior parte dei padri di quei tempi. E quindi quando lui usciva, noi ci sentivamo finalmente liberi dal suo controllo e si usciva per il quartiere mentre le mamme si godevano il fresco ai giardinetti o sotto casa. Non facevamo granché, diciamo che ci divertivamo veramente con poco."

Anna Maria

"Lo stadio del Tennis al Foro Italico, dove andavo con il mio fidanzato dell'epoca a vedere gli Internazionali di tennis. Erano gli anni '80 e gli atleti si potevano vedere da vicino e si poteva gustare l'incontro dall'inizio alla fine con una semplicità che oggi non c'è più. Non si doveva programmare il giorno, si decideva, si compravano i biglietti fuori dallo stadio e si vedeva la partita. Bellissimo! Impensabile oggi, dove qualsiasi evento sportivo o musicale deve essere programmato e acquistato con anticipo."

Cristina

“Come flash mi viene in mente una città dove mi recavo con la mia famiglia (mio padre era un appassionato di storia dell’arte), Civita da Bagnoregio... Mi ricordo questa meravigliosa cittadina rimasta su uno zoccolo di tufo, una lunga salita per arrivarci, completamente abbandonata allora che poi in seguito fu ripopolata da stranieri... per di più americani. Tutte le bellezze medievali e rinascimentali del luogo e non solo... la gioia e l’emozione di me bambina con i miei fratelli, cugini, che arriviamo in cima a questa salita, nell’unica piazzetta di Civita, ricordo i giochi le risate, gioia... sostanzialmente gioia.”

Fabiana

“Il luogo della giovinezza è sicuramente Fregene, perché lì c’era questa casa che doveva essere la casa per le vacanze, che rimaneva libera tutto quanto l’inverno ed essendo libera io, col motorino prima e con la moto poi, appena ne avevo la possibilità scappavo là per il fine settimana con gli amici, con qualunque fidanzatina del tempo. Ho tantissimi ricordi lì a Fregene, dalle corse con la moto in pineta ai primi amori, alle serate con gli amici vicino al camino, quando si andava a fare il fuoco sulla spiaggia e si mangiava il pesce regalatici dai pescatori...tantissimi ricordi su quella spiaggia e in quel luogo.”

Fabrizio

“Porta Portese dove andavo con mio padre a cecare apparecchi fotografici. Lì andai con lui a comprare la prima macchina fotografica, una Zenith. C’era a quel tempo un settore del mercato, il cosiddetto posto dei russi, dove si potevano trovare ottimi apparecchi. Ricordo quel momento come una grande emozione.”

Daniela

“Un ricordo è legato ad un bar di Via Satrico, dove ci incontravamo con gli amici del Liceo e potevamo mangiare un buon gelato. Un altro ricordo è legato al bar Clementi su Via Gallia, allora quasi a frequentazione familiare. Il bar Clementi, negli anni, ha avuto la sua evoluzione trasformandosi da Latteria, come era all’inizio, a pasticceria/bar, come è oggi. Allora andavo io a comprarci il latte con la bottiglia di vetro. C’era una fila di tavolini dove si poteva consumare.”

Luigi

“Direi il quartiere in cui sono cresciuta, abitavo in una traversa di Via Taranto, una via molto grande che parte da piazza San Giovanni ed essendo abbastanza lunga, attraversa tutto il quartiere... Lì avevo tutto, dalla scuola alle amiche che vedevo il pomeriggio e lo vivevo tantissimo.”

Consuelo

Un luogo importante di oggi

"Ho due luoghi oggi Cinecittà e Via Latina. Due luoghi importanti, il primo ci sono venuta a vivere da ragazza appena sposata (22 anni) e ritornata ora da anziana. Ora quando sono qui sto vicino al Parco degli Acquadotti, che mi piace molto, anche se ci vado poco perché ora mi stanco un po' a camminare, E poi Via Latina, vicino al Parco della Caffarella, altro bellissimo parco di Roma. Vivo un po' qua e un po' la dalle mie figlie, così non mi annoio e alla mia età è importante rimanere sempre attivi."

Anna Maria

"Senza dubbio il quartiere Flaminio, dove ho trascorso una parte importante della mia vita nei primi anni 2000. Proprio nel primo decennio del XXI secolo sono sorte due importanti opere architettoniche, l'Auditorium Parco della Musica di Renzo Piano e, qualche anno più tardi, il Maxxi di Zaha Hadid. In particolare il mio cuore è legato molto agli spazi aperti del Parco della Musica, dove portavo mia figlia piccola a giocare nel parco che sorgeva nella parte alta dell'Auditorium.

Mi piace molto anche la programmazione estiva dei concerti, la Cavea si presta molto bene all'ascolto della musica."

Cristina

"Sempre con immagine che mi arriva come un flash; il Maxxi di Roma, questo straordinario museo di arte contemporanea dove ho avuto la gioia di conoscere (torna sempre la gioia) ed iniziare a capire l'arte contemporanea, acquisizione recente della mia vita."

Fabiana

"Il luogo di Roma legato all'oggi... io vivo vicino ai Musei Vaticani e da quando sono tornato a vivere a Roma il luogo che frequento di più, che è più mio, è il tratto di Roma che va da San Pietro fino a Trastevere, che percorro molto spesso con la mia attrezzatura fotografica, a piedi, come esercizio per l'occhio che fotografa e per la gamba che va. Quindi, il tratto che passa sotto il carcere fino a Trastevere, oppure scendere giù proprio sul Lungotevere, è il tratto che frequento di più."

Fabrizio

"Il luogo di questo momento della mia vita che ricordo con grande emozione è la piazza di Santa Maria in Trastevere che ho la fortuna di vedere a qualsiasi ora del giorno, ma soprattutto mi emoziona vederla all'alba. Questo perché l'attraverso sempre per recarmi al mio posto di lavoro. La luce della mattina che batte sui mosaici della chiesa e il silenzio che regna nella

piazza sono impagabili, qualsiasi turista dovrebbe passare di lì a quell'ora ma il caos arriva sempre più tardi."

Daniela

"Se penso all'oggi mi dà emozione Piazza Campo de' Fiori, anche per il suo odore di mercato, pure se mi capita di passarci di pomeriggio. Un'emozione particolare me la dà anche piazza Santa Maria in Trastevere."

Luigi

"Una cosa che mi piace tantissimo fare è passeggiare nel centro di Roma, nel cuore della città e ogni volta è come se uno riscoprisse qualcosa che gli è familiare, ma che suscita sempre una emozione di piacere e sorpresa. Sono luoghi dove si è già stati, ma è come se si andasse a riscoprirli, sperimentando soprattutto quella sensazione che io provo ogni volta. Passeggiare, non andare in centro perché devo fare qualcosa, ed è bellissimo. Penso a Largo Argentina, perché se vado in centro ci passo sempre, e anche al Ghetto, un luogo dove io passo sempre nelle mie passeggiate al centro. Ci entro, lo attraverso e mi piace molto. C'è ogni volta la sorpresa di dire 'quanto è bello', mi suscita una sensazione di piacere, di gioia nello sperimentare, che mi fa ancora lo stesso effetto, un posto bellissimo dove sto benissimo. Sono luoghi che penso di conoscere e che mi fanno sentire che questa città è bellissima e sono contenta di viverci."

Consuelo

Il quartiere: fascino, limiti e confini

"Non è un vero e proprio quartiere quello in cui vivo. È la zona compresa tra via della Camilluccia e via Trionfale. I limiti sono oggi quelli di allora, manca infatti una vera piazza che possa essere considerata luogo di incontro e di aggregazione per gli abitanti. In compenso ha il pregio di fornire a chi ci vive tanti servizi di prima necessità. Proprio in questa zona sorge una delle più grandi e fornite farmacie di Roma, la farmacia IGEA.

Quando ero ragazza, ero molto attratta dal quartiere dove andavo al Liceo, Vigna Clara. Case molto belle con grandi terrazzi e tanti negozi di abbigliamento; ci andavo con le mie amiche, ma anche con mia mamma e mia sorella. Oggi vivo bene nella mia zona e il fascino esercitato un tempo da altri quartieri è venuto meno... forse semplicemente perché ho 54 anni e se voglio godere di qualcosa che non offre il mio quartiere non devo fare altro che prendere la macchina e spostarmi."

Cristina

"Penso sempre al quartiere dove sono nata, in Prati, che per me ha significato moltissimo. Non ho mai visto limiti nei quartieri, parlo del mio, o di quartieri che raggiungevo; quello per esempio dei miei zii che adoravo, mio zio era uno scultore, abitava a Primavalle. O ancora i quartieri dove abitavano amici un po' sparsi per tutta Roma. Più che limiti si può parlare di prospettive diverse, le prospettive sono fatte di confini, dove si scorge la profondità sia visiva che psicologica; quindi confini ma non limiti. Ogni quartiere aveva ed ha ancora le sue belle cose. Il fascino che esercitava il fuori? In questo senso, un cambiamento di prospettiva."

Fabiana

"Il quartiere dove vivo adesso... io sono nel Trionfale basso, a ridosso con i Musei Vaticani, che confina con il centro storico vero di Roma, per cui sei vicinissimo a San Pietro e alla storia di Roma. Il suo limite... come dire, non esiste un vero e proprio limite, perché sei immerso nella città, si comincia a percepire la fine del mio quartiere quando stai uscendo da Roma. Diciamo che un limite immaginario è quello di alcuni servizi che vengono a mancare perché con il passare degli anni è diventato un quartiere a vocazione prettamente turistica, per cui ti vengono a mancare le cose di tutti i giorni, ti viene a mancare la ferramenta, per assurdo. Ti viene a mancare quello che nell'immediato ti può servire, altrimenti tutti gli altri servizi come mangiare e bere e divertirsi lì ovviamente c'è tutto, ti viene a mancare la tranquillità, ecco, quella ti viene a mancare. Però è un quartiere quasi senza limiti."

Fabrizio

"Il grande pregio che ho riscontrato nel mio quartiere è la presenza del verde: Parco Olevano Romano e Villa Gordiano sono i due grandi parchi del quartiere. Questi due spazi mi hanno sempre fornito grandi opportunità di svago e relax, ma sono stati anche di grande aiuto per far giocare le mie figlie e farle stare in un bel posto quando erano piccole. Il limite che ho sempre percepito è quello comune a tutti i posti piccoli, il cosiddetto difetto di ogni paese dove tutti parlano degli altri, il controllo sociale che se da un lato ti fa sentire comunità, dall'altro ti fa sentire in un luogo chiuso e ristretto."

Daniela

"Ho sempre avuto come orizzonte il mio quartiere ed il centro storico. Oggi frequento sicuramente di più il mio quartiere. Mi piace in questa zona Via Olbia con i suoi villini e ho spesso pensato di comprarne uno."

Luigi

"Rispetto al quartiere dove vivo, Monte Mario, ho una sensazione di limite rispetto alla vicinanza dalla parte di Roma che amo di più, come se non

fosse un tutt'uno, come se ci fosse un po' di separazione. È come se lo percepissi più distante, e che sia più faticoso, come se fossi più lontana, più decentrata. È un limite, è quello che ti restituisce un po' questa città, ti senti tanto lontano e distante dal resto della città. Mi manca un po' di bellezza nel mio quartiere, non c'è un'architettura e mancano spazi più aperti, anche se c'è del verde, lo sento meno arioso, un po' più congestionato.

Visto che questo non è il quartiere dove sono cresciuta, e mi sembra di non aver scelto di abitare qui, subisco molto il fascino di tutta quella parte della città dove sono cresciuta e per cui ho un legame affettivo molto forte, che non sento qui dove vivo, e questo è un limite. Monte Mario mi piace, ma mi mancano dei ricordi, visto che andavo a scuola, avevo amici, ho vissuto tante esperienze in un'altra zona. Cerco comunque di viverlo, anche perché non è un quartiere dormitorio, ma mi mancano le sensazioni che sperimento quando torno dove sono cresciuta e dove c'è la mia storia."

Consuelo

"Ho vissuto dai 2 ai 29 anni a via Mario Fani, Monte Mario, un'isola formata da un gruppo di strade comprese tra la via Trionfale e la via Camilluccia. Mia madre era nata in centro, a via della Croce, e fino ai miei due anni avevamo abitato a una parallela, via delle Carrozze. Sono vissuta con la percezione, indotta da mia madre ovviamente, che la vera Roma era un'altra, era quella al di fuori di via Mario Fani, quella che a casa chiamavano il Centro.

Quando ero una bambina, andare in Centro, a casa nostra, voleva dire andare a fare ogni genere di spesa lì dove abitavamo prima, che fosse per prendere un vestito o le pantofole. Per me voleva dire comprare il dolce, la domenica, alla pasticceria a via della Croce, e poi passare con i miei a prendere il giornale all'edicola a Largo dei Lombardi. Negli anni '70 quando ero un bambina, le vie dietro il Corso, pur essendo già iniziata la trasformazione che ha portato alla situazione attuale, ospitavano ancora botteghe, piccoli negozi di artigiani. E, come accennavo sopra, in qualsiasi di questi negozi andassimo tutti ci salutavano, perché tutti conoscevano mia madre. Avevo la sensazione che fosse più quello il mio quartiere che quello in cui vivevo. Crescendo ovviamente ho iniziato a vivere la mia zona e in conseguenza a vederla in maniera diversa, ma ho continuato a pensare che la vera Roma, quella dove forse mi sarebbe piaciuto vivere, fosse un'altra."

Valentina

La Storia e le storie

"Cinecittà il luogo di sempre. Qui mi trasferii da San Lorenzo nel 1957. All'epoca era un quartiere che stava crescendo. Un luogo quasi di campagna per me che venivo dalla città. Qui a parte pochi palazzi in costruzione, era tutta

campagna. Ci venivano a fare le gite fuori porta. Non c'era niente. Unica via di comunicazione con Roma era il tranvetto che arrivava fino a Termini. Io però scendevo a San Giovanni e col 15 (autobus) arrivavo a Via di Monte Savello, dove lavoravo come impiegata al Comune di Roma. Ma questo è il mio luogo. Il ghetto dove ci compravo il pesce più fresco e buono di Roma, Campo dei Fiori dove a volte, con la scusa della colazione con le colleghe, si approfittava per fare un po' di spesa. L'evento che ha modificato la mia relazione con Roma è proprio questo. La scoperta della mia città che si è trasformata nel tempo in vero e proprio amore per questi luoghi. Ora vivo a Cinecittà, quartiere che stava appena nascendo e avevo vissuto a San Lorenzo, che comunque quando ero ragazza non è che fosse considerato come oggi un posto bello, anzi era un po' malfamato, abitato da gente semplice e povera. Per me scoprire le bellezze della mia città attraverso il lavoro è stato incredibile. Ricordo ancora le passeggiate lungo i Fori Imperiali, che non erano come oggi, la vista su Roma da Villa Caffarelli, dove ho lavorato per un periodo. Per me in quegli anni è stata una scoperta continua."

Anna Maria

"Vivendo da sempre in via Fani, non posso fare a meno di ricordare il sequestro di Aldo Moro. Ricordo quella mattina del 16 Marzo 1978 abbastanza bene. Io avevo 12 anni e frequentavo la seconda media in una scuola alla Balduina. Io e altre tre amiche fummo riportate a casa dal papà di una di loro e già sulla strada del ritorno trovammo posti di blocco e polizia dappertutto. Si respirava un'aria di paura e incredulità per quello che era accaduto. Nei giorni successivi molte abitazioni del quartiere furono perquisite ... si cercavano i brigatisti.

Io in un certo senso mi sentivo protagonista di un evento terribile che aveva toccato tutta l'Italia e di cui tutti parlavano. Tutti gli anni, il 16 marzo nel luogo della strage, proprio sotto casa mia, si tiene una commemorazione solenne in presenza delle più alte cariche dello Stato.

Proprio in questi giorni ho rivissuto da vicino quei momenti, perché il regista Marco Bellocchio sta girando una serie TV sulla strage di via Fani e ha ricostruito il momento del sequestro e della sparatoria in cui persero la vita i 5 agenti della scorta. È stato un tuffo in un passato che ho vissuto con gli occhi di una dodicenne e che oggi, a distanza di 43 anni, rivive ancora nella memoria collettiva, grazie anche a un grande impegno da parte di molti giornalisti a voler ricostruire la storia sanguinosa e violenta di quegli anni di piombo."

Cristina

"Quando mi sono sposata, abitavamo in un appartamento in sub affitto in via Nazionale: quei pochi mesi che sono vissuta lì avevano un significato

emozionale, erano l'inizio di una nuova vita, la famiglia che fondavo con il mio allora marito. Inoltre le scoperte bellissime che facevo in questo quartiere: attraversando delle viuzze mi trovavo a Fontana di Trevi, scendevo giù ed ero nella suburra in Via dei Serpenti. La scoperta di strade, monumenti, case di un certo periodo significava per me (e significa ancora) la gente che vi viveva.. la vita degli altri avvolta nel mistero dell'altro."

Fabiana

"Io ho sempre amato la zona di Roma dove sono nato e dove ho trascorso gran parte della mia vita. Quando ci sono tornato dopo la separazione è cambiato il mio rapporto con questo posto, perché mentre prima lo vivevo come 'il mio posto', adesso lo vivo molto come 'il posto dove devo stare', perché non è più una scelta ma la necessità di tornare a vivere in quel posto, quindi non è cambiato nulla praticamente, ma mentalmente è cambiato completamente il modo di viverlo."

Fabrizio

"Un evento ha modificato per sempre il mio ricordo del Liceo, il Liceo Benedetto Croce di via Palestro che adesso non è più lì. Fu un evento sconcertante, l'uccisione di un ragazzo durante una manifestazione. Era il figlio della mia professoressa di Storia dell'Arte. Una donna vivacissima, interessante che ci fece amare la sua materia. Dopo quella tragedia che la colpì si trasformò completamente, era irriconoscibile. Non ho mai dimenticato la tensione e il clima di violenza che si respirava in quegli anni, questo ha segnato il ricordo che ho di quei luoghi."

Daniela

"Se c'è una cosa che mi sembra modificata è l'atmosfera che si vive oggi al bar Clementi, di cui è cambiata la gestione. È molto diversa da quella di un tempo, familiare e di persone che si conoscevano tutte."

Luigi

"Un luogo per me molto significativo è Piazza Vittorio, a partire dalla mia infanzia perché ci lavoravano i miei e ci andavo spesso. Da adulta ho instaurato una bellissima amicizia con un uomo che abitava sulla piazza e ci sono tornata spesso. Poi, purtroppo, questo amico è venuto a mancare e non è stato più lo stesso e non ho cercato altre occasioni per tornarci, anche se ho un'altra amica che abita da quelle parti. Credo sia cambiato il mio rapporto con quel luogo, anche se lo ricordo con estremo piacere, ma la scomparsa improvvisa di questo amico ha cambiato le cose. Non è più come prima."

Consuelo

“Certamente i miei genitori hanno determinato il rapporto con la mia città e con alcuni luoghi di essa in particolare. Se penso alle nostre passeggiate, mi vedo mano nella mano di mio padre, mentre ascoltiamo mia madre che legge la guida. Non credo di aver capito molto delle sue parole all'epoca, ma quelle descrizioni dalla guida rossa sono state comunque importanti per insegnarmi due cose fondamentali, l'amore e il rispetto per la mia città.”
Valentina

Luoghi scomparsi, luoghi desiderati

“Non c'è più il luogo della solidarietà. Quello che mi manca è proprio questo. Prima anche se poveri, ci aiutavamo gli uni con gli altri. Eravamo quasi tutte famiglie numerose, eppure si stava sempre insieme agli altri. Non era possibile che qualcuno rimanesse senza mangiare, un piatto di minestra c'era sempre per chiunque ne avesse bisogno. E poi non si chiudeva mai la porta di casa, era sempre aperta. Si chiudeva giusto di notte, e certo non per paura dei ladri.”
Anna Maria

“La mia scuola elementare delle maestre Pie Filippini. La scuola è stata chiusa nel 2013. Da ragazzina non ci andavo molto volentieri, avevo una maestra che mi metteva in difficoltà e non ero tra le sue preferite. A distanza di circa trent'anni ho iscritto mia figlia nella stessa scuola. La sua esperienza per fortuna è stata migliore della mia e, durante la sua frequenza, ho ritrovato amiche del passato che a loro volta avevano mandato le loro figlie nella stessa scuola da loro frequentata un tempo. Corsi e ricorsi, come si dice.”
Cristina

“Per me non c'è un luogo che non c'è più, ci sono luoghi che si trasformano e quindi ci sono sempre, ma nel cambiamento. Tutto c'è nella mia vita, nella mia esperienza, nella mia memoria... certamente in cambiamento, diverso.”
Fabiana

“Un luogo che non c'è più... non c'è più la zona del Foro Italico, perché per le necessità dello stadio è stata chiusa. Invece durante la mia infanzia era importante, perché era il posto dove andavamo a giocare a pallone con i miei cugini, si giocava tutt'intorno allo stadio, adesso non è più accessibile se non durante gli eventi, e quello un po' mi manca perché sono tornato a cercarlo anche con la macchina fotografica e non l'ho trovato, per me non c'è più.”
Fabrizio

"Papà mi portava sempre in un piccolo bar che c'era in via Bixio. Papà era molto amico del proprietario. Ricordo l'atmosfera serena che vivevo quando andavo lì. I regali di dolci che mi facevano, per una bambina era la felicità. Ora al suo posto c'è un'agenzia turistica."

Daniela

"Ci sono due luoghi che non ci sono più e che mi piacerebbe ci fossero ancora: il cinema Paris ed il cinema Airone che aveva una bella struttura architettonica."

Luigi

"Mi viene da pensare a quei luoghi che c'erano, ma hanno cambiato aspetto. Mi dispiace poi molto per i cinema che hanno chiuso, mi ricordo che prima ce n'erano tanti e io ci andavo spesso, per la maggior parte non ci sono più. L'ultimo è il Maestoso, un cinema storico che stava sulla via Appia, vicino alla mia casa. Tra gli altri, in cui andavo, il Capranica, il Capranichetta, il Quirinetta, un grande cinema a Via Taranto e un altro dalla parte di Via Magna Grecia. È una grossa perdita per una città come Roma che abbiano chiuso venti, trenta spazi culturali di quelli che ricordo."

Consuelo

Se Roma fosse...

"Un colore: rosa.

Un odore: lavanda.

Un gusto: cocomero.

Un paesaggio: Villa Torlonia.

Un'emozione o stato d'animo: i film di prima visione visti d'estate (perché al cinema non ci si andava). Uno in particolare, GILDA. Una grande emozione."

Anna Maria

"Un colore: il rosso dei palazzi d'epoca.

Un odore: l'odore del verde e dello smog.

Un gusto: mix di aromi.

Un paesaggio: piante e fiori dei terrazzi.

Un'emozione o stato d'animo: caos."

Cristina

"Se Roma fosse un colore? Il giallo come luce solare.

Un odore? L'odore dei tigli, ce ne sono tanti bellissimi e profumatissimi a Roma.

Un gusto? Estate, caldo... quindi menta ghiacciata.

Una materia? Penso a tutto quello che c'è di antico romano, quindi marmo scolpito, travertino, lastre...

Un paesaggio? I ponti sul fiume Tevere.

Un'emozione o stato d'animo? Roma mi suscita tante emozioni insieme, un caleidoscopio di emozioni, che vanno dalla gioia alla tristezza, dalla sorpresa alla sospensione dei tempi... la rabbia e le scoperte, con i tempi del caleidoscopio una dietro l'altra... Una in particolare? La sorpresa!"

Fabiana

"Un colore: la vedo come un celeste che però tende un pochino al viola. Il celeste perché è un qualcosa di bello, di luminoso, anche di sereno. Tendente al viola perché non riesco più a viverla come vorrei.

Un odore: purtroppo mi viene in mente lo smog.

Un gusto: un po' di vino bianco dei Castelli.

Un paesaggio: una foto panoramica sulla città più bella che ho mai visto, e ne ho viste tante.

Un'emozione o stato d'animo: comunque sia, alla fine, nonostante tutto, lo stato d'animo è quello di chi sta nel suo posto, comunque sia Roma è il mio posto, da sempre. È anche accogliente, alla fine."

Fabrizio

"Un colore: nero.

Un odore: l'odore del Giardino degli aranci all'Aventino.

Un gusto: cacio.

Un paesaggio: colli a perdita d'occhio.

Un'emozione o stato d'animo: l'attesa."

Daniela

"Mi vengono in mente, non so perché, sia il colore rosa che il verde. Il verde è quello del verde di Roma, mentre il rosa mi fa pensare a 'gentile'."

Luigi

"Un colore: rosso.

Un odore: profumo di pini.

Un gusto: un sapore abbastanza deciso, sicuramente non dolce, a volte con un retrogusto amaro, per la fatica e le volte in cui la città ti rende la vita impossibile.

Un'emozione o stato d'animo: è una città che ti potrebbe far impazzire da quando esci la mattina, è caotica, disorganizzata, c'è tanta maleducazione, una città a tinte forti, in cui si vivono vere e proprie peripezie. Veri racconti dell'orrore, se pensi che rimani imbottigliato nel traffico per tre ore, si è pri-

gionieri, non c'è scampo. Io non me la ricordo così, una città faticosa, troppo grande, senza un inizio e una fine. Senza contare che vedo posti brutti e mi ritengo molto fortunata se penso a dove sono cresciuta. Tutto sommato, è una città poco amata e trascurata, ma dipende anche da noi cambiare le cose."

Consuelo

PROSPETTIVE

Siamo giunti ad una tappa apicale del nostro percorso dentro la città: è il momento di fare un bilancio per aprire possibilità di nuove prospettive.

Attraverso la scrittura di sé, i racconti autobiografici, gli intrecci di memorie, ciascuno e ciascuna ha potuto delineare la propria Roma interiore, sperimentare il respiro delle parole che trasformano paesaggi fisici in paesaggi esistenziali, toccare - quasi con mano- strade, vie, piazze, parchi, palazzi, opere d'arte.

L'occasione, quando è stato possibile, di attraversare anche fisicamente i luoghi, orientati dalla scrittura, ha donato nuove letture dei paesaggi quotidiani, restituito valore al noto e allo sconosciuto, acceso luci ed ombre sul consueto; ha svelato interstizi, disseminato tracce, aperto visioni.

Mettersi in cammino, non solo metaforicamente, consente più di ogni altra cosa di farsi adulti della domanda, interrogare ed interrogarsi, nel rispetto della complessità dell'esistenza.

Abbiamo sperimentato come ogni storia ha diritto di essere narrata, ascoltata, rispettata e lasciare che trovi il suo posto nella narrazione corale del gruppo: in questo movimento la nostra pratica metodologica si trasforma in una pratica collettiva e di cittadinanza attiva che può generare trasformazioni individuali e sociali. Così, un manipolo di persone, all'inizio, tra loro sconosciute, ha accolto la sfida di riscrivere insieme la città e, in questo gesto che ha attivato, anche, un processo di empowerment di gruppo, la città è stata riumanizzata.

Come accade in ogni esperienza di viaggio, portiamo nei quaderni che hanno accompagnato i nostri incontri, insieme ad emozioni, apprendimenti e nuovi sguardi, nuovi desideri: in primis il desiderio di continuare a scrivere, disseminare, raccogliere e intrecciare storie nei quartieri della nostra città e, perché no, anche di altre città e territori che volessero promuovere e sostenere questo progetto nelle loro comunità.

Dunque, questa è la conclusione di una prima, importante tappa. Se siete interessati e interessate ad avere aggiornamenti sulle nostre prossime iniziative, scrivete a:

storieinstrada@gmail.com

Per informazioni e contatti:

Cora Roma onlus

www.coraromaonlus.org

<https://www.facebook.com/coraromaonlus/>

Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari

www.lua.it

<https://www.facebook.com/AutobiografiaAnghiari>

Circolo di scrittura e cultura autobiografica di Roma Eufemia circoloeufemiaroma@gmail.com

<https://www.facebook.com/EufemiaCircoloterritorialeRoma>

POSTFAZIONE

Conosco il valore dei luoghi. So quanto ci creano e come lasciano in noi impronte che ci segnano come cicatrici.

Philippe Claudel

*Un luogo non è mai solo "quel" luogo: quel luogo siamo un po' anche noi.
In qualche modo ce lo portavamo dentro e un giorno, per caso, ci siamo arrivati.*

Antonio Tabucchi

Noi siamo il nostro paesaggio. Apriamo gli occhi sul mondo e prendiamo via via confidenza con un luogo fisico fatto di immagini, di odori, di sapori, di suoni. Quel luogo, quel paesaggio ci diventa familiare, ci diventa "naturale" anche quando si tratta di un ambiente completamente costruito dall'uomo, del tutto antropizzato. E quel luogo, come afferma Philippe Claudel, ci in-forma, ci dà forma, ci costituisce. E noi diventiamo il nostro paesaggio. Quel paesaggio, che muta continuamente, poiché non è mai statico come un'immagine, come un dipinto, ma è sempre in evoluzione, diviene insieme a noi. Ed è in un luogo particolare, un borgo medievale raccolto entro le mura, un luogo che traspira storia e memoria, che oltre vent'anni fa si incontrarono i due padri italiani dell'autobiografia, il giornalista Saverio Tullino - ideatore dell'Archivio Diaristico di Pieve Santo Stefano (in provincia di Arezzo) - e Duccio Demetrio - docente dell'Università Bicocca di Milano, studioso di autobiografia nella formazione degli adulti. Quel luogo del tutto particolare accolse il comune interesse per la valorizzazione delle storie di vita, l'impegno per salvaguardare la memoria, anzi le memorie di tutti. La loro sinergia intellettuale ed emotiva li portò a ideare e poi a realizzare ad Anghiari (nella stessa provincia di Arezzo) la Libera Università dell'Autobiografia. Questa singolare associazione culturale, dove chiunque lo desidera apprende l'arte antica della scrittura di sé, facendo esperienza diretta di che cosa significhi narrarsi, si è andata consolidando negli anni fino a divenire un centro di studi, progetti ed esperienze molto importante a livello nazionale e internazionale.

È sempre una conferma piacevole, una soddisfazione particolare per noi docenti assistere al germogliare di semi piantati durante un percorso formativo come è quello di Morphosis-Mnemon della scuola Mnemosyne della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari. Questo è uno dei percorsi di approfondimento della scuola nel quale le dimensioni formative ed auto-formative della scrittura di sé che si sono sperimentate nel primo anno di corso - portando i corsisti alla stesura della propria storia di vita - producono il desiderio di realizzare percorsi autobiografici in ambiti diversi, di

interesse personale o professionale. Il *focus* del corso è, infatti, posto sulla progettazione, la costruzione e la gestione di laboratori autobiografici; ma è rivolto anche alla raccolta delle storie di vita e di comunità, fornendo una competenza che garantisce professionalità e atteggiamento di cura durante tali percorsi.

Ed è particolarmente gratificante per noi docenti quando le allieve o gli allievi – che hanno condiviso in aula le loro idee iniziali– continuano a tenerci informate dei successivi passi concreti che danno ali ai loro progetti. E così a volte scopriamo che sono giunti a maturazione frutti colorati, succosi e dolci. Come questa guida affettiva sui luoghi del cuore di Roma.

Vorrei aggiungere alcune note nel merito della realizzazione di questo percorso, ossia ciò che lo rende un progetto felicemente riuscito. Innanzitutto il fatto di essere stato condotto in un periodo così difficile per il nostro paese (come d'altra parte per tutto il pianeta) come quello delle limitazioni imposte dalla pandemia del covid 19 offrendo alle persone che hanno deciso di partecipare l'opportunità di scrivere di sé in un contesto collettivo, incontrandosi e formando gruppo, anche se in remoto. La "chiamata", che ha permesso loro di uscire dall'isolamento e dalla solitudine forzati, ha favorito la sperimentazione di uno sguardo nuovo sull'interno delle loro case, sugli oggetti della vita quotidiana oppure su oggetti dimenticati in un cassetto. Ha permesso loro di riscoprire con la scrittura una modalità di rivisitazione e di ri-significazione. E ha quindi acceso un nuovo sguardo su se stessi e sui propri luoghi interiori.

La seconda osservazione è relativa al movimento che dal dentro porta al fuori, soffermandosi prima sulla soglia (finestre, balconi, porte) e infine uscendo a *riveder le stelle*, come dice il poeta. Ossia a rivedere i luoghi noti e meno noti, cercati prima nella memoria e poi fisicamente rimirati e rivisti con occhio nuovo. Perché può accadere che anche nella precarietà, nell'emergenza, nel disagio, riusciamo, quasi come un miracolo, a trovare un angolo di pace, di serenità, un luogo in cui stare bene. La bellezza dei luoghi che amiamo, le emozioni suscitate in noi dalla rivisitazione dei luoghi della nostra infanzia, della nostra adolescenza o della giovinezza ci soccorrono quando dobbiamo far fronte a un cambiamento. Soprattutto quando questo cambiamento non è voluto né cercato da noi, ma ci viene imposto. Dalle circostanze e dai casi della vita. È allora che comprendiamo che il cambiamento ci toglie sempre qualcosa, ma ci dà anche qualcosa di nuovo. Infine, ed è a mio parere la cosa più importante che emerge da questo lungo paziente lavoro, da questa guida sentimentale ed emotiva che racconta un'esperienza tanto singolare quanto riproducibile in altri luoghi, quello che si avverte con forza dalle scritture è la riscoperta di essere parte di una comunità. Anche quando quel luogo è il "mio" luogo, quello in cui mi rifugiavo un tempo lontano, quello in cui meditavo da adolescente, soffrendo i

miei travagli interiori, quello in cui vado anche ora a ritrovarmi, ebbene quel luogo è anche il luogo frequentato da altri, amato o detestato, pensato con nostalgia oppure fonte di dolore o invece di gioia. Quel luogo respira altri respiri, trasuda altri sguardi, si compone di mille sfaccettature emotive. Quel luogo può essere raccontato. E quando un luogo è raccontato, per anonimo e squallido che sia, per famoso e illustrato in centinaia di migliaia di scatti fotografici anonimi, diventa improvvisamente qualcosa di familiare, un *unicum*, diventa *qualcuno*.

Grazie a chi ha pensato, curato, accompagnato il progetto, grazie alle scrittrici e agli scrittori che mi permetteranno di rivedere Roma, in alcune sue parti, con occhi diversi.

Anna Maria Pedretti

Presidente onoraria della Libera Università dell'Autobiografia

Ideazione progetto, docenza e realizzazione guida

Isabella Tozza

Formatrice in metodologia narrativa autobiografica, accreditata presso la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (LUA). Una delle Referenti Territoriale a Roma della LUA, anima il circolo di scrittura e cultura autobiografica *EUFEMIA* insieme ad Anna Lo Piano. Collabora come docente al percorso avanzato *Morphosis-Mnenon* nell'ambito della Scuola *Mnemosyne* della LUA.

Mariagrazia Comunale

Attrice e formatrice ha studiato *Espressione ed Interpretazione Scenica* con Orazio Costa. E' esperta in formazione autobiografica e delle scritture relazionali di cura e in pratiche biografiche territoriali. Responsabile e docente del percorso avanzato *Epimeleia* e del percorso *Koinonia*; collabora alla *Formazione per Formatori* nell'ambito della Scuola *Mnemosyne* della LUA.

Coordinamento monitoraggio e realizzazione guida

Claudia Piccini

Orientatrice e formatrice in ambito sociale e lavorativo, utilizza la narrazione delle storie di vita delle persone come strumento di reinterpretazione dell'esistenza umana per ridisegnare cammini futuri. E' presidente dell'associazione CORA ROMA onlus e collabora con organizzazioni no profit per il riconoscimento del valore dell'essere umano e l'accesso ai diritti sanciti dalla costituzione italiana, combattendo ogni forma di discriminazione

Tutoraggio progetto, realizzazione guida

Anna Lo Piano

Laureata in Lettere, poliglotta e viaggiatrice, da sempre lavora con la scrittura. È stata copywriter, editor e autrice in vari ambiti, dal web alla televisione fino all'editoria. Ha pubblicato racconti, libri per ragazzi e articoli di letteratura. Appassionata di storie di vita, è arrivata alla LUA nel 2018 e ha proseguito il percorso di formazione in metodologie autobiografiche. Per lei il mestiere dell'editor è soprattutto un lavoro di cura.

Flavia Rodriguez

Lavoro nel campo della comunicazione, come giornalista su temi di alimentazione e come ufficio stampa nel settore agricoltura. La mia passione per la scrittura mi ha condotta alla Libera Università dell'Autobiografia di Ang-

hiari (LUA), dove per cinque anni mi sono formata come Esperta in metodologie di scrittura narrativa autobiografica, con l'obiettivo di lavorare con persone che desiderino lasciare traccia della propria storia o intraprendere un processo auto-formativo di consapevolezza attraverso la narrazione scritta di sé.

Ringraziamenti

Come molti progetti, anche il presente ha potuto essere realizzato grazie al sostegno di persone e realtà che hanno creduto nella nostra visione:

l'Associazione CORA ROMA ONLUS che ha accolto, promosso e presentato il progetto;

la Tavola Valdese che lo ha finanziato;

La comunità dei/delle docenti, in particolare Caterina Benelli e Sara Moretti, dei/delle referenti territoriali della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari;

Uno speciale debito di gratitudine va al Prof. Duccio Demetrio dai cui testi, in particolare "Filosofia del camminare," abbiamo tratto spunti di riflessione, pensiero e sollecitazioni di scrittura;
E ad Anna Maria Pedretti che ci ha fatto dono con generosità del suo sguardo esperto e di un contributo scritto;

Claudia Piccini, Presidente dell'Associazione CORA ROMA ONLUS che ha curato la parte organizzativa del percorso e facilitato la sua realizzabilità oltre ad avere, insieme a Isabella Tozza, costruito la progettazione;

Anna Lo Piano e Flavia Rodriguez che, nello spirito della gratuità e senza risparmiarsi, hanno messo a disposizione il loro tempo, la loro professionalità e competenza in ogni fase del percorso.

Infine vogliamo nominare le persone partecipanti che hanno reso possibile il progetto:

Alida, Anna Lisa, Carlo, Caterina, Cristina, Eliana, Daniela, Marco, Michele, Paolo, Rita, Rossella G., Rossella T., Samanta.

A tutte e tutti un pensiero di gratitudine.

Isabella Tozza e Mariagrazia Comunale
Formatrici e ideatrici del progetto

Bibliografia

Benelli C., Pedretti A.M., *La formazione autobiografica in gruppo*, Edizioni Unicopli, Milano, 2017

Benelli C., *Raccontare comunità. La funzione formativa della memoria sociale*, Edizioni Unicopli, Milano, 2020

Bonesio L., Micotti L., *Paesaggi di casa. Avvertire i luoghi dell'abitare*, Mimesis, 2003

Cingolani C., *Antropologia dei quartieri di Roma. Saggi sulla gentrificazione, l'immigrazione, i negozi «storici»*, Pacini Editore, Pisa, 2018,

Cocco E., *Pensare la città. Lo sguardo dei flâneurs*, *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, EDT, 2017

Giuliana Bruno, *Atlante delle emozioni. in viaggio tra arte architettura e cinema*, Bruno Mondadori, Milano, 2006

Demetrio D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, Raffaello Cortina, Milano, 1992

Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano 1996

Demetrio D., *Filosofia del camminare*, Raffaello Cortina, Milano, 2005

Demetrio D., *Perché amiamo scrivere. Filosofia e miti di una passione*, Raffaello Cortina, Milano, 2011

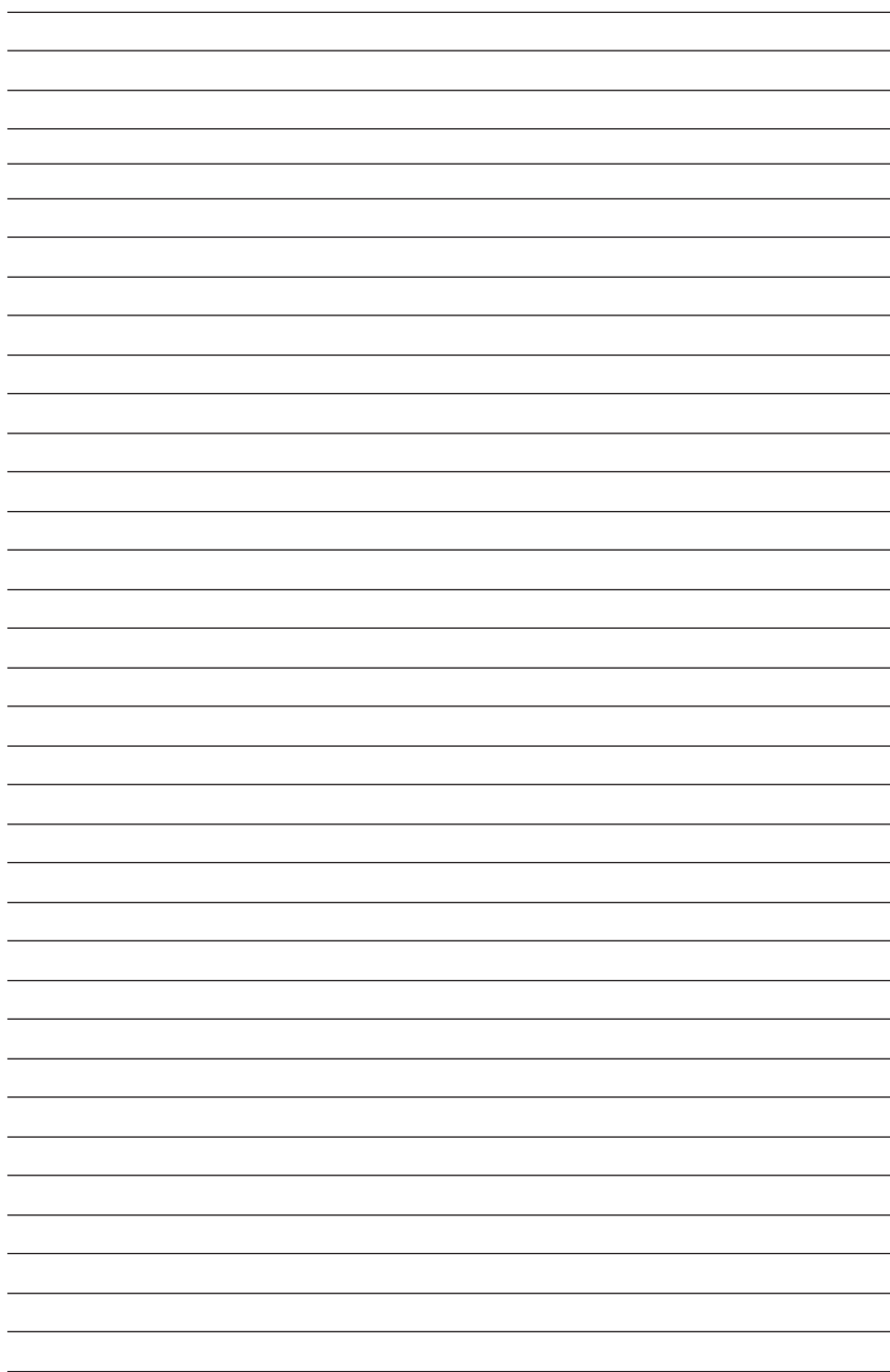
Demetrio D., *La vita si cerca dentro di sé. Lessico autobiografico*, Mimesis, Milano, 2017

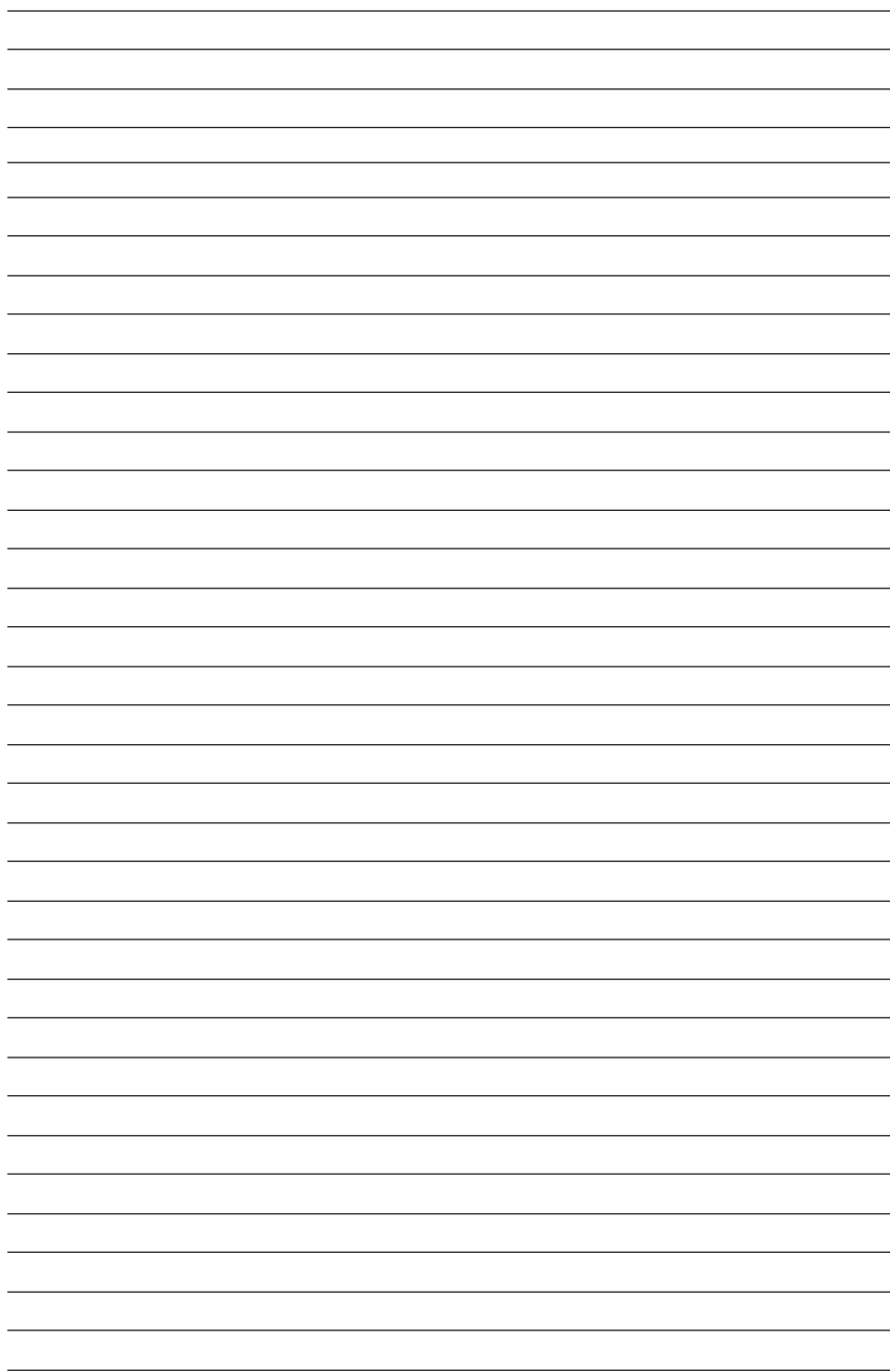
Demetrio D., *All'antica. Una maniera di esistere*, Raffaello Cortina, Milano, 2021

Laboratorio Crash *Il campo di battaglia urbano. Trasformazioni e conflitti dentro, contro e oltre la metropoli*, Red Star Press, Roma, 2019

Nuvolati G., *L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*, Firenze University Press, 2013

Simmel G., *Le metropoli e la vita dello spirito*, Armando Editore, 1995





GUIDA AFFETTIVA DI

Roma

PERCORSI AUTOBIOGRAFICI ATTRAVERSO LA CITTÀ

a cura di *Isabella Tozza, Mariagrazia Comunale, Claudia Piccini,
Anna Lo Piano, Flavia Rodriguez*

Realizzazione di Cora Roma Onlus
Progetto sostenuto con i fondi Otto per Mille della Chiesa
Valdese

CONOSCERSI ATTRAVERSO I LUOGHI: percorsi autobiografici nei quartieri di Roma.

Questa piccola guida racconta la storia del progetto "Conoscersi attraverso i luoghi: percorsi autobiografici nei quartieri di Roma", delle sue vicissitudini e metamorfosi a causa di una pandemia, delle sue soste, del suo cercare di fare di necessità virtù, fino alla realizzazione attuale che naturalmente non è un arrivo; piuttosto, ci auguriamo, un punto in movimento per andare avanti; una mappa dei luoghi fisici e metafisici della città, una guida fatta di *saperi, sapori, relazioni, incontri, paesaggi, assaggi, domande, passi e ripassi...*

CORA ROMA

Cora Roma onlus è una associazione senza scopo di lucro che dal 1988 si è occupata di orientamento ovvero della narrazione di storie di vita e di lavoro delle persone, in particolare donne, al fine accompagnarle nella ridefinizione del proprio futuro. Il percorso di orientamento infatti sostiene la persona nel ripercorrere le diverse esperienze maturate e le pluridentità vissute dentro e fuori il mondo del lavoro ridando senso positivo all'ambiguità umana in quanto complessa forma di accettazione e resistenza che le persone mettono in campo. Negli ultimi anni Cora Roma ha accolto la metodologia autobiografica promuovendo e realizzando progetti di scrittura autobiografica in contesti di malattia, di fragilità sociale e professionale.

otto
8 per
mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

